

**LA RIFORMA**

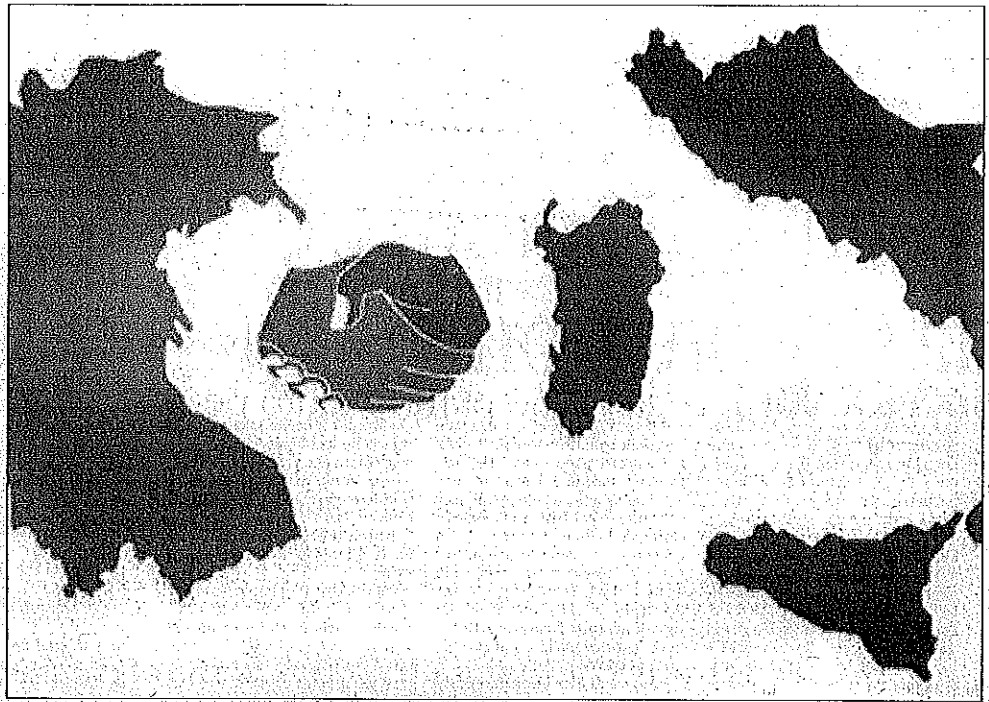
Venerdì prossimo il governo discuterà della proposta del regionalismo differenziato

TRE giorni ancora, poi il 15 febbraio si conoscerà nei dettagli la bozza di pre-intesa che sarà discussa in Consiglio dei ministri, su proposta della ministra degli Affari regionali e delle Autonomie Erika Stefani. Proprio in vista del 15 febbraio, considerata dai 3 governatori che hanno avviato l'iter per l'autonomia rafforzata una vera e propria data clou, si scaldano gli animi della politica per i timori nutriti da tanti amministratori delle regioni del Sud. Ma il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, smorza dubbi e perplessità spiegando che in ogni caso lui opererà da garante della coesione nazionale. E, garantisce, «non sottrarremo nulla al Sud». Nel frattempo il fronte del «no» continua a farsi sentire, col sostegno di molti esponenti della sinistra, e c'è chi ha organizzato una conferenza stampa il 14

Conte  
Agiremo con equilibrio senza penalizzare il Sud.

davanti a Montecitorio per esprimere una posizione contraria al ddl in via di approvazione. Ma ribatte Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna e tra i 3 protagonisti del provvedimento allo studio insieme a Veneto e Lombardia: «c'è qualcuno che parla molto ma temo che non abbia perso due minuti per leggere la nostra proposta». «Anche se rinforzeremo l'autonomia di alcune regioni - ha tenuto a precisare in giornata il premier, Conte - lo faremo in modo ragionevole e razionale per preservare la coesione nazionale. Sono garante della coesione nazionale - ha aggiunto - e non sottrarremo nulla al Sud, riconosceremo specifiche competenze ad alcune Regioni del Nord che sono in condizione di poter rivendicare queste specifiche competenze. Ma non pregiudichiamo il quadro complessivo dello Stato e riequilibreremo con meccanismi di solidarietà l'eventuale pregiudizio per altre regioni».

Scettico il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, che parlerà davanti Montecitorio giovedì 14, insieme ad altri esponenti della sua giunta: «a Roma - ha detto - esporremo la nostra preoccupazione e la nostra indignazione rispetto al disegno di legge che stanno per approvare e che porterà alla rottura dell'unità nazionale, all'esaltazione delle disuguaglianze



Italia a doppia velocità

# Autonomia L'ora delle scelte

*I governatori delle tre regioni del Nord accelerano, preoccupazioni dal Sud*

ze e alla cosiddetta 'secessione dei ricchi'. Gli dà man forte in qualche modo il presidente della Confindustria dell'Emilia-Romagna Pietro Ferrari, a detta del quale «c'è molta paura da parte degli imprenditori del Sud, che temono questo tipo di riforma perché la intravedono come un ulteriore vantaggio che il Nord prenderebbe nei loro confronti». Replica a stretto giro il suo conterraneo, nonché governatore, Bonaccini: «Siamo convinti che il nostro sia un percorso che altre

Regioni, del Sud, del Centro e del Nord, possano avviare, non a caso tante hanno iniziato a farlo. Chi banalizza la proposta di un intero territorio dovrebbe approfondirne prima i contenuti». In questo senso un assist glielo dà la titolare degli Affari Regionali Erika Stefani, ricordando che «tutte le scelte saranno condivise con la Regione» Emilia Romagna. Non a caso ricordo che essendo l'intesa un accordo, le parti - Stato e Regione - sono sullo stesso piano e hanno le

stesse prerogative». Fiducioso ma alla ricerca di garanzie il presidente della Regione Veneto Luca Zaia, che non ha mai nascosto la volontà di voler incardinare la sua trattativa su tutte e 23 le materie. La firma «della sottoscrizione dell'autonomia è necessaria prima delle elezioni europee», ha chiesto, osservando che «qualche Ministero ha un pò di ritrosia ma li convinceremo». «Spero - ha poi ribadito - che tutte le regioni del Sud la chiedano». Sulla stessa lunghezza d'onda l'altro protagonista della trattativa, il governatore lombardo Attilio Fontana, per il quale quella che si apre «è una settimana importante, credo che la data sarà rispettata, si è imboccata una strada virtuosa». Ma il fuoco di fila di dubbi e contrarietà non smette di farsi sentire, così se per il sindaco di Milano Giuseppe Sala «il percorso di riforma delle autonomie locali è avvolto da un fitto mistero», il segretario nazionale di sinistra Italiana, Nicola Fratolanni parla di «un disegno scellerato e folle che fa carta straccia dell'unità del Paese e dei principi materiali e formali della Costituzione». Rilancia infine il sottosegretario agli Affari Regionali, nonché esponente di rilievo M5S, Stefano Bufagni: «Alcune delle funzioni su cui stiamo trattando vogliamo trasferire anche a tutte le Regioni, non soltanto a quelle che hanno richiesto l'autonomia».



Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia Romagna

## EMILIA Il Governatore emiliano precisa i termini della questione Bonaccini: non chiediamo nemmeno un euro in più allo Stato centrale

ROMA - «Chi nelle ultime settimane si è lanciato in una campagna che, quella sì, punta a dividere le cosiddette Regioni ricche da quelle povere - ribadisce Bonaccini - , ho l'impressione che la proposta dell'Emilia-Romagna non l'abbia nemmeno mai letta. Se lo facesse, scoprirebbe che noi chiediamo 15 delle 23 competenze possibili, che mai abbiamo aperto il capitolo del residuo fiscale e che non chiediamo un euro in più allo Stato, sottraendo fondi al bilancio nazionale, magari a danno di altri territori».

«Chiediamo, invece - sottolinea - risorse certe per fare una programmazione seria. Come? Potendo gestire direttamente qui le risorse già ora spese dallo Stato per le competenze che proponiamo che vengano trasferite, convinti di poterlo fare meglio, per rendere più efficienti i nostri servizi e più rapide le risposte della pubblica amministrazione ai cittadini e alle imprese, potenziando il welfare e

sanità regionali e per poter aiutare chiunque abbia davvero bisogno».

«Mi piacerebbe veder tutti impegnati in questo sforzo» sottolinea Bonaccini, «che è anche lo sforzo per tagliare sprechi e inefficienze, e siamo convinti che il nostro sia un percorso che altre Regioni, del Sud, del Centro e del Nord, possano avviare. Non a caso, tante hanno iniziato a farlo». «Chi banalizza la proposta di un intero territorio dovrebbe, appunto, approfondirne prima i contenuti - spiega - Prendiamo la scuola: l'Emilia-Romagna non vuole un sistema scolastico regionale, assumendo gli

insegnanti e imponendo suoi programmi; per noi il sistema scolastico nazionale non si tocca, noi vogliamo invece gestire la programmazione degli organici e degli investimenti, potendo formare i tecnici specializzati che il nostro sistema produttivo non trova e cerca altrove. Lo stesso con i medici: ne servono

no di più, siamo nelle condizioni di formarne un numero maggiore e vorremmo poterlo fare». «Questa è la proposta dell'Emilia-Romagna: la si giudichi come tale, altrimenti non si capisce perché una regione che vuole fare

**L'esempio delle scuole La Regione non assume**

meglio debba essere penalizzata» conclude. A copertura delle competenze richieste, la Regione Emilia-Romagna ha proposto la propria compartecipazione al gettito dei tributi erariali riferibili al suo territorio, da definire in sede di negoziato con il Governo sulla base del costo delle funzioni che chiede che vengano trasferite. Non intende quindi aumentare la spesa pubblica complessiva. Punta, quindi, a massimizzare le opportunità di investimento sul territorio regionale rispetto a risorse già presenti, senza oneri aggiuntivi sul bilancio regionale e riducendo l'overshooting, ovvero il non utilizzo di risorse destinate agli investimenti stessi.

**VIGILI DEL FUOCO**

Per noi non ha senso

«Nelle diverse bozze di legge sull'autonomia delle Regioni, si continua a parlare del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Se, per alcuni settori, ci sono scelte obbligate, come le valutazioni sugli impianti sul territorio, le autorizzazioni per elettrodotti, gasdotti e oleodotti e anche per il sistema di Protezione civile, che si occupa di ricostruzione, per un Corpo che ha vocazione nazionale sul soccorso l'autonomia regionale non ha senso». E quanto afferma il presidente del Fronte nazionale Vigili del Fuoco, Fernando Cordella. «Con l'autonomia, si rischia di perdere l'interscambiabilità tra vigili del fuoco delle diverse Regioni che dà la forza al Corpo nei momenti delle emergenze nazionali e fa superare le discrepanze tra Nord e Sud».



# ENTI LOCALI I pesanti effetti sulla sanità Questo regionalismo rischia di smontare la Costituzione

COSENZA - Il regionalismo differenziato sarà una riforma che coinvolge diversi settori della vita pubblica, fra cui la sanità. Ne abbiamo parlato con l'avvocato Enzo Paolini.

Lei è intervenuto - anche in virtù della sua lunga esperienza al vertice nazionale del comparto ospedaliero privato - sul dibattito in corso sulla autonomia differenziata, sul disegno di legge del governo dicendo che in realtà è una riforma costituzionale mascherata. Parole forti, una provocazione?

«Mica tanto. A me sembra un dato di fatto. Uno dei principi fondamentali sui quali poggia la nostra legge suprema, cioè la Costituzione è l'unità nazionale. Che non è solo un fatto territoriale o amministrativo, non può esaurirsi nella assenza di barriere fisiche tra regioni o nel cantare l'inno quando gioca la nazionale. Unità nazionale vuol dire soprattutto identità di diritti tra cittadini indipendentemente dalle loro origini, dalla residenza o dal censo».

**Il calabrese dovrà pagare per curarsi a Milano**

«E ciò viene messo a rischio dalla richiesta di alcune regioni di gestire in proprio determinati settori?»

«Sì, perché gestire autonomamente comporterebbe - secondo il disegno di legge all'esame del Parlamento - disporre senza condizioni del gettito fiscale alimentato dai propri cittadini. Principio giusto e logico in superficie ma iniquo se si ha ben presente il principio, appunto costituzionale dell'unità nazionale».

La politica verticistica del fare è una tirrania

«La politica verticistica del fare è una tirrania»

«La politica verticistica del fare è una tirrania»

«La politica verticistica del fare è una tirrania»

«La politica verticistica del fare è una tirrania»

«La politica verticistica del fare è una tirrania»

«La politica verticistica del fare è una tirrania»

«La politica verticistica del fare è una tirrania»

«La politica verticistica del fare è una tirrania»

«La politica verticistica del fare è una tirrania»

«La politica verticistica del fare è una tirrania»

«La politica verticistica del fare è una tirrania»

«... senza più il fascino delle idee, se non delle ideologie - attrarranno solo coloro che vedono nella politica una fonte di guadagno. Ed in questo modo si imbarbarisce la società civile».

«... Per questo è di dice che alimentare la sanità nel sud, con i suoi disservizi e le sue ruberie è come gettare soldi in un buco nero...»

«Ma è proprio questo il punto. Un governo molto superficiale privo del senso profondo della comunità agisce sull'effetto e non sulla causa. Invece di impiegare tutte le risorse per contrastare il malaffare, ad esempio la grande evasione fiscale, alza uno steccato senza considerare che le ruberie - e tante - ci sono anche a Torino o a Modena e che la nostra classe medica è eccellente. La verità è che governare è un'arte affascinante e difficile e non si può fare se non si hanno competenze, se non si studia. Il resto sono slogan malamente applicati, gergarismi demagogici ed autoreferenziali da una parte e dall'altra».

«Come se ne esce?»

«Con la buona politica. Ma il silenzio della sinistra, l'indifferenza di una classe dirigente intenta solo a regolamenti di conti interni è imbarazzante ed allontana le giovani generazioni: i partiti e le istituzioni

«... senza più il fascino delle idee, se non delle ideologie - attrarranno solo coloro che vedono nella politica una fonte di guadagno. Ed in questo modo si imbarbarisce la società civile».

«... Per questo è di dice che alimentare la sanità nel sud, con i suoi disservizi e le sue ruberie è come gettare soldi in un buco nero...»

«Ma è proprio questo il punto. Un governo molto superficiale privo del senso profondo della comunità agisce sull'effetto e non sulla causa. Invece di impiegare tutte le risorse per contrastare il malaffare, ad esempio la grande evasione fiscale, alza uno steccato senza considerare che le ruberie - e tante - ci sono anche a Torino o a Modena e che la nostra classe medica è eccellente. La verità è che governare è un'arte affascinante e difficile e non si può fare se non si hanno competenze, se non si studia. Il resto sono slogan malamente applicati, gergarismi demagogici ed autoreferenziali da una parte e dall'altra».

«Come se ne esce?»

«Con la buona politica. Ma il silenzio della sinistra, l'indifferenza di una classe dirigente intenta solo a regolamenti di conti interni è imbarazzante ed allontana le giovani generazioni: i partiti e le istituzioni



Enzo Paolini



Una corsia d'ospedale

## LA LETTERA Scrive una studentessa di Polistena Caro ministro Bussetti ma che ne sa lei del Sud?

Segue dalla prima

bria, in quel sud che più di una volta lei e i suoi colleghi avete discriminato. Lei, che ha dichiarato "il sud non si impegna, bisogna lavorare, ci vuole sacrificio e impegno", cosa ne sa dei nostri sacrifici? Dei sacrifici fatti dai nostri padri, dai nostri bisnonni braccianti, delle lotte delle nostre raccoglitori per avere un pezzo di pane? Se oggi un figlio di contadino è diventato avvocato, insegnante o dottore, è solo grazie alle lotte fatte in passato, non grazie all'impegno dello Stato. Lei non sa cosa significhi avere strutture fatiscenti, fare lezione in classi che non sono degne di essere chiamate tali, non sa cosa significhi viaggiare in condizioni di sovraffollamento e avere paura di non arrivare sani e salvi dopo aver preso un autobus, cosa significa tornare a casa la sera con le mani invecchiate dal freddo, con la schiena rotta e le gambe indolenzite. Non sa cosa significhi essere sfruttati, avere un salario minimo, aver paura di perdere all'improvviso il posto di lavoro. Non sa riconoscere la paura di un padre per il futuro dei propri figli, la paura di una madre che è disposta a "sacrificare" qualsiasi cosa per ve-

dere la propria figlia o il proprio figlio frequentare la scuola. Già, nel 2019 ancora c'è il rischio che qualcuno rimanga senza un sapere! E sa perché? Non perché non c'è impegno o voglia di fare, ma perché per quelli come lei, che pensano che il sud non abbia bisogno di fondi, la scuola è diventata un optional, la scuola è diventata cosa di pochi e non di tutti, una scuola che state privatizzando, che state rendendo sempre più incapace di dare spazi anche a chi non ha possibilità economiche.

Cosa ne sa lei del sud colonizzato, martoriato, del sud a cui gli sono state tolte le proprie ricchezze? Perché le cose non vanno dimenticate, parte della storia viene buttata spesso dal dimenticatoio: si dica che il Settecento si è arroccato sulle spalle del Meridione, sin dall'Unità d'Italia. A tal proposito la inviterei a riacquistare l'onestà politica ed intellettuale, altrimenti non è degno di occupare il posto che lei ha ora. Lo dico a lei e ai suoi amici politici: state facendo di questa bellissima scienza, chiamata politica, lo strumento di sconfitta sui deboli, innalzando i potenti e ciò non vi rende umani politicamente.

Desiree Dangell  
studentessa di Polistena

## SANITÀ Ogni anno la Calabria paga ad altre regioni 320 milioni

# I dubbi di Viscomi sulla migrazione «Servono controlli sui pagamenti»

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - «Il dubbio è l'inizio della conoscenza», diceva Cartesio. Se ne fa carico il deputato Antonio Viscomi (Pd) che si pone delle domande. Anzi una. Com'è la mobilità sanitaria dei calabresi? Il parlamentare lancia il dardo: «La Calabria consegna 320 milioni all'anno alle altre regioni per pagare la mobilità sanitaria, cioè tutti gli interventi sanitari di cui beneficiano i cittadini calabresi in altre regioni. Tutto dovuto, sempre e comunque? Tutto in regola, dunque? Credo che qualche dubbio possa essere e debba essere ragionevolmente sollevato. Mi chiedo, e chiedo formalmente a chi ha le informazioni adeguate per dare una risposta, se sia mai stato fatto un controllo sulla appropriatezza delle pratiche cliniche e sui percorsi terapeutici



Antonio Viscomi, deputato del Pd

pagati dai cittadini calabresi alle altre regioni. Siamo sicuri che tutti i direttori generali delle altre regioni, che tutte le pratiche e che tutte le terapie siano corrette? Se non lo siamo, allora perché non attivare un organismo regionale di controllo che, con la collaborazione degli operatori sanitari ai diversi li-

velli, possa controllare ogni pratica clinica sospetta di essere scorretta consentendo alla Regione Calabria di richiedere i soldi indietro. Una piccola azione, certo, che costa poco ma potrebbe consentire di risparmiare molto». Ricordiamo che il 18 ottobre scorso, nell'ambito della Conferenza Stato Regioni, furono discussi tre provvedimenti inerenti la sanità. Sicché, allora, si accese il semaforo verde dalla Conferenza all'accordo interregionale per la compensazione della mobilità sanitaria, al riparto del Fondo per il contrasto del gioco d'azzardo patologico e al progetto di alcune regioni a valere sugli obiettivi di carattere prioritario di rilievo nazionale del Piano Sanitario Nazionale. Viscomi ha lanciato il "dubbio" sui social scrivendo anche un post scriptum.

La cui sostanza è: «Ora, però,

consapevole dell'enorme volume annuo di risorse regionali impegnate per la mobilità sanitaria, mi chiedo solo una cosa: c'è o non c'è qualcuno che valuti l'appropriatezza dei trattamenti sanitari pagati in caso di mobilità da una regione ad un'altra? Se c'è, bene; se non c'è sarebbe opportuno intervenire subito, almeno in Calabria. Credo che una regione, prima di pagare a piè di lista, abbia il diritto-dovere di controllare, anche a campione, che interventi e terapie effettuati, da strutture convenzionate e anche da quelle pubbliche, siano adeguati e appropriati, tenendo conto delle linee guida e delle buone pratiche che regolano le varie specialità. Anche perché, come sanno tutti i medici, l'erogazione di trattamenti non appropriato comporta una responsabilità per danno erariale. È difficile o faticoso controllare? Sì, lo è. Ma è anche doveroso, perché controllare vuol dire, a ben vedere, organizzare un servizio. E in sanità abbiamo disperato bisogno di buona organizzazione. Che è poi l'unica cosa che la politica dovrebbe avere a cuore». Con la regola delle due effe, fiducia e funzione.



**PUBBLI Fast**  
L'ESPRESSO DI PUBBLICITÀ

Sede: Catanzaro - Tel. 0964.834042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386  
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

## INCHIESTA MIRAMARE In merito al rinvio a giudizio di Falcomatà

# Si decide tutto lunedì 18

### Tutti gli addebiti nei confronti del primo cittadino e della sua giunta

## AD ARGHILLÀ

Marcello Fonte con gli studenti delle scuole



Marcello Fonte

L'attore reggino Marcello Fonte incontrerà gli alunni della scuola secondaria di I grado giovedì 14 febbraio o a alle ore 9:30, presso l'Auditorium "A. Cipriotti" del Centro civico di Arghillà, l'attore reggino, Marcello Fonte, vincitore della "Palma d'Oro" come migliore attore in "Dogman" al 62 festival di Cannes, incontrerà gli alunni della scuola "Radioe - Alighieri" di Catona. Alla manifestazione interverranno il Dirigente scolastico, Avv. Simona Saponi, lo scrittore Nanni Barbaro e il Prof. Antonello Pensabene.

Il gup di Reggio Calabria Giovanna Sergi ha rinviato al prossimo 18 febbraio ogni decisione a carico del sindaco di Reggio Giuseppe Falcomatà e di alcuni componenti la sua giunta coinvolti nell'inchiesta "Miramare".

Il gup deve decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal pm Walter Ignazio per abuso d'ufficio, falsità materiale e ideologica.

Al centro dell'inchiesta la delibera della Giunta comunale con cui l'amministrazione affidava all'imprenditore Paolo Zagarella, titolare della società "Il sottoscala", la gestione temporanea dell'albergo Miramare, da tempo chiuso. Oltre a Falcomatà sono imputati anche il segretario generale del Comune Giovanna Acquaviva, l'ex dirigente Maria Luisa Spanò, gli assessori Saverio Anghelone, Armando Neri (vicesindaco in cari-

ca), gli assessori Giuseppe Marino, Giovanni Muraca, Antonino Zimbalattì e l'ex assessore Rosanna Nardi, ed Agata Quattrone.

Tra gli imputati anche l'ex assessore ai Lavori pubblici Angela Marciano che ha attivato con la sua denuncia il procedimento giudiziario e che ha scelto il rito abbreviato per offendersi definitivamente alle spalle una vicenda che aveva aspramente contestato fin nella sua genesi.

L'assessore Marciano, infatti, aveva più volte manifestato pubblicamente il suo dissenso sulle procedure di affidamento della gestione del Miramare all'imprenditore Paolo Zagarella.

Le sue rimostranze erano state fatte direttamente alla segretaria generale Giovanna Acquaviva ed avevano trovato profonda eco anche sulla stampa locale dell'epoca.



Giuseppe Falcomatà

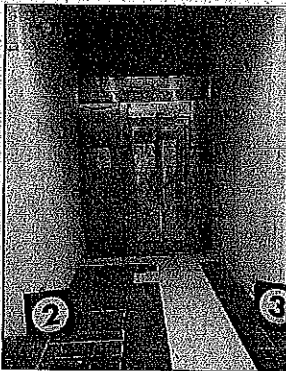
### Percorso a parte per Marciano

## RESTYLING Per abbattere le barriere architettoniche Alla stazione centrale quattro nuovi ascensori

Alla stazione centrale di Reggio Calabria sono finalmente operativi 4 ascensori utili per l'abbattimento delle barriere architettoniche e per un investimento economico di 500mila euro. Ma entrano nel dettaglio.

Operativi quattro nuovi ascensori nella stazione di Reggio Calabria Centrale. Realizzati da Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS Italiane) collegheranno il fabbricato viaggiatori ai binari.

Dotati di un sistema di tele sorveglianza a circuito chiuso, possono trasportare fino ad otto persone e, grazie a un'ampia cabina panoramica, consentono l'accesso anche alle persone diversamente abili, contribuendo all'abbattimento delle barriere architettoniche della stazione centrale.



Uno dei quattro nuovi ascensori alla stazione

A Reggio Calabria Centrale, nell'ambito degli interventi di riqualificazione del terminal, proseguono le attività per migliorare ulteriormente la fruibilità dell'impianto. I marciapiedi sono stati già innalzati a 55 cm - standard europeo previsto per i servizi ferroviari metropolitani per un più agevole accesso ai treni - e attrezzati con percorsi tattili integrati con tecnologia Loges-Vet-Evolution che, mediante sensori posti sotto la superficie, migliora ulteriormente la riconoscibilità del percorso stesso. L'investimento economico di Rete Ferroviaria Italiana per i quattro ascensori è di 500mila euro.

**di NINO MALLAMACI\***

**CREDO** che nessuno di coloro, il sottoscritto tra quelli, che hanno abbracciato fin dalle primarie la scalata di Giuseppe Falcomatà alla carica di sindaco di Reggio potesse immaginare, allora, il disastro che gli si sarebbe presentato davanti agli occhi dopo qualche anno. Egli è riuscito nell'impresa titanica di racchiudere nella stessa famiglia, e a distanza di una sola generazione, il migliore e il peggiore sindaco del dopoguerra. In ciò, adeguatamente supportato dalla pleora di assessori. Tra tutti loro, si contano sì e no sulle dita di una mano quelli che si salvano dal rovinoso naufragio della nave col suo comandante al timone. Quando veniva trovarmi, alla vigilia delle primarie, per chiedere di aiutarlo, mi permisi di consigliargli di consacrare almeno il 90% delle energie e delle risorse, non solo finanziarie, dell'Amministrazione, a migliorare l'assistenza, e solo dopo pensare ai grandi progetti. Strade, pulizia, acqua, pubblica illuminazione, cura del verde e degli spazi pubblici, scuole, impianti sportivi, depurazione: sono queste le cose sulle quali, alla fine, si misura la differenza tra una buona e una cattiva amministrazione comunale. Va manutenzione ordinaria, aggiustarsi, è decisiva per due motivi: da un lato, consente di tenere in condizioni accettabili il territorio e di dare un'immagine decorosa della città, dall'altro permette di risparmiare evitando interventi straordinari a intervalli di tempo

## Il sindaco ha riportato Reggio ai tempi drammatici e bui precedenti l'arrivo in Comune di Italo

molto limitati. Che cosa è successo invece in questi quattro anni, in che condizioni si trova Reggio in questo momento? Strade dissestate a un livello mai visto prima, non solo in periferia ma anche in pieno centro, con, ad esempio, la segnaletica orizzontale ridotta alle sole strisce blu per drenare soldi ai cittadini. Spazzatura e sporcizia dappertutto. Di depurazione manca a parlare. L'acqua che manca per giorni interi in molte zone. La pubblica illuminazione carente o assente in interi quartieri. Gli spazi pubblici abbandonati all'incuria, anche la parte di via marina realizzata due decenni addietro. Gli impianti sportivi, invece, meritano un discorso a sé. A parte quelli regalati ai privati, e rinominati a loro piacimento, dove i singoli reggini e le società sportive sono ammessi solo dietro pagamento di somme rilevanti, gli altri sono lasciati al loro destino, giacché al capo o al suo delegato Giovanni Latella interessa solo, non cogliendo l'importanza sociale delle piccole società, accompagnarsi col sorriso stampato in faccia ai dirigenti della Reggina. Il palloncino, o palestra Giulio Campagna, fulcro dell'attività sportiva pallavolistica, è utile per sottrarre centinaia di euro alle società, ma non merita nemmeno



Nino Mallamaci

l'attenzione minima per garantirne la fruibilità al pubblico, costretto ad assistere alle tantissime partite da uno spazio di qualche metro appena. Molto spesso la responsabilità viene riversata sui dirigenti, bravissimi per definizione essendo stati assunti mediante pubblico concorso gestito da professionisti del settore, ai quali le varie e copiose indennità legate alla produttività vengono elargite, da amministratori succubi perché inadeguati e mienefreghisti, senza battere ciglio. Ma è possibile che in una situazione del genere si possa affermare che gli obiettivi siano puntualmente raggiunti? Se l'obiettivo era quello di radere al suolo la città, sinda-

co, amministrazione, struttura burocratica, l'hanno certamente raggiunto e superato in scioltezza. E mentre non si trovano risorse per rendere agibile una struttura di vitale importanza, si ripresentano quelle, per centinaia di migliaia di euro, per illuminare a festa il Corso Garibaldi e per ingaggiare un cantante che nessuno, o quasi, vede. Esul fronte delle grandi opere? Sono ripartite quelle previste dal decreto Reggio o finanziate con fondi straordinari? Il palazzo di giustizia? I parcheggi? E si potrebbe continuare a lungo. E il Miramare? Dopo l'affidamento all'amico, il nulla.

Ora, se fino a qualche tempo fa si poteva parlare di inadeguatezza, di inesperienza, "combattuta", quest'ultima, attingendo a piene mani dagli amici yes men e ritrovandosi con un gruppo di persone senza arte né parte a gestire una cosa complessa come il Comune di Reggio, oggi questa spiegazione non basta più, non rende adeguatamente l'idea. Queste persone, e le tante che hanno usufruito della trasformazione del Municipio e del dirimpettato palazzo della provincia, o come si chiama adesso, in assumificio con graduatorie stilate per prendere in giro i fessi, se ne strafottono di Reggio. Non hanno pudore e non sentono la vergogna. Dopo aver fatto partire

la Castore, per effettuare la manutenzione, l'hanno lasciata al suo destino, senza la necessaria dotazione finanziaria, tanto l'amico - sostenitore di turno è sistemato al comando col suo lauto compenso, che è questa la cosa fondamentale. Una buona fetta di cittadini, imprese, esercizi commerciali, fa quello che gli pare, in completa anarchia: buca strade, sistema banchi e banchetti dove capita, tanto chi dovrebbe controllare non lo fa, e il Corpo dei vigili, senza guida da anni, passa il tempo a elevare contravvenzioni a qualche povero disgraziato in divieto di sosta. Tanti anni fa, ancora in vita Italo, avevo la necessità di reperire il filmato di una edizione di telegiornale locale risalente al periodo precedente all'avvento della prima giunta Falcomatà. Lui mi suggerì di fare questa ricerca tra le tante cassette che aveva a casa sua, e così feci. Ebbene, riuscii in pochissimo tempo a limitare il campo d'analisi: dai filmati era possibile riconoscere il periodo semplicemente dando un'occhiata allo stato della città, anche a velocità elevata; Sono certo che oggi succederebbe la stessa cosa. Reggio è purtroppo riconoscibilissima, come allora. E bastato neanche un lustro per farla tornare a quelle condizioni pietose, questo grazie a un gruppo pseudo dirigente il quale, iniziando dal suo condottiero, ha messo la propria non - opera al servizio dello sfascio, della catastrofe più totale.

\*ex assessore giunta Italo Falcomatà

## IL CORSO DI ALTA FORMAZIONE Partnership tra Università Alighieri e Metrocity

# Nascono i "cultural manager"

### E' un esperto in promozione turistica e valorizzazione del patrimonio culturale

L'UNIVERSITÀ per Stranieri "Dante Alighieri" in sinergia con la Città Metropolitana ha organizzato il Corso di Alta Formazione Professionale Universitario per "Cultural Manager", l'esperto in promozione turistica e valorizzazione del patrimonio culturale.

L'obiettivo del corso è formare figure professionali che possiedano conoscenze e strumenti innovativi in grado di promuovere e valorizzare il patrimonio culturale sia sul mercato turistico nazionale che internazionale, operando in enti pubblici e privati come consulente o "web cultural manager".

La struttura organizzativa coordinata dalla Professoressa Elisa Vermiglio e dalla MEDAlis, Centro di Ricerca per le Relazioni Mediterranee si avvarrà di diversi partner.

Tra questi ci saranno il Segretariato regionale Mibac Calabria, ed ancora il Comune di Roghudi, il Museo Diocesano "Monsignore Aurelio Sorrentino", l'Archivio di Stato di Reggio Calabria, l'Ente Parco Nazionale d'Aspromonte, il "Galarea Grecanica", il Comune di Reggio Calabria ed ovviamente, la Città Metropolitana.

Le domande dei candidati potranno essere presentate entro il 28 febbraio 2019 mentre l'inizio del corso, che avrà la durata di quattro mesi è previsto per Maggio 2019.

Per tutte le informazioni dettagliate riguardanti il parametri di iscrizione ed il corso vi invitiamo a visitare il sito dedicato al tema <http://formazione.medalics.org/master>.

Coloro che saranno ammessi al corso in "Cultural Manager" potranno partecipare alla selezione per i venticinque voucher previsti attraverso la modalità a sportello che permetteranno ai corsisti di ricevere un contributo economico significativo.

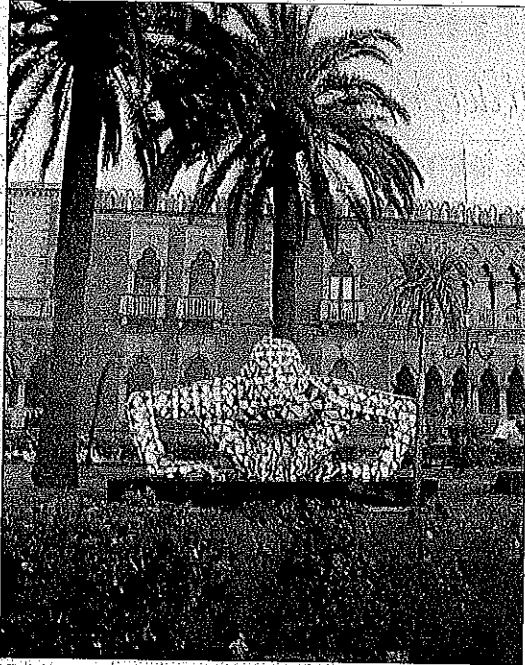
È previsto, inoltre, lo svolgimento di un tirocinio Extra-Curricolare della durata di 480 ore (80 ore mensili) per 6 mesi quale periodo di orientamento al lavoro e di formazione.

"Sviluppare il turismo dell'area metropolitana ripartendo dai nostri giovani e dalla loro preparazione - ha affermato il Consigliere Delegato alle politiche comunitarie della Città Metropolitana Antonino Castorina.

Abbiamo ritenuto di supportare con interesse e impegno l'azione sinergica dell'Università Dante Alighieri riguardante dall'apertura del nuovo corso in "Cultural Manager".

Il percorso di studi permetterà ai nostri studenti di implementare con professionalità un impegno basilare per la crescita turistica e culturale del nostro territorio".

Il corso d'alta formazione sarà presentato ufficialmente venerdì 15 febbraio 2019 alle ore 9.30 presso la Sala Conferenze di Palazzo Alvaro.



Vila Zerbi e davanti la statua di Babarima

#### VERSO L'EVENTO

## Una festa per la gola tra cioccolato e dolci tipici

CONTINUA a lavorare la macchina organizzativa che sta definendo gli ultimi dettagli relativi all'evento dedicato ai Dolci Tipici e al Cioccolato. Un lavoro iniziato già dallo scorso anno, selezionando i migliori operatori provenienti da tutta Italia. Sono infatti tanti i pasticceri e i maestri cioccolatieri che hanno chiesto di aderire all'evento e che arriveranno a Reggio per far conoscere le loro specialità. Ampio spazio sarà dato ai laboratori didattici ma soprattutto agli studenti a cui verrà data la possibilità di assistere a tutte le fasi della lavorazione, grazie ad una collaborazione con i Dirigenti di tutta la provincia reggina.

Sarà poi il Corso Garibaldi dal 21 al 24 marzo 2019 ad ospitare la mostra-mercato che farà ancor di più conoscere tutte le specialità dolciarie.

Un evento che si promette quest'anno di portare in città visitatori da tutta la regione e anche dalla vicina Sicilia. Diverse le attività collaterali che verranno protagoniste anche la pasticceria e la gelateria reggina che negli ultimi anni ha conquistato gli onori nazionali con prodotti che rappresentano ormai il fiore all'occhiello di tutta la città.

Appuntamento a fine febbraio per la conferenza stampa di presentazione del programma.

## PARCO D'ASPRMONTE L'ente vara un'apposita ordinanza

# Nidificano gli uccelli rapaci c'è divieto di nidificazione

NIDIFICAZIONE degli uccelli rapaci, divieto di "arrampicata" all'interno del Parco dell'Aspromonte.

Per salvaguardare le specie avifaunistiche di particolare interesse conservazionistico, tra cui i rapaci rupicoli che utilizzano come siti di nidificazione le pareti rocciose all'interno del Parco dell'Aspromonte, l'EPNA con una specifica ordinanza, ha disposto il divieto di svolgimento delle attività alpinistiche su pareti rocciose, anche se preventivamente attrezzate, fino al 15 agosto 2019.

Con la stessa ordinanza viene disposto che il divieto, per gli anni a venire, avrà carattere annuale dal 1° gennaio sino al 15 agosto, fino a specifica revoca del provvedimento.

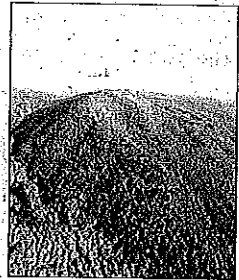
L'Ente Parco chiarisce che l'ordinanza non aggiunge nulla di nuovo rispetto al Piano del Parco ed al Regolamento già vigenti, che ammettono l'esercizio delle attività sportive tradizionali (escursionismo, alpinismo, sci alpinismo) nei periodi e nei modi in cui non arrecano disturbo o danno alla vegetazione, alla fauna e al paesaggio.

L'arrampicata in palestra di roccia, sempre secondo il Regolamento, è da considerarsi praticabile "limitatamente ai percorsi e alle pareti rocciose individuati con specifico provvedimento dell'Ente Parco".

Gli studi specialistici e le ricerche degli ultimi anni hanno accertato, nel territorio del Parco dell'Aspromonte, la nidificazione di specie rupicole inserite

nella "Direttiva Uccelli" e dunque di particolare interesse conservazionistico anche a livello internazionale. Tutte le attività riproduttive, dalla scelta dei siti alla difesa del territorio fino alla costruzione del nido e all'allevamento e allo svezzamento dei piccoli si svolgono nel periodo che va dall'inizio dell'anno fino alla metà del mese di agosto e oltre, e questo impone particolari precauzioni e azioni finalizzate a minimizzare il disturbo nelle aree interessate.

Le infrazioni saranno punite con la sanzione pecuniaria prevista dalla legge quadro 394/1991.



Uno scorcio davvero suggestivo e molto particolare dell'Aspromonte

## VERSO LE EUROPEE Alex Tripodi (Articolo 1) lancia la sfida all'iniziativa Green Economy

# "Serve un fronte largo socialista ed ecologista"

Si è svolta l'iniziativa "Green Economy e cooperazione sociale: una nuova sfida per l'Europa" presso il circolo Leu Sud promossa da Art.1-Mdp Reggio Calabria.

Un incontro ed un confronto a più voci per riflettere su nuovi modelli di sviluppo sostenibile partendo dal nesso tra ambiente e cooperazione sociale, sganciando-

si dalla semplicistica polarizzazione "migranti si migranti no". Come ha descritto la giovane dirigente Rossana Romeo durante l'introduzione "La Green economy genera benessere umano ed equità sociale con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale".

Proprio su questo indirizzo l'idea del segretario provinciale di Art.1-Mdp Alex Tripodi di coinvolgere una rete di enti, associazioni e corpi intermedi presenti all'iniziativa come Arci, Legambiente, Docenti Universitari, Comitato No Triv ed Istituzioni.

"Oggi MDP - prosegue il segretario Tripodi - sta provando dal

basso a costruire una connessione sentimentale con i cittadini, radicando il partito ed aprendolo al confronto sui temi concreti.

In vista delle elezioni europee servirà non solo costruire un fronte largo e progressista che argini i movimenti xenofobi e di destra, ma che ponga al centro del dibattito pubblico la questione ambientale con una nuova visione socialista. Dunque per Tripodi "ecologismo e socialismo per costruire una nuova prospettiva politica e culturale".

Per Pino Greco Coord. Regionale Art.1 "è necessario aprire in Calabria un tavolo di confronto

senza nessuno al vertice".

Il professore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria Domenico Nicolò che nell'esposizione delle finalità del gruppo social "Calabria Dinamica" a polso il tema occupazione dei giovani all'interno dell'ambito della Green economy. Il Docente universitario pone l'accento sul tema dell'interoperatività, ossia la capacità di mettere in contatto e a confronto imprenditori e giovani che vogliono intraprendere quel percorso, dunque microimprenditori economici di modelli di sviluppo.

A trattare il tema della difesa

del territorio è stata Lidia Liotta referente del comitato scientifico di Legambiente Reggio Calabria, il Presidente Provinciale Ardi Davide Grilletto ha trattato il tema del Turismo Sostenibile con l'esempio dei campi di legalità che ogni anno vengono svolti a Rosarno, sulla questione, delle Trivelle e le battaglie condotte in Calabria ne ha parlato Salvatore Beffere, a prendere parte all'iniziativa è stato il dirigente del Pd e rappresentante dell'Istituto nazionale urbanistica Franco Suraci. Infine a concludere i lavori è stato l'assessore regionale all'ambiente Antonella Rizzoche ha rivendicato il risultato della raccolta differenziata e rilancia "dobbiamo aprirci ad un mondo socialista ed ecologista partendo proprio dalla Green economy e dalla cooperazione".



Alex Tripodi

**GIOIA TAURO** Arruzzolo (Ncd) annuncia un'interpellanza a Palazzo Campanella

# Porto, responsabilità politiche

Zes, disoccupazione e calo dei traffici, Nicolò (FdI) punta il dito su Regione e Governo

**GIOIA TAURO** - «In merito al Porto di Gioia Tauro serve mettere in atto una serie di azioni nevralgiche, da tempo solo annunciate, prima fra tutte l'attuazione dell'Accordo di programma quadro firmato nel 2016, condicio sine qua non per il rilancio e lo sviluppo dell'intera area che, altrimenti, rischia di scivolare verso un declino inarrestabile, vero punto di non ritorno».

È quanto afferma il consigliere regionale Alessandro Nicolò che stigmatizza come «la condizione di perdurante crisi sia indissolubilmente connessa alla protratta inerzia rispetto a politiche di sviluppo, oggetto della programmazione negoziata tra Regione e Governo, la cui assenza non solo ha pregiudicato nel breve periodo le potenzialità di crescita ma ha anche messo in discussione l'esistente con una significativa contrazione del traffico container e la perdita di posti di lavoro, mentre allo stato si minacciano nuovi esuberi».

Gli interventi per lo sviluppo territoriale, i finanziamenti, gli investimenti e le opere necessarie per il conseguimento degli obiettivi di crescita anche di lungo periodo sono al palo. Vedi la riorganizzazione del retroporto: il rigassificatore, il bacino di carenaggio, lo spaccottamento doganale di quote di containers mentre quello che costituisce il



L'area portuale di Gioia Tauro e i consiglieri regionali Giovanni Arruzzolo e Alessandro Nicolò

più grande terminal per il transhipment presente in Italia e uno dei più importanti hub del traffico container nel bacino del Mediterraneo, continua a perdere quote di mercato significative a vantaggio di altri porti competitor. «Nell'ultimo arco temporale Genova e Trieste hanno registrato un segno più nei volumi di traffici, dato che certifica come la crisi del settore non sia globale ma specificatamente limitata allo scalo calabrese», prosegue l'esponente di Fratelli d'Italia. Il porto continua a languire nonostante la dotazione infrastrutturale, le caratteristiche fisiche (fondali profondi adatti anche ad accogliere grandi navi), la rilevanza delle aree disponibili e la collocazione sul territorio continentale tale da consentire un collegamento diretto con la rete

terrestre europea. Tutte le pre-condizioni che avrebbero dovuto favorire una politica capace di assecondare e incoraggiare un'indiscussa posizione di vantaggio. Né giova l'attuale paralisi politica sulla Zes, definitivamente approvata ad aprile dello scorso anno e poi ratificata dal Governo a maggio. Un 'parto' lungo e travagliato rispetto ad opportunità di crescita ancora lontane nella concreta attuazione. Eppure dalla Zona economica speciale discenderebbero grandi vantaggi: incentivi agli investimenti, agevolazioni, esenzioni fiscali, deroghe alla regolamentazione ordinaria dei contratti di lavoro, semplificazione amministrativa, introduzione di procedure snelle e veloci. In definitiva per Nicolò su Gioia Tauro serve una «chiara strategia di sviluppo ed

occorre che il Governo tenga fede a quanto concordato in sede di programmazione negoziata. Il porto deve andare oltre il transhipment ed occorre una programmazione funzionale ad aumentare i volumi commerciali e di traffico, ad attrarre capitali, soprattutto esteri, e incoraggiare l'insediamento delle imprese. Infine va superato il commissariamento dell'Autorità portuale e vanno individuate immediatamente misure e strumenti atti a salvaguardare i posti di lavoro minacciati da una crisi che sembra irreversibile e che innescerebbe una vera e propria pericolosa deflagrazione in un tessuto sociale ed economico già pesantemente avvilto e in affanno».

Punta il dito sulla piaga del lavoro, invece, il consigliere regionale di Ncd, Gio-

vanni Arruzzolo, secondo cui «è inammissibile quello che sta accadendo al Porto di Gioia Tauro. Dopo il licenziamento di 377 lavoratori nel 2017 la società terminalista dello scalo ha annunciato alle organizzazioni sindacali che da qui alle prossime settimane sarà attivata la procedura di licenziamento collettivo in attesa della definizione dei giudizi davanti al giudice del lavoro. Il Porto di Gioia Tauro da speranza e concreta opportunità di lavoro e sviluppo per la nostra terra si sta trasformando in un vero e proprio incubo per centinaia di lavoratori che nel corso degli anni, con il loro duro fondamentale contributo al più importante scalo portuale del Mediterraneo».

Per il capogruppo regionale di Ncd, «giorno dopo

giorno lo scenario attorno al Porto si fa sempre più cupo, l'agenzia per la ricollocazione dei lavoratori dichiarati in esubero non ha mai funzionato, i lavoratori sono costretti ad attendere per mesi prima di percepire lo stipendio, coloro i quali sono stati licenziati non sono ancora stati reintegrati sul posto di lavoro per come disposto dall'autorità giudiziaria e, per ultimo, come se ciò non fosse già abbastanza drammatico, sono stati annunciati nuovi licenziamenti. La politica non può e non deve restare inerte di fronte a tale "massacro sociale", per questo presenterò immediatamente un'interpellanza in Consiglio regionale al fine di rendere edotta la massima assise regionale sulla vicenda ed intervenire in maniera unitaria per tutelare i lavoratori».

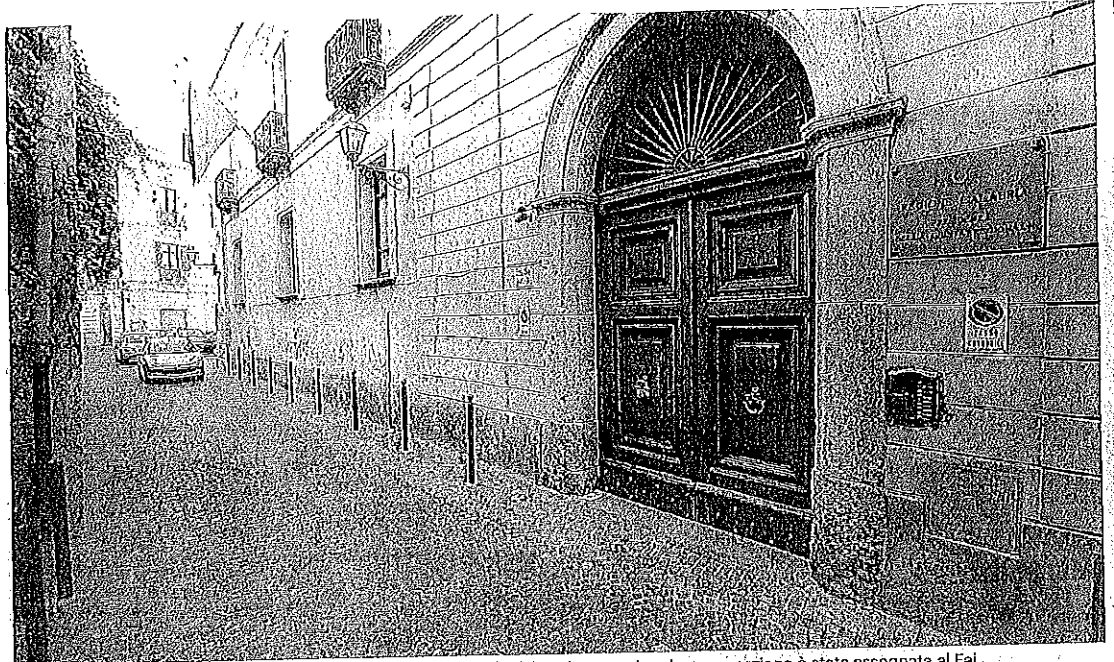
**FEBAUTO**  
PRESENTA LE SUE STELLE  
GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO ORE 19



VI ASPETTIAMO IN CONCESSIONARIA. NON MANCATE!

**Febauto**  
www.febauto-fcagroup.it

REGGIO CALABRIA - SS Jonica svincolo Arangea  
Tel. 0965 1712730



In pieno centro storico Palazzo Alemanni a Catanzaro, ex sede della Giunta regionale: una porzione è stata assegnata al Fai

L'elenco di venti voci completato dagli uffici traccia un quadro in chiaroscuro

## Il patrimonio della Regione frutta 50mila euro l'anno

Immobili di pregio ceduti in comodato gratuito o per pochi spiccioli  
Nell'elenco pure i prestigiosi Palazzi Alemanni e Fazzari a Catanzaro

Giuseppe Lo Re

### REGGIO CALABRIA

Tagliati (ma non del tutto...) i fitti passivi con il trasferimento degli uffici alla Città della di Catanzaro, i riflettori si accendono sugli introiti garantiti alla Regione dal suo stesso patrimonio immobiliare. Ed a "parlare" è la tabella ultimata dagli uffici sui canoni di locazione percepiti. In tutto 20 voci, che garantiscono alle casse della Regione non più di 50mila euro l'anno. Tre beni affidati in comodato d'uso gratuito, gli altri fruttano pochi spiccioli.

L'ultimo "screening" è un aggiornamento della situazione, che poco varia rispetto alla fotografia scattata nel conto 2017 che, in oltre mille pagine, faceva il punto su tutte le voci riguardanti il patrimonio della Regione, a partire dall'inventariazione. Il riordino del settore è stato avviato da tempo,

anche nell'ottica di riuscire a fare un po' di cassa. Ma c'è tanto da fare se, come ammesso mesi fa dalla stessa Città della regionale, «la mancanza di inventari completi e aggiornati costituisce un punto di debolezza grave già stigmatizzato dalla Corte dei Conti».

L'ultimo elenco assegna il titolo di bene più fruttuoso a un terreno con manufatti a Catona di Reggio Calabria, assegnato per 15mila 610,24 euro annui. Seguono, con un canone di 6.024 euro per ventiquattro mesi, i locali affidati alla Cgil in piazza Vittorio a Cosenza e, con 4.374 euro, una porzione

**Il più redditizio è un terreno a Catona, 500 euro per una porzione dell'area Magna Grecia nel capoluogo**

di area demaniale a Mileto ceduta a una società telefonica per l'installazione di antenne. La lista prosegue con il fabbricato appannaggio del Comune di Staletti (3.965,27 euro) che ospita la delegazione di Copanello, il terreno del campeggio estivo di Scilla dato al Consorzio turistico Scilla Marina Grande (3.760 euro) e l'area antistante le ex Ferrovie Calabro-Lucane (3.233 euro) a Marina di Gioiosa destinata dal Comune al progetto Pisi. Il sentiero della memoria". Quasi tremila euro annui (esattamente 2.976) frutta invece l'immobile in via Sbarre Centrali, a Reggio, affidato all'ente morale Opera Nomadi. Poco più di duemila euro (2.250) la Regione incassa per un terreno a Campo Calabro affidato per un vivajo. Vale 1.800 euro ogni 12 mesi la locazione al Fondo per l'ambiente italiano di una porzione di Palazzo Alemanni, ex sede della Giunta regionale nel pieno centro di Catanzaro; poco

meno (rispettivamente 1.456 e 1.170 euro) due terreni destinati entrambi ad attraversamento a Motta San Giovanni e Reggio. In coda all'elenco l'ex casello idraulico di via Reggio Calabria a Cosenza (657 euro), una porzione di area demaniale a Rosarno (516 euro), due terreni per attraversamento a Simeri Crichi e Gasparina (936 e 325 euro) e l'ex deposito Ferrovie della Calabria a Cosenza (300 euro). Cinquecento euro, ma una tantum, ha fruttato ancora una porzione dell'area Magna Grecia a Catanzaro. Comodato d'uso gratuito, infine, per una porzione del complesso ex Ciapi affidato all'Istituto Zooprofilattico a Catona di Reggio, un immobile in via Francesco Crispi destinato a compiti d'Istituto della Corte dei Conti e, chiegina sulla torta, una parte del prestigioso e antico Palazzo Fazzari in corso Mazzini a Catanzaro.

g.l.r.

Il Tar ha ritenuto legittima la modifica introdotta dal Commissario ad acta

## Sanità privata, no alla proroga automatica dei contratti

Betty Calabretta

### CATANZARO

La Seconda Sezione del Tar Calabria presieduta da Nicola Durante ha respinto il ricorso di un lungo elenco di soggetti privati accreditati che comprende gli erogatori di prestazioni ambulatoriali e di laboratorio, e i titolari di strutture territoriali socio sanitarie (Rsa, Rsd, case protette ed altro). I privati avevano impugnato il decreto del Commissario ad acta al Piano di rientro 174 del 15 ottobre 2018, che invece, alla luce della sentenza pubblicata, risulta corretto. La contestazione riguardava una modifica sostanziale del contratto tipo che definisce i rapporti giuridici

ed economici tra le aziende sanitarie e i soggetti privati accreditati. Il decreto impugnato, infatti, elimina la possibilità che il contratto dell'anno precedente sia prorogato automaticamente l'anno dopo "sino alla stipula dell'eventuale successivo contratto". "Non è ammessa proroga automatica e/o tacita", recita la nuova clausola. Secondo le strutture ricorrenti l'eliminazione della clausola di proroga avrebbe impedito loro di individuare il regime contrattuale di riferimento nelle more della determinazione del nuovo tetto di spesa e della stipula del successivo accordo.

Il Tar però ha dato ragione alla scelta del Commissario ad acta (all'epoca Massimo Scura) difeso dall'Avvocatura Distrettuale, di eli-



Il decreto impugnato è espressione della potestà discrezionale del Commissario riguardo al contenimento della spesa pubblica

Nicola Durante

minare la prescrizione finalizzata a prorogare l'efficacia del contratto fino al perfezionamento di quello successivo. Secondo il Tar la proroga dei contratti pubblici è consentita solo in casi eccezionali ed urgenti. Il Dca impugnato invece rientra nell'ampia dell'ampia potestà discrezionale del Commissario ad acta, che deve valutare comparativamente i molteplici interessi che si intrecciano in ambito sanitario, avendo riguardo alla ineludibile necessità di contenimento della spesa pubblica ed al rispetto della programmazione finanziaria. Infine la modifica introdotta è destinata a valere per il futuro e non costituisce alcun obbligo rispetto ai rapporti pregressi.



Rischio emergenza Al rione Marconi una delle tante microdiscariche che costellano i quartieri da un capo all'altro della città

Il fragile equilibrio della filiera rischia continuamente di incepparsi

# Rifiuti, si profila una nuova emergenza Pronta un'ordinanza che "declassa" l'umido

Il Comune ha inviato apposita richiesta agli uffici dell'Asp e dell'Arpacal  
L'obiettivo è conferire in via transitoria negli impianti di trattamento

**Eleonora Delfino**

Raccolta quasi ferma da una settimana. Gli impianti di smaltimento dell'umido presenti nel territorio calabrese non riescono a stare al passo alle istanze del territorio. Reggio produce ogni settimana quasi 360 tonnellate di frazione organica e la quantità che viene conferita a Siderno e a Vazzano è decisamente inferiore. Alla vigilia di quella che sembra un'emergenza preoccupante, Palazzo San Giorgio sta pensando come poter intervenire nell'immediato prima che la situazione degeneri. La Regione che si occupa dei flussi ha il compito di trovare una soluzione, ma intanto? L'unica operazione che il Comune può adottare in questa fase è quella del declassamento della frazione umida, che dovrebbe essere conferita negli impianti di trattamento. Un provvedimento che il

sindaco in qualità di autorità sanitaria per il territorio potrebbe adottare. Si tratterebbe di un'ordinanza temporanea, dettata dall'emergenza nel more che si trovi una soluzione, le richieste di un parere all'Arpacal e all'Asp sono state già inviate. In queste ore si dovrà decidere come uscire dalla situazione frutto della combinazione dell'ordinanza commissariale che limita la portata giornaliera dei conferimenti a Vazzano e della situazione complicata anche di Siderno, sito che sembra vicino alla saturazione. Situazione che certifica la non auto-

**L'assessore regionale Antonella Rizzo presenterà giovedì a Motta la nuova proposta per la discarica**

## Tra disservizi e inciviltà

● Un'emergenza dietro l'altra. E mentre la Regione cerca di trovare nuovi siti per conferire l'organico, gli scarti della lavorazione e di aggiudicare il bando per il trasporto fuori Calabria, i cittadini continuano a non collaborare. La città è piena di microdiscariche alimentate da chi non vuole pagare la tassa sui rifiuti. I controlli rispetto ai cittadini sanzionati hanno confermato che nella maggioranza dei casi non avevano nessuna posizione Tari. E poi invece c'è chi per pigrizia non accetta le nuove regole.

sufficienza della Calabria. Una nuova emergenza che scoppia mentre non è ancora stata risolta quella della discarica. Il problema si è già verificato con l'unica discarica calabrese di Crotona. Impianto che il gestore aveva dichiarato non più utilizzabile il 31 dicembre. Una situazione di paralisi che un provvedimento della Giustizia amministrativa ha sbloccato. Ma il problema è solo rinviato, perché il Tar di Catanzaro ha chiarito che l'impresa Sovreco non può interrompere il servizio pubblico essenziale. Si deciderà in camera di consiglio il 13 marzo. Intanto la Regione per due volte ha messo a bando il servizio di trasporto degli scarti della lavorazione verso impianti fuori Calabria, ma per due volte il bando è andato deserto. Come uscire da questa situazione? La soluzione più pratica potrebbe arrivare da Motta San Giovanni, dove esiste una discarica, chiusa da anni in attesa di

bonifica. Sito che la Regione vorrebbe riaprire. Ma contro questa scelta è insorta l'amministrazione Verduci e la comunità intera. L'assessore regionale Rizzo interverrà giovedì a Motta a presentare le modifiche del progetto e proporre nuove ipotesi per riaprire il sito che rappresenterebbe l'unica discarica del territorio dell'Ato. E proprio alla luce di questo elemento l'assessore all'ambiente del Comune reggino che guida l'Ato, Giovanni Muraca lancia l'appello: «Chiedo a tutti responsabilità. Stiamo vivendo un'emergenza e il sito potrebbe essere utilizzato nell'arco di un breve periodo. Capisco la preoccupazione ma la discarica di oggi non è quella di 20 anni addietro, si conferirebbero solo gli scarti della lavorazione, non c'è la frazione umida che genera il percolato, si tratterebbe di un prodotto secco. Mi auguro che si possa trovare un punto d'incontro su questo fronte».

A Catanzaro l'apertura delle buste con l'offerta delle due proposte ammesse in gara

## Il ruolo strategico di Sambatello, giovedì nuovo step per il bando

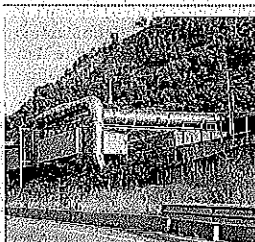
Un equilibrio che sembra pronto a saltare. Con le emergenze dell'umido da una parte e delle discariche dall'altro. In questo contesto per l'Ato reggino la trasformazione dell'impianto di Sambatello sembra essere un elemento strategico.

Il bando da quasi 65 milioni con cui la Regione trasforma quella che oggi è una struttura di trattamento dei rifiuti in un impianto di riciclaggio spinto, giorno quindici dovrebbe compiere un altro passo verso l'aggiudicazione. Infatti nella seduta pubblica alla stazione unica appaltante a Catanzaro verranno aperte le buste.

Due proposte per l'aggiudicazione del bando da 65 milioni di euro con cui fare di Sambatello il punto

chiave della filiera dei rifiuti sul territorio. L'operazione finanziata dalla Regione attraverso i fondi Por trasforma l'impianto di trattamento in un centro di riciclaggio spinto, ha superato la prima fase del bando. Gara a cui hanno risposto due associazioni temporanee d'impresa.

Da una parte c'è una grande azienda di costruzione veneta (capogruppo) con Calabria Maceri ed Ecologia Oggi; dall'altra invece c'è un'impresa edile pugliese (mandataria) e un'impresa di gestione di Crotona. E in entrambi i casi si sono messe assieme due diverse tipologie di imprese per rispondere alle necessità del bando: l'impresa edile che si occupi della costruzione ed una della gestione dell'impianto. La Stazione unica appal-



**I tempi di realizzazione degli interventi per trasformare la struttura di trattamento in un centro di riciclaggio spinto sono previsti in due anni**

tante che ha costituito la commissione per valutare in termini amministrativi le proposte ha già chiesto delle integrazioni documentali.

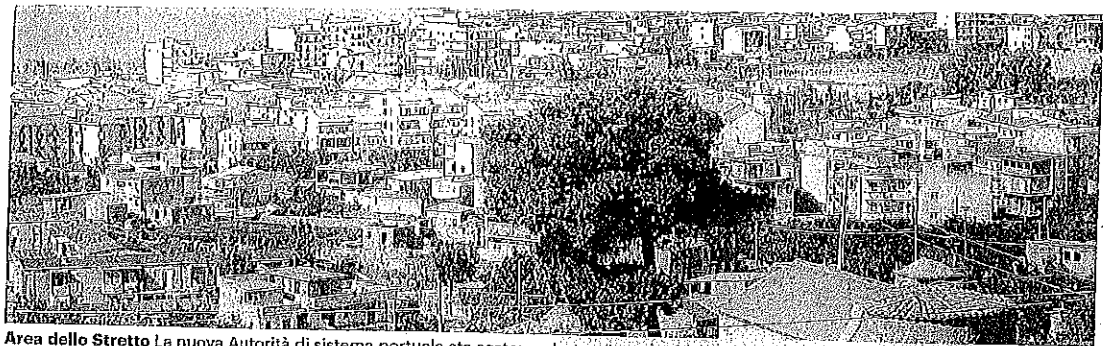
Sul tappeto quasi 65 milioni di fondi Por per realizzare l'impianto a riciclaggio spinto. La Regione nell'ottica di un'auto sufficienza dei territori ha avviato due operazioni tanto a Catanzaro che a Reggio, interventi incisivi che riconvertono la struttura di trattamento rifiuti in impianti di ultima generazione, e a Sambatello in più è possibile sperare di trasformare i rifiuti in una risorsa.

L'appalto prevede la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori per la realizzazione del polo tecnologico di trattamento rifiuti nonché la gestione e l'erogazione del servizio

di trattamento dei rifiuti urbani conferiti dai Comuni. Le fasi delle diverse attività sono scandite da tempo: precisi: 60 giorni per la progettazione esecutiva, la durata complessiva dell'esecuzione dei lavori è di quasi due anni, 596 giorni, distinti nelle diverse fasi. Si dovrà allestire la sezione della tritovagliatura per il periodo di intermedio e intanto realizzare la linea di rifiuto urbano e intanto si realizza quella per il rifiuto organico.

Due anni la durata prevista della gestione provvisoria, poi invece si dovrà gestire l'impianto ad alta tecnologia. Struttura che prevede attraverso il digestore anaerobico di produrre energie elettrica attraverso la frazione dei rifiuti dell'umido.

e.d.



Area dello Stretto La nuova Autorità di sistema portuale sta scatenando una "guerra" fra le due sponde

Sarà impugnata la norma che accorpa Reggio e Villa a Messina

# Autorità portuale dello Stretto La Regione: è incostituzionale

«Non c'è stato alcun coinvolgimento della Calabria nella procedura»  
L'Avvocatura presenterà ricorso con il supporto di un legale esterno

**Giuseppe Lo Re**

Dalle parole è passata ai fatti la Giunta regionale, che innesca una battaglia legale contro l'istituzione della nuova Autorità portuale dello Stretto. Nel mirino c'è la decisione di accorpate i porti di Reggio e Villa con Messina, Milazzo e Tremestieri, e non più - com'è stato finora - con Gioia Tauro. In concreto, l'Esecutivo riunitosi lo scorso 7 febbraio (assenti il presidente Oliverio, il suo vice Russo e l'assessore Corigliano) ha deliberato di «autorizzare la proposizione di un ricorso dinanzi alla Corte Costituzionale relativo alla questione di legittimità costituzionale della legge 17/12/2018 n. 136».

La legge contestata è quella che inserisce nell'elenco degli enti, al numero 15 bis, la nuova Autorità di sistema portuale dello Stretto che si aggiunge, in Calabria, a quella dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio (porti di Gioia Tauro, Crotono, Corigliano, Palmi e Vibo). L'istituzione, osservano dalla Cittadella di Gerinaneto, «è stata disposta senza aver previsto alcun coinvolgimento delle regioni interessate, ed in particolare della Re-

gione Calabria, essendo mancato l'esame in sede di Conferenza Stato-Regioni, a differenza di quanto precedentemente accaduto in relazione ad altri interventi normativi di riforma del sistema portuale, tutti preceduti da ampia ed approfondita discussione in sede di Conferenza Stato-Regioni, passaggio ritenuto necessario dalla stessa Corte costituzionale». Una considerazione che - associata al fatto che «ai sensi dell'articolo 117, comma 3 della Costituzione rientra tra le materie di legislazione concorrente quella relativa a "porti e aeroporti civili", nell'ambito della quale ricade l'istituzione della nuova Autorità di sistema portuale» - ha convinto la Regione ad impugnare la norma in via principale dinanzi alla Corte costituzionale.

Ma non è tutto: la Giunta Oliverio muove anche un altro rilievo contro

**«Già la stessa Consulta ha ritenuta necessaria una discussione in sede di Conferenza Stato-Regioni»**

## La Zes e il rischio di "sovrapposizione"

● Una delle perplessità della Regione s'intraccia con la Zes a Gioia Tauro, il cui iter è stato avviato con delibera del 29 marzo scorso e l'approvazione del piano di sviluppo strategico.

● Il rischio paventato è una sovrapposizione di funzioni fra la nuova Autorità portuale e il comitato di indirizzo della Zes che comprenderebbe anche Villa e Reggio.

● Al comitato spettano fra l'altro funzioni di indirizzo e controllo sull'insediamento delle imprese, sull'avvio e sul mantenimento delle relative attività economiche e dopo il completamento dell'investimento oggetto delle agevolazioni e sulle iniziative necessarie ad attrarre investimenti nazionali ed internazionali nell'area Zes.

la nuova Authority, legato in questo caso alla Zes, la Zona economica speciale prevista a Gioia Tauro e nella quale rientrerebbe anche l'area dello Stretto. Ebbene, secondo la Regione «a seguito dell'istituzione dell'Autorità di sistema portuale dello Stretto si verifica una irragionevole sovrapposizione di funzioni in capo all'Autorità stessa e al comitato di indirizzo della Zes, circostanza questa - si legge nella delibera votata il 7 febbraio scorso - che comporta un aggravamento dei procedimenti amministrativi necessari per l'insediamento e lo svolgimento delle attività economiche in zona portuale, in spregio dei principi di buona amministrazione di cui all'articolo 97 della Costituzione, nonché dei principi costituzionalizzati di semplificazione e di efficienza dell'amministrazione». Dunque l'impugnazione della norma è ritenuta necessaria «anche sotto tale profilo».

Il ricorso per il ricorso sarà conferito all'Avvocatura Interna con l'affiancamento di un legale esterno «esperto nelle materie del diritto internazionale ed europeo», che sarà individuato con decreto del coordinatore dell'Avvocatura stessa.

### agenda

#### Farmacie

##### FARMACIE DI TURNO

Dal 10/2/2019 al 16/2/2019

CALARCO - Piazza S. Marco, 15 Reggini Campi - tel. 0965 898188

S. PIETRO - Via Sbarre Centrali, 45 - tel. 0965 66045

##### FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15 - tel. 0965 24013

##### CENTRALE

Corso Garibaldi, 455 - tel. 0965 332332

##### GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732260

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711337

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644378

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722957

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333190

SAN ROBERTO tel. 763347

### brevi

#### UNIVERSITÀ MEDITERRANEA Domani l'esibizione del coro MediBand

● Protagonista del terzo concerto de "La Musica che gira intorno 2019" è il Coro Polifonico dell'Università Mediterranea, che si esibirà domani alle 19 nell'atrio del dipartimento Digies - Cittadella Universitaria. Nato nel 2013, il Coro è composto da circa 50 elementi appartenenti alle diverse componenti della comunità universitaria e ha un repertorio che spazia dalla polifonia classica alla musica moderna e popolare.

#### FERVONO I PREPARATIVI Festa del dolce tipico e del cioccolato

● Continúa a lavorare la macchina organizzativa che sta definendo gli ultimi dettagli relativi all'evento dedicato al dolce tipico e al cioccolato. Sarà il corso Garibaldi dal 21 al 24 marzo ad ospitare la mostra mercato che farà ancor di più conoscere tutte le specialità dolciarie. Ampio spazio sarà dato ai laboratori didattici ma soprattutto agli studenti ai quali verrà data la possibilità di assistere in tutte le fasi della lavorazione.

# «Lavoro e crisi aziendali, ora un nuovo scambio Confindustria-sindacati»

## Cipolletta: le parti sociali possono «sostituirsi» al governo

### L'intervista

di **Dario Di Vico**

A 48 ore dalla manifestazione sindacale di piazza San Giovanni Innocenzo Cipolletta, economista con un lungo passato di direttore generale della Confindustria, apre il dibattito e chiede alle parti sociali di coltivare addirittura l'ambizione di «sostituirsi» al governo. Ma cosa vuol dire in concreto? «Partiamo da un dato — risponde — le organizzazioni confederali del lavoro e le associazioni di impresa in questo momento hanno lo stesso obiettivo, rimettere al centro dell'agenda del Paese i temi delle infrastrutture e della crescita.

E questo di fronte a un governo che i lavori non solo non li accelera ma addirittura li rallenta come dimostra non solo la Tav ma la posizione sulle trivelle e persino sul tunnel del Brennero».

**C'è dunque un vuoto di regia, un'assenza di responsabilità. Ma come fanno le parti sociali a sostituire il governo?**

«Impostando le loro relazioni, o se si preferisce il patto del lavoro che propone il presidente Boccia, sullo scambio di azioni che servano a raggiungere obiettivi concreti, a prescindere dall'operato del governo. Ciò detto è giusto che sindacati e Confindustria incalzino l'esecutivo sulla riformulazione dell'agenda, penso però che non sarà facile ottenere risultati».

**A quali azioni sta pensando?**

«Gli esempi non mancano. Il primo riguarda la riduzione del numero dei contratti nazionali per liberare spazio alla contrattazione aziendale. L'enorme numero di Ccnl di oggi corrisponde a divisioni micro-settoriali tipiche della storia industriale italiana ma oggi andrebbe drasticamente ridotto. Consentendo così di ampliare il dialogo in azienda per cogliere meglio le esigenze dei lavoratori e renderli partecipi dei frutti del proprio impegno».

**Il secondo esempio qual è?**

«Penso ai nuovi lavori e ai rischi di ulteriore estensione del lavoro precario e delle false partite Iva. Con la flat tax che riduce le tasse fino a 65 mila euro ci sarà uno spostamento dal lavoro dipendente a quello autonomo per vantaggio fiscale con il rischio di una forte destrutturazione e di nuove spe-

requazioni dentro il mondo del lavoro. Le parti sociali dovrebbero impegnarsi a contrastare questo scenario usando la contrattazione».

**Per un patto del lavoro che non sia corporativo bisognerebbe guardare anche a chi resta fuori dai cancelli.**

«Sicuro. Le aziende e i sindacati dovrebbe intervenire su di un mercato del lavoro dove oggi si entra quasi solo per conoscenze o mediazione della famiglia. Le imprese usano abitualmente i loro siti per promuovere i prodotti ma dovrebbero aprirli alle candidature dei giovani. Dovrebbero comunicare i profili che cercano, che tipo di formazione offrono, quali agevolazioni prevedono per gli spostamenti di residenza. Sarebbe un'operazione di grande trasparenza. E per i giovani rappresenterebbe anche una lezione importante. Chi entra per raccomandazione è portato a pensare che quel metodo varrà anche dopo nella sua carriera».

**Con la caduta della produzione industriale c'è il rischio di nuove crisi industriali, cosa possono fare le parti sociali?**

«Gestirle sul territorio. Quelle meno gravi dovrebbero essere affrontate non nei ministeri ma a livello locale per governare gli esuberanti e ricercare nuovi investitori. A Roma





tutto diventa più difficile, se invece imprese e sindacati collaborassero a livello territoriale il processo sarebbe più lineare».

**Il fil rouge delle sue proposte è la sussidiarietà.**

«Certo, è da sempre la mia impostazione e poi la stagione politica attuale con tutte le sue incongruenze ci spinge a trovare nuove vie. Le parti sociali devono rispondere alla disintermediazione responsabilizzando ulteriormente e risolvendo problemi. Così si affrancano dal governo e rispondono alle istanze della loro

base».

**La responsabilità non sembra una virtù praticata dalla politica in questa stagione. Cosa pensa delle dichiarazioni dei vicepremier sulla Banca d'Italia?**

«Sono preoccupato, si cerca di condizionare Banca d'Italia e Consob con l'accusa risibile di non aver vigilato adeguatamente. È come se condannassimo la polizia e i suoi vertici perché in Italia ci sono ancora troppa mafia e troppi reati. L'indipendenza di Via Nazionale è invece la vera garanzia per la tutela del risparmio».

**Negoziati aziendali**

Va ridotto il numero dei contratti nazionali per liberare lo spazio per quella aziendale

**Economista**

Innocenzo Cipelletta, economista, ex direttore

Confindustria



Peso:31%

**Alta velocità****«Progetto bocciato per le accise in calo»**

Umberto Mancini

«**D**ietro la bocciatura della Tav c'è il calo delle accise». Sei miliardi di minori entrate. *A pag. 9*

**Primo Piano****Le opere bloccate****«Alta Velocità bocciata per il calo delle accise»**

► La commissione del Mit: 6 miliardi ► Non considerato l'impatto sul lavoro di minori entrate se verrà fatta la Tav Il dossier solo ieri sera a Palazzo Chigi

**IL CASO**

ROMA È il d-day per la Tav. Questa mattina, salvo ripensamenti dell'ultima ora, l'analisi costi benefici elaborata dalla commissione voluta da Danilo Toninelli verrà messa sul sito del ministero dei Trasporti, svelando così, come ampiamente previsto, il «no» ufficiale al completamento dell'opera. Ieri, in tarda serata, la relazione di 80 pagine è stata consegnata a Matteo Salvini e Luigi Di Maio (che stamattina alle 9 incontrano Conte in un vertice a Palazzo Chigi), mentre già da un paio di giorni il testo è nelle mani dei francesi e della Commissione europea. Ma da Bruxelles e Parigi trapela grande scetticismo sulle motivazioni alla base dello stop. Tant'è che si attenderebbe solo la pubblicazione ufficiale, dicono dalla capitale francese, per stroncare il dossier ita-

liano. Il verdetto negativo è legato sostanzialmente ad un punto: il calo delle entrate fiscali per lo Stato italiano. Un danno, quello provocato dal presunto calo delle accise sul gasolio utilizzato dai Tir, calcolato in circa 6 miliardi. Un altro miliardo di extra costi sarebbe invece legato alla costruzione del tunnel ferroviario. Troppi soldi per dare il via libera all'opera. Anche se Salvini, ieri a Porta a Porta, ha fatto capire che non farà retromarcia. Anzi. «Vedrò presto sia Di Maio che Toninelli».

**IL PUNTO CHIAVE**

Dietro al no all'opera dei tecnici vicini ai 5Stelle c'è una motivazione fiscale. Il dirottamento delle merci dalla gomma alle linee ad alta velocità, facendo perdere gettito, avrebbe un impatto sui conti pubblici che i tecnici guidati dal professor Marco Ponti considerano superiore ai benefici. Una tesi per certi aspetti suggestiva. Tant'è che l'associazione che raggruppa oltre 100 docenti uni-

versitari che si occupano di trasporti, la Sidt, la ritiene manifestamente infondata. «Non sviluppare un integrato progetto di sistema della mobilità e della logistica, di cui la Torino-Lione costituisce - secondo l'associazione guidata dal professor Antonio Musso - un elemento importante ci porterebbe verso un ulteriore isolamento anacronistico, così come puntare prevalentemente sul trasporto su strada anziché su rotaia oltre ad essere anacronistico è anche insostenibile dal punto di vista energetico ed ambientale». Eppure il team di Ponti sostiene esattamente il contra-



Peso: 1-1%,9-39%

rio. E punta tutto sulla saturazione della linea stradale, non considerando necessario spendere altri soldi per quella via ferro. Non solo. Il team è convinto poi che in prospettiva vi sarà un calo dei traffici tra i due Paesi e che dunque non vale a pena proseguire.

## IL MONDO ACCADEMICO

Oltre al mondo accademico, a smontare il dossier ci ha pensato anche la Lega che in una contro analisi riservata affidata a tecnici indipendenti sostiene che non completare la Tav costerebbe all'Italia fino a 4,2 miliardi di euro tra sanzioni da pagare, contratti da disdettare e scavi da ricoprire. Senza contare una perdita «di ricavi dai benefici socio-economici di 20 miliardi di euro». **Confindustria** ha aggiunto che andrebbero in fumo circa 50 mila posti di lavoro, una porzione

importante di Pil e lo sviluppo dei traffici commerciali in Europa. Ma la commissione del Mit non avrebbe considerato questi effetti, quelli occupazionali soprattutto, limitandosi a constatare che di fronte ad un calo dei traffici merci, smentito tra l'altro anche da un recente studio della Bocconi, è meglio fermarsi che andare avanti. A mettere la pietra tombale sul dossier di Ponti sarà con ogni probabilità non tanto il fuoco di sbarramento della Lega, oggi più forte dopo l'affermazione in Abruzzo, ma la relazione messa a punto dall'Avvocatura dello Stato che è già sul tavolo del presidente del Consiglio Conte. «Bloccarsi ora - hanno scritto nero su bianco dagli uffici legali - può costare dai 3 ai 4 miliardi di euro». Del resto a sostenere con coraggio che l'opera va fatta, considerati i benefici sul

fronte ambientale e della sicurezza, è stato uno solo dei tecnici del team di Ponti, il professor Pierluigi Coppola dell'Università di Tor Vergata, che ha preso le distanze dal documento finale.

**Umberto Mancini**

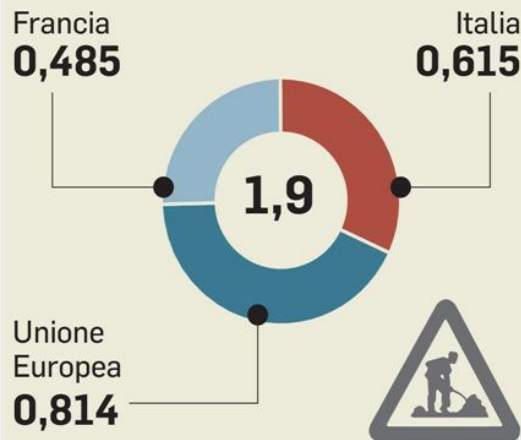
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL TEAM GUIDATO DA PONTI SI È PRONUNCIATO CONTRO LA CURA DEL FERRO IL PROFESSOR COPPOLA SI SMARCA

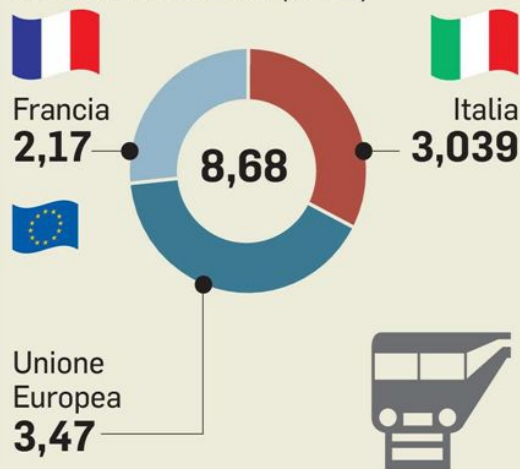
### La ripartizione della spesa

Costo previsto della Tav Torino-Lione. Cifre in miliardi di euro

#### INVESTIMENTI DELLA PRIMA FASE DEI LAVORI (2014-2017)



#### COSTO TOTALE PREVISTO DEL TUNNEL DI BASE (57 km)



#### STIME DEI COSTI PER L'ITALIA



Fonti: Ue e Regione Piemonte

ANSA - centimetri



Peso:1-1%,9-39%



# M5S dimezza i voti in Abruzzo, la Lega li raddoppia

## PALLONI SGONFIATI

I grillini hanno perso 20 punti rispetto al 4 marzo scorso. Gli elettori voltano le spalle a una banda di improvvisati capace di promettere e non mantenere, di fare gaffe e danni

**FAUSTO CARIOTI**

Il messaggio che i tamburi della tribù grillina rullano da domenica notte ripete che «è tutta colpa dell'alleanza con la Lega», ovvero di Luigi Di Maio. È solo l'antipasto (...)

**segue** → a pagina 3

**BUSACCA - CALESSI - DAMA**

→ alle pagine 2-3-4-5



Luigi Di Maio, vicepremier e capo politico di M5S



Roberto Fico, presidente della Camera dei deputati



Alessandro Di Battista, senza un'occupazione fissa



Danilo Toninelli, ministro delle Infrastrutture

## PALLONI SGONFIATI

### I quattro dell'Apocalisse grillina

I venti punti persi rispetto alle elezioni del 4 marzo dimostrano che la scelta di affiancare il vicepremier con gli anti-salviniani Fico e Di Battista non ha pagato. E Toninelli ogni volta che apre bocca fa disastri

segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) di ciò che succederà al vicepremier il 27 maggio, se l'andazzo non s'inverterà. Stavolta, però, le colpe non sono solo di uno. I palloni sgonfiati dal voto abruzzese, ultima di una sequela di batoste rimate in cinque regioni dopo il voto delle Politiche, sono tanti.

Accanto al vicepremier ci sono i due

candidati a rimpiazzarlo alla guida del movimento: Alessandro Di Battista e Roberto Fico. C'è Danilo Toninelli, il secondo volto dei Cinque Stelle al governo, unico no-Tav che quando parla fa aumentare gli iscritti a **Confindustria**. E c'è la solita tragedia dei candidati locali, che i romani conoscono bene, ma non riguarda solo loro. La Sara Marcozzi, che parla di «sconfitta per la democrazia» perché è arrivata terza in Abruzzo, conferma di essere una pove-

rina inadeguata e che la forma mentis sua e degli altri è la stessa della sinistra, che quando perde si crede vittima di manovre oscure o della «idiotia» degli elettori (altra tesi ricorrente ieri sui siti del M5S). Il problema non



Peso: 1-41%, 3-54%

si limita al capo del circo, insomma, ma riguarda i comprimari e l'intero show a base di debito, spesa pubblica e incompetenza che tutti insieme hanno allestito. Di promesse fatturate e non mantenute, in politica si muore.

Di Battista e Fico, però, sono più colpevoli degli altri, perché dispongono di libertà che i ministri si sognano, inclusa quella di sparare su Matteo Salvini. Sono loro due che avrebbero dovuto fare la differenza. Di Battista, in particolare, ha la missione di ricordare alla base che loro sono sempre quelli delle origini, con un insulto pronto per tutti, alleati e presidente della Repubblica compresi.

### ORA TOCCA ALLA SARDEGNA

In Abruzzo "Dibba" ci ha messo la faccia, ha fatto campagna elettorale assieme a Di Maio ed è stato uno dei pochi politici intervistati in televisione a seggi aperti, grazie alla disponibilità di Lucia Annunziata. Risultato: i Cinque Stelle hanno più che dimezzato i voti presi a marzo e sono riusciti persino a perdere 23mila schede rispetto

alle regionali del 2014. Mentre la Lega, il bersaglio preferito suo e di Fico, che alle precedenti elezioni abruzzesi manco si era presentata, si è rivelata primo partito.

Lo schema a tre punte, con il Fico e il Di Battista di lotta che affiancano il Di Maio di governo, ha fallito. Ha disorientato ancora di più gli elettori, i quali non comprendono se la linea sull'immigrazione sia quella del presidente della Camera o quella dell'esecutivo, se Salvini sia uno «come Macron o Saviano» (Di Battista dixit) o l'affidabile compagno di strada dipinto da Di Maio. E tra dodici giorni ci sono le regionali in Sardegna: siccome una legge cretina impedisce di rivelare i sondaggi, limitiamoci a dire che sull'isola gli umori ricordano quelli che hanno preceduto il voto abruzzese.

### MA IL GOVERNO REGGERÀ

Il governo dovrebbe reggere, comunque. Non perché sia solido, ma perché farlo cadere ora non conviene

a nessuno. Di certo non al ministro dell'Interno, che non ha alcun motivo per smettere sul più bello. Ma nemmeno a Di Maio, costretto a sperare che il reddito di cittadinanza distribuito a partire da aprile faccia il miracolo, assieme a un atteggiamento più rigido nei confronti della Lega. In caso contrario, il giorno dopo le Europee Salvini chiamerà il capo dei Cinque Stelle e gli dirà che è arrivato il momento di sedersi al tavolo per riscrivere squadra di governo e programma, altrimenti ciao, si scioglie il Parlamento e si torna al voto. E non è detto che sarà Di Maio l'uomo che gli risponderà.

## GLI ANDAMENTI ELETTORALI

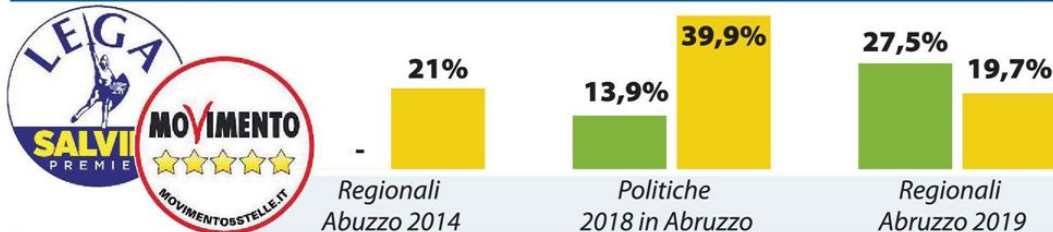
### Il voto ai candidati in Abruzzo



### Il voto ai partiti



### I trend di Lega e M5S



### L'andamento del M5S dopo le Politiche



P&amp;G/L



Peso:1-41%,3-54%

# Il Fisco cancella mini cartelle per 32 miliardi

## CONDONI

Coinvolti 13 milioni di contribuenti per atti 2000-2010 e inesigibili

Perdita reale per lo Stato di 524 milioni - Incerta la sorte dei ruoli Inps

Esterometro e spesometro: spiraglio per la proroga dell'invio al 31 marzo

Cancellate mini-cartelle per 32 miliardi non più incassabili. Sono oltre 12 milioni e mezzo i contribuenti ad aver beneficiato della cancellazione delle micro-cartel-

le, quelle cioè di importo fino a mille euro. È il primo bilancio di uno dei dieci condoni introdotti tra decreto fiscale e manovra. A beneficiare maggiormente dello stralcio è la Campania con oltre 20 milioni e mezzo di partite cancellate per un valore di 5,1 miliardi.

Lo stralcio automatico dei carichi fino a mille euro affidati all'agente della riscossione dal 2000 al 2010 almeno per posizioni tributarie si è chiuso al 31 dicembre scorso senza alcun adempimento da parte dei contribuenti interessati. Mentre restano ancora in sospeso le posizioni debitorie relative ai contributi Inps, per cui si attende un'interpretazione definitiva del ministero del Lavoro sulla corretta definizione della soglia dei mille euro.

Nel complesso l'operazione

peserà sui conti pubblici per non più di 524 milioni, in quanto si tratta di posizioni che vengono sottratte dal gettito potenziale delle rottamazioni attualmente in corso.

Possibili novità sul fronte delle scadenze di febbraio per imprese e professionisti. Si lavora, infatti, allo slittamento dal 28 febbraio al 31 marzo per l'«esterometro» (la comunicazione dei dati delle fatture per le operazioni transfrontaliere che non transitano dal Sistema di interscambio), lo spesometro e la trasmissione dei dati delle liquidazioni Iva. Sarà necessario un decreto della Presidenza del Consiglio (Dpcm) su proposta del ministro dell'Economia.

**Micardi, Mobili, Parente** pag. 5



Peso: 1-10%, 5-32%

# Stop a mini cartelle per 32 miliardi non più incassabili

**Pace fiscale.** Cancellati i debiti fino a mille euro per 12,6 milioni di contribuenti ma restano in sospenso i carichi affidati dall'Inps. La perdita di gettito stimata risulta di 524 milioni di euro

**Marco Mobili**

ROMA

Sono circa 13 milioni i contribuenti ad aver beneficiato della cancellazione delle micro-cartelle fino a 1.000 euro. Più che di cartelle per l'esattezza si tratta di 114,44 milioni di "partite" affidate all'agente della riscossione tra il 2000 e il 2010 e che l'agenzia Entrate-Riscossione ha stralciato perché inferiori a "quota mille". E se è vero che «la somma fa il totale» (per dirla alla Totò), lo stralcio dal magazzino della ex-Equititalia delle micro-cartelle calcolato in euro è pari a 32 miliardi.

Uno stralcio calcolato dall'amministrazione finanziaria e dal Governo, senza nessun allarme per la tenuta dei già deboli conti pubblici. Come si legge nella relazione al decreto legge fiscale collegato alla manovra che introduce la sanatoria delle micro-cartelle, si tratta di somme in assoluto non più recuperabili. Somme la cui cancellazione produce una perdita di 524 milioni, calcolata come il 3,5% del gettito di quasi 15 miliardi atteso dalla rottamazione-ter (11,1 miliardi), dalla rottamazione-bis per i pagamenti 2018 (821 milioni) e per i "confluiti" nella terza edizione della sanatoria (circa 3,1 miliardi). In sostanza la perdita di gettito per l'Erario è quanto non incasserà dalle rottamazioni proprio con le mini-cartelle del tutto stralciate.

Come anticipato, lo stralcio riguarda 114,4 milioni di «partite». Con questo termine si intende il valore ri-

ferito al singolo procedimento di controllo chiuso dall'amministrazione finanziaria con uno specifico atto impositivo, di liquidazione e di riscossione. Differente dal ruolo che invece rappresenta un insieme di partite affidate all'agente della riscossione.

Proprio sul valore delle singole partite, come anticipato su queste pagine, è in atto da fine anno un confronto tra Inps e amministrazione finanziaria. A tutt'oggi non sono state ancora cancellate le posizioni debitorie targate Inps. Lo stesso presidente dell'Istituto, Tito Boeri, ha reso noto nel corso dell'audizione al Senato sul reddito di cittadinanza e quota 100, di essere in attesa di un chiarimento del ministero del Lavoro proprio su come si deve intendere la soglia dei mille euro. Per l'Inps le sanzioni civili maturate nel corso degli anni vanno conteggiate ai fini del raggiungimento della soglia dei mille euro. Di diverso avviso il Mef che ha già chiarito all'Inps che la soglia va individuata nel valore originariamente affidato agli agenti (si veda Il Sole 24 Ore del 5 febbraio). E, prendendo per buona la percentuale del 13-14% sul peso delle cartelle Inps sul totale, si può ipotizzare che al momento resterebbe sospesa la cancellazione di centinaia di migliaia di partite "previdenziali e contributive" per un controvalore di circa 4 miliardi.

Ma perché il Fisco ha rinunciato a recuperare cartelle per 32 miliardi di euro complessivi? Per circa oltre 4,3 miliardi di euro si tratta di partite relative a soggetti deceduti e a imprese che hanno cessato qualsiasi attività.

Altra quota di peso, sopra i 3,2 miliardi, invece, sono debiti di nullatenenti o di soggetti non presneti nell'anagrafe tributaria. Ci sono poi i falliti o con procedure concorsuali in corso e, anche se in minima parte, contribuenti con debiti sospesi per provvedimenti amministrativi o per contenziosi in atto.

Insomma si tratta di micro-cartelle impossibili o quasi impossibili da incassare e su cui lo Stato, per altro, negli anni ha dovuto sostenere dei costi. Basti pensare alla continua attivazione di atti interruttivi della prescrizione o di iniziative di azioni di recupero pressoché inefficaci. Inoltre con la cancellazione di queste cartelle si evita di anticipare e poi imputare agli enti creditori le spese per procedure cautelari ed esecutive nell'inutile tentativo di recuperare micro-somme di difficile o impossibile esazione.

Tra le curiosità merita attenzione la distribuzione territoriale delle micro-cartelle cancellate. La Campania con oltre 20 milioni e mezzo di partite stralciate e con un controvalore di 5,1



Peso: 1-10%, 5-32%



miliardi si colloca al primo posto della classifica seguita dai circa 18 milioni di partite per 4,7 miliardi e la Lombardia con 15,7 milioni di poste cancellate (4,5 miliardi di valore complessivo).



**I debiti Inps.**

Come affermato in audizione al Senato da Tito Boeri (in foto), le diverse interpretazioni tra Inps e Mef frenano per ora la cancellazione dei debiti previdenziali

**LA SANATORIA**

**Cancellazione automatica**

Tra le snatorie contenute nel decreto fiscale collegato alla manovra c'è anche la cancellazione automatica dei carichi affidati alla riscossione dal 2000 al 2010 per importi non superiori a mille euro

**Il calcolo della somma**

Quota «mille», secondo la norma, considera i singoli carichi comprensivi di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni «fotografati» al 24 ottobre scorso

**L'interpretazione**

Più che guardare alla cartella o a ruolo occorre verificare il valore della singola «partita» affidata all'agente della riscossione, dove per «partita» si deve intendere il singolo procedimento di controllo concluso dal fisco con un atto impositivo, di liquidazione, di riscossione

**La verifica dei contribuenti**

Si tratta di uno stralcio automatico effettuato il 31 dicembre scorso. Il contribuente può verificare la nuova posizione attraverso l'estratto di ruolo

**I numeri dell'operazione**

**12,6 milioni**

La platea di contribuenti interessati dallo stralcio automatico delle cartelle fino a mille euro

**114 milioni**

Sono le partite stralciabili complessivamente. Per ogni ruolo ci possono essere più «partite»

**32 miliardi**

Il valore delle «partite» non più riscuotibili perché relative a falliti, defunti o soggetti ignoti al Fisco

**524 milioni**

È la perdita effettiva di gettito derivante dalla sanatoria stimata nel decreto fiscale



Peso: 1-10%, 5-32%

**RAPPORTI**

Private banking,  
Paese che vai  
incentivo fiscale  
che trovi  
Ecco la mappa

alle pagine 25-28

**Risparmi fiscali.** Guida agli incentivi dedicati ai professionisti e ai lavoratori iper specializzati

# Paese che vai sconti sulle tasse che trovi Ecco la mappa

**Federica Pezzatti**

La migrazione dall'Italia non è più una parola che evoca solo immagini di persone, giovani e meno giovani che, con la valigia di cartone, lasciano il Belpaese in cerca di fortuna. All'aeroporto si presentano nuclei familiari di professionisti magari con un set di valigie firmato Louis Vuitton. A valutare nuove opportunità in giro per l'Europa sono sempre più spesso, oltre ai famosi "cervelli in fuga", anche manager che vogliono proseguire la carriera all'estero. Per godere, insomma, della maggiore flessibilità, della minore burocrazia, dei migliori servizi e soprattutto beneficiare di un Fisco più favorevole rispetto a quello italiano che colpisce in particolare i lavoratori dipendenti.

I dati dall'Anagrafe degli italiani residenti all'estero dimostrano che dal 2006 al 2018 la mobilità italiana è aumentata del 64,7% passando da 3,1

milioni di iscritti all'Anagrafe (Aire) a più di 5,1 milioni. Aumenta anche l'età anagrafica: crescono del 20,7% le partenze di chi ha tra i 50 e i 64 anni, del 35,3% quelle di chi ha tra i 65 e i 74 anni e del 78,6% quelle dagli 85 anni in su. In questi casi si parla di "emigrati previdenziali" che si vanno a godere la pensione esentasse in Portogallo, a Cipro o negli Emirati Arabi, come dimostrato dai dati Inps.

Ma le condizioni di favore applicate valgono anche per lavoratori dipendenti e talvolta anche per i possessori di grandi capitali. «La concorrenza fiscale tra Stati è un fenomeno che acquista rilevanza dal momento che molti Paesi europei hanno introdotto regimi fiscali di favore per attrarre capitale finanziario, ma anche per intercettare lavoratori, in particolare quelli che presentano qualifiche di alta specializzazione e alta remunerazione», spiegano Federico Balbiano e Luca

Valdameri, esperti dello studio Pirola Pennuto Zei & Associati. Il linea generale, i regimi fiscali cosiddetti "attrattivi" sono circoscritti a soggetti che si qualificano come "nuovi residenti" dopo un certo numero di anni trascorsi in un altro Stato. Tali soggetti possono godere alternativamente, a seconda dello schema attrattivo previsto, di una riduzione delle aliquote (arrivando fino all'esenzione), di uno sconto della base imponibile su cui applicare le ali-



Peso: 1-1%, 25-37%

quote o di una vera e propria flat tax.

Tra i precursori di questo trend c'è l'Olanda che, secondo una mappa ricostruita per Il Sole 24 Ore dallo studio di consulenza legale e tributaria, con il «Ruling 30%» consente a chi prende residenza lì di beneficiare di una esenzione da imposte fino a un massimo del 30% del reddito dal lavoro attuale (senza limiti massimi) per otto anni. Un trattamento di favore concesso a patto che il lavoratore sia «in possesso dei requisiti di alta specializzazione» e che il reddito da lavoro sia tassato in Olanda. In questo Paese, tra l'altro, il dipendente «immigrato», su richiesta, può essere considerato un «contribuente non residente» per determinate tipologie di reddito, facendo riferimento al cosiddetto «status di non residente parziale» e può beneficiare così dell'esenzione da imposta sui redditi di natura finanziaria (non derivanti da imprese residenti).

Porte aperte a professionisti specializzati anche in Belgio con le «Special expatriate tax concessions» grazie alla quale i soggetti beneficiari sono equiparati a soggetti non residenti pertanto tassati solo per i redditi di fonte belga. Brexit a parte, anche il Regno Unito conserva il suo fascino per chi desidera tasse light grazie al «regime «non Dom»».

Anche in Francia le sirene del fisco cantano con il «Régime des Impatriés» che vale al massimo per otto anni ed è riservato ai lavoratori non residenti in Francia nei precedenti cinque anni. È prevista l'esenzione sui compensi relativi al trasferimento (per esempio premio di espatrio, benefit casa e tax equalization) fino ad un massimo del 30% e l'esenzione totale, fino ad un massimo del 20%, sui redditi di lavoro relativi ai giorni di lavoro passati all'estero. Inoltre i cugini d'Oltralpe concedono a chi non è stato residente negli ultimi cin-

que anni anche l'esenzione del 50% di imposta sui redditi di natura finanziaria derivanti da investimenti derivanti da investimenti fuori dalla Francia.

In Spagna vige l'accattivante «Legge Beckham», sfruttata dal famoso centocampista che giocò anche nel Real Madrid, ma che ora non è più applicabile ai calciatori. Essa prevede, per chi non sia stato residente nel Paese negli ultimi 10 anni, la tassazione agevolata per un periodo di sei anni per i lavoratori che si trasferiscono in Spagna con aliquota «flat» del 24% sul reddito di lavoro dipendente fino ad un limite di 600 mila euro. Agli stessi è concessa anche l'esenzione sui redditi di fonte estera (come i capital gain). La regola vale però purché si ottenga un contratto di lavoro spagnolo o un distacco in Spagna.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo l'Aire dal 2006 al 2018 la mobilità degli italiani verso l'estero è aumentata del 64,7%**

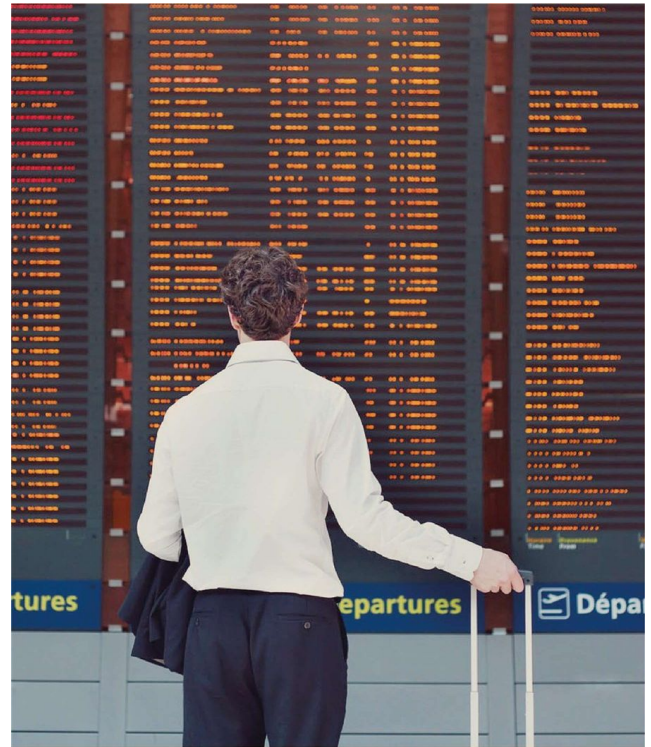
### TRE CASI DI FISCO LIGHT

1. In Gran Bretagna vige l'esenzione dei redditi pagati al di fuori del Regno Unito riferibili a giorni di lavoro al di fuori del Paese. Per chi figura come «non domiciliato» c'è l'esenzione dai redditi da investimenti extra UK.
2. In Portogallo tassazione agevolata con aliquota del 20% sui redditi da lavoro o impresa per i soggetti che si trasferiscono in Portogallo.
3. In Spagna tassazione agevolata per i lavoratori che si trasferiscono in Spagna con aliquota del 24% sul reddito di lavoro dipendente.

**PLUS**

#### UN SISTEMA INTEGRATO

L'informazione sul risparmio del Sole 24 Ore, coordinata dalla redazione di Plus24, si compone dell'inserito Plus24 al sabato, del sito della sezione e dei Rapporti Private banking (coordinati da Lucilla Incorvati)



Peso: 1-1%, 25-37%

Lo studio *Come sarà il lavoro del futuro*

# Un mestiere dal volto umano per vincere la concorrenza dei robot

Le professioni a basso reddito non sarebbero le prime a saltare  
Un futuro roseo per birrai, sarti, vetrinisti e pet sitter

RICCARDO STAGLIANÒ, ROMA

Molte spariranno, tutte cambieranno. Parliamo di professioni e l'orizzonte è quello del 2030. La doppia profezia è contenuta nello studio Il futuro delle competenze che Pearson, preminente gruppo editoriale britannico specializzato in istruzione, ha commissionato poco più di un anno fa al centro studi sull'innovazione Nesta e alla Martin School di Oxford e che ora esce in italiano, per circolare nelle scuole e innescare un dibattito politico. Più in dettaglio i ricercatori concludono che il 10% delle professioni esistenti vedrà una crescita della domanda, il 20% una diminuzione e sul restante 70 non si pronunciano perché non ci sono indizi sufficienti. «Tuttavia» si legge «i nostri risultati suggeriscono che la ridefinizione delle mansioni, unitamente al riaddestramento della forza lavoro, potrebbe promuovere la crescita di queste occupazioni». E qui l'autorevole studio scricchiola. Perché preferisce ai dati (i suoi, che prevedono evoluzioni negative doppie di quelle positive) un'aspirazione. Come quando il governo assicura che reddito di cittadinanza e quota 100 faranno ripartire l'economia. Lo speriamo, ma intanto si registra una recessione. Le competenze che renderebbero i mestieri a prova di futuro sono: percezione sociale (ascolto e comprensione), capacità

cognitive superiori (originalità, prontezza di idee, apprendimento attivo), pensiero sistemico (analisi e valutazione di insiemi complessi). In una parola: quelle che ci rendono quintessenzialmente umani, in grado di apprezzare un'infinita scala di grigi rispetto al dualismo bianco/nero delle macchine. La ricerca è interessante per differenza rispetto al citatissimo The future of employment per cui quasi metà delle 702 occupazioni censite negli Stati Uniti sarebbero state ad «alto rischio» di automazione entro vent'anni. I due autori Carl Frey e Michael Osborne sono diventate star accademiche e quest'ultimo è anche co-autore dello studio attuale. Cos'è cambiato? «Non molto» ci dice «ma lo studio del 2013 prendeva in considerazione solo l'automazione mentre qui analizziamo più fattori, tra cui l'invecchiamento della popolazione, la globalizzazione o la green economy, che incidono sulle prospettive occupazionali». Anche il metodo è diverso. Le competenze sono state individuate dagli esperti. Ma la valutazione su quali professioni incorporano quelle competenze, dando loro una migliore aspettativa di vita, è (paradossalmente) demandata all'intelligenza artificiale. Lo studio rilancia un'obiezione classica: oltre ai lavori attuali che andranno distrutti bisogna calcolare anche quelli che non esistono e saranno creati. Se n'era

occupato lo stesso Frey calcolando però che la quota di manodopera americana impiegata oggi in aziende nate dopo il 2000 è pari allo 0,5% del totale. «Google non sarà la prossima General Motors» concede Osborne «ma non ci sarà neppure un'apocalisse di lavori. Soprattutto nei servizi il potenziale è illimitato. Molte cose che facevamo per conto proprio, come portare a spasso il cane o pulire casa, le facciamo fare ad altri, magari via app». Tra le occupazioni in rialzo in Gran Bretagna figurano barbieri, creatori di tessuti e birrai artigianali contro infermieri, badanti e insegnanti negli Stati Uniti. Mentre un vero boom potrebbe riguardare pet sitter, massaggiatori, artisti, vetrinisti, fiorai e sarti. Dunque quale facoltà consiglierebbe a un giovane? «Le materie scientifiche sembravano la chiave, ma anche alcuni ingegneri verranno rimpiazzati. Mentre restano le competenze umanistiche, la cultura, a differenziarci dai computer. Direi: fate ciò che vi piace e sforzatevi di trovare lì delle nicchie prospere». Non fa una piega.

10%

Il 10% delle professioni esistenti avrà in futuro più spazio

20%

Il 20% delle professioni esistenti invece perderà spazio

## La ricerca

La ricerca è disponibile online sul sito [pearson.it/futuro-competenze](http://pearson.it/futuro-competenze). Ad essa è collegata l'iniziativa "Verso il 2030. Competenze per il futuro", promossa da Pearson Italia e finalizzata allo sviluppo di soft skills da parte degli studenti, durante tutto il percorso della scuola superiore.



Peso: 30%

## REGGIO La preoccupazione dei sindacati

# Crisi al Porto di Gioia Tauro: dopo i 377 lavoratori a casa, c'è il rischio di altri licenziamenti

**1377 LAVORATORI** licenziati nel 2016, e reintegrati dal Tribunale del Lavoro, sono ancora a casa. Le promesse di nuovi investimenti da parte della Mct - la società di gestione del porto di Gioia Tauro - sono rimaste tali. E l'ultimatum del ministro Danilo Toninelli, che il 18 dicembre aveva minacciato la revoca delle concessioni, è ampiamente scaduto senza che sia successo nulla. La crisi del porto di Gioia Tauro non si ferma così come la guerra sotterranea tra i soci di Mct per la governance dello scalo. A farne le spese sono sempre i lavoratori. Proprio in virtù della decisione dei giudici di reintegrare i portuali licenziati due anni fa, infatti, Msc e Contship (i due soci al 50 per cento della Mct) hanno annunciato l'apertura di una nuova procedura di licenziamenti dovuti anche al calo dei volumi

del 12% rispetto al 2017. I sindacati calabresi (Cgil, Cisl, Ugl e Sul) chiedono l'intervento del governo e ricordano l'incontro avuto con il ministro dei Trasporti che aveva descritto la situazione del porto "come un disastro" e per questo aveva chiesto a Mct "risposte chiare in termini di investimenti". Risposte che non sono arrivate. "A due mesi da quell'incontro - scrivono - le organizzazioni sindacali non hanno ancora avuto la possibilità di sapere come procede la discussione fra Msc e Contship e quali interventi strutturali ha deciso di fare il governo il cui disimpegno su Gioia è ormai eloquente". L'unica certezza sono i licenziamenti (si parla di diverse centinaia) giustificati dall'azienda proprio con la decisione del Tribunale del lavoro che ha dato ragione ai portuali. Per i sindacati di categoria si tratta "una guerra fra poveri. Siamo fermamente contrari alla contrapposizione dei lavoratori con altri lavoratori. Questa drammatica situazione sta portando alla chiusura del porto". Per oggi il prefetto di Reggio Calabria, Michele Di Bari, ha convocato un incontro per capire se ci sono le condizioni per evitare nuovi licenziamenti.

**LUCIO MUSOLINO**



Il porto di Gioia Tauro Ansa



Peso: 15%

# Energia, obiettivi 2030: servono 180 miliardi

**FEDERMANAGER-AIEE**

**Uno studio sull'Italia stima il fabbisogno per centrare i target anti inquinamento**

**Celestina Dominelli**

Per raggiungere gli obiettivi di riduzione dell'inquinamento fissati al 2030 dalla Strategia energetica nazionale e, più di recente, dalla proposta di Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, trasmesso nelle scorse settimane dal ministero dello Sviluppo Economico a Bruxelles, l'Italia deve valorizzare la filiera nazionale puntando, in particolare, sulla «piccola scala» considerata la giusta dimensione per la penisola. A tratteggiare la rotta è la seconda edizione dello studio "Una strategia energetica per l'Italia", appena pre-

sentato da Federmanager in collaborazione con Aiee, che indica in 180 miliardi di euro gli investimenti aggiuntivi da mettere in campo nel settore energetico, da qui al 2030, per centrare i target richiesti. «Segnaliamo ancora uno sbilanciamento dell'industria sui settori a bassa tecnologia che negli ultimi anni ci ha reso più vulnerabili rispetto alla competizione di altri player di più recente industrializzazione - ha spiegato il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla -. Riteniamo prioritario investire sul comparto energia producendo qui le tecnologie e le infrastrutture che servono, soprattutto quelle innovative. Questo settore genera valore aggiunto e dà spinta all'occupazione».

Il rapporto assegna il primato all'efficienza energetica come settore più sviluppato sia in termini di inve-

stimenti che di valore aggiunto sugli stessi (un milione di euro investito produce 6,7 milioni di euro di valore aggiunto) con la creazione di 17,6 nuovi posti di lavoro (temporanei e permanenti) su milione di euro annuo investito. Nella classifica degli investimenti in efficienza energetica, spicca poi il residenziale (53%), seguito da industria (33%) e terziario (14%). «Bisogna spingere sugli investimenti e adottare una strategia migliorativa rispetto a quanto finora abbiamo considerato come obiettivo», ha chiarito Cuzzilla. E, secondo lo studio, la grande scommessa dell'Italia sono le pompe di calore che costituiscono la più promettente tra le filiere italiane dell'energia.



Peso: 7%

# Cartolarizzazioni più ampie Operazioni aperte ai proventi

## LEGGE DI BILANCIO

La manovra introduce un nuovo strumento ispirato alle società «Scip»

I veicoli adesso possono sottoscrivere bond che siano emessi da Srl

**Alessandro Germani**

Nella legge di Bilancio 2019 sono state apportate alcune modifiche alla disciplina della cartolarizzazione (legge 130/99), introducendo una nuova forma – quella relativa ai proventi – e consentendo anche ai veicoli la sottoscrizione di bond emessi da srl.

La cartolarizzazione (cosiddetta «securitization») è quell'operazione in cui un veicolo (Spv, special purpose vehicle) si finanzia emettendo titoli (Abs, asset backed securities) per acquistare con tale provvista i crediti del cedente. Per quest'ultimo, lo smobilizzo risponde ad un'esigenza di finanziamento o al rispetto dei coefficienti patrimoniali (banca). Vediamo ora le tre modifiche normative.

L'articolo 7, comma 1, lettera a) della legge 130/99 prevede una forma classica di cartolarizzazione che consiste nel finanziamento della cedente operato dalla Spv. Si tratta delle operazioni sintetiche, in cui i crediti restano nella titolarità dell'originator, sviluppando la cessione di flussi monetari futuri.

La legge di Bilancio chiarisce che questo finanziamento comporta il trasferimento del rischio inerente ai crediti nella misura e alle condizioni concordate. A questo si legano poi i due commi 2-octies e 2-novies. Il pri-

mo stabilisce che il cedente (beneficiario del finanziamento) può destinare i crediti, nonché i diritti e i beni che in qualunque modo costituiscono la garanzia del rimborso di tali crediti, al soddisfacimento dei diritti della Spv o ad altre finalità, anche effettuando la segregazione dei medesimi crediti, diritti e beni, con facoltà di costituire un pegno sui beni e sui diritti predetti a garanzia dei crediti derivanti dal finanziamento concesso dalla società di cartolarizzazione.

Il comma 2-novies stabilisce che, analogamente ai casi di cessione, il contratto relativo all'operazione di finanziamento può prevedere l'obbligo del soggetto finanziato di corrispondere alla società di cartolarizzazione tutte le somme derivanti dai crediti cartolarizzati. A tale riguardo il comma 1089 della legge di Bilancio demanda ad uno o più decreti del Mef, da emanarsi entro 90 giorni, la definizione delle modalità delle operazioni di finanziamento dei soggetti che cartolarizzano i crediti.

La seconda novità consiste nell'introduzione della lettera b-bis sempre al comma 1 dell'art. 7, finalizzata a disciplinare una nuova forma di cartolarizzazione relativa ai proventi derivanti dalla titolarità di beni immobili, beni mobili registrati e diritti reali o personali aventi ad oggetto i medesimi beni. La norma, assai stringata e non del tutto chiara, sembra richiamare l'esperienza delle cartolarizzazioni pubbliche (operazioni Scip).

Venendo infine alla terza novità, nell'articolo 1 della legge 130/99 al comma 1-bis viene introdotta la nozione di società di cartolarizzazione in luogo di società emittente i titoli. A livello sostanziale, invece, subito dopo si ravvisa un'importante semplificazione, in relazione ai titoli destinati ad investitori qualificati (articolo 100 Tuf):

- i titoli di debito destinati ad essere sottoscritti da una società di cartolarizzazione possono essere emessi anche in deroga all'articolo 2483 comma 2 Cc;
- il requisito della quotazione previsto dall'articolo 2412 Cc si considera soddisfatto rispetto alle obbligazioni anche in caso di quotazione dei soli titoli emessi dalla società di cartolarizzazione.

In pratica la sottoscrizione dei bond emessi da srl è estesa anche a soggetti non sottoposti a vigilanza prudenziale come i veicoli di cartolarizzazione, allargando per le srl l'accesso a canali alternativi a quello bancario.

Altro aspetto importante è la riformulazione del successivo comma 1-ter, in base al quale la Spv può, contestualmente e in aggiunta, concedere finanziamenti nei confronti di soggetti diversi dalle persone fisiche e dalle imprese che presentino un totale di bilancio inferiore a 2 milioni di euro, purché siano rispettate le seguenti condizioni (rimaste invariate):

- i soggetti finanziati sono individuati da una banca o un intermediario finanziario (ex articolo 106 Tub);
- i titoli emessi per finanziare l'erogazione dei finanziamenti sono destinati ad investitori qualificati;
- la banca o l'intermediario finanziario trattiene un significativo interesse economico nell'operazione.

La pratica di direct lending (già ammessa per questi soggetti dal 2014) verso le Pmi, potrà comportare per l'Spv l'emissione di Abs destinate a investitori istituzionali interessati a questo tipo di asset class.



Peso: 17%

## «Creiamo Pmi italo-russe inserite nei mercati globali»

Quattro anni all'ombra delle sanzioni: nessuno, in Russia, nega l'impatto negativo del collo di bottiglia che dalla primavera 2014 influenza gli scambi con l'estero. Il Paese sta reagendo per adattarsi al nuovo scenario. Igor Karavaev, rappresentante commerciale russo in Italia, spiega le nuove strategie del Paese soprattutto con le Pmi italiane. **Antonella Scott** a pag. 30



**Internazionalizzazione.** Aziende francesi o tedesche sono più pronte a cogliere opportunità nate dalle sanzioni: parla il rappresentante commerciale russo in Italia

# «Più accordi italo-russi per creare Pmi globali»

**Antonella Scott**

Quattro anni all'ombra delle sanzioni: nessuno, in Russia, nega l'impatto negativo del collo di bottiglia che dalla primavera 2014 influenza gli scambi con il resto del mondo. «Qualsiasi restrizione politicamente motivata che entra nella sfera economica ne ostacola lo sviluppo», osserva Igor Karavaev, rappresentante commerciale della Federazione Russa in Italia. E tuttavia, spinta dalla necessità di adattarsi a uno scenario più problematico, l'industria russa ha reagito: «Le sanzioni ci hanno fatto prestare attenzione

a molte lacune, e intraprendere nuove direzioni di sviluppo: la transizione verso un nuovo regime tecnologico, la digitalizzazione dell'economia, la crescita della produttività. Specialmente nel campo della produzione industriale, credo che le sanzioni siano state una delle cause del recupero della nostra economia».

Il riorientamento della politica industriale si basa sul programma di sostituzione delle importazioni, lanciato nel 2015. Obiettivo è ridurre la dipendenza dall'esportazione di prodotti minerali, creare un prodotto russo competitivo, orientato all'esportazione, insieme alle condizioni per espandere la presenza di prodotti russi sui mercati mondiali. «Ma non stiamo cercando di ritrarci in noi stessi - spiega Karavaev -: siamo aperti alla cooperazione con partner stranieri, all'at-

tuazione di progetti comuni, allo scambio di idee e tecnologie». Insieme a lui abbiamo approfondito gli spazi che questo scenario riserva alle imprese italiane.

«Russia e Italia - dice Karavaev -



Peso: 1-2%, 30-37%

hanno competenze simili in molti settori, quindi è più produttivo ed efficiente non competere, ma sviluppare la cooperazione e incoraggiare l'incorporazione di imprese comuni, in particolare piccole e medie, nelle catene di produzione globali». Il paradosso è che l'Italia, pur presentandosi come uno dei Paesi europei più vicini alla Russia, è meno attiva di altri nell'incoraggiare la presenza delle proprie imprese. «Abbiamo esempi di successo di cooperazione con partner stranieri - continua Karavaev -, nel campo dell'ingegneria dei trasporti e delle apparecchiature energetiche: purtroppo, non con l'Italia».

L'imperativo è dunque andare oltre la cooperazione nelle aree tradizionali, «cercare nuovi driver per ottenere benefici reciproci», come dice il responsabile commerciale russo a Roma. «Paesi come Francia, Germania o Stati Uniti - spiega - perseguono una politica molto pragmatica, cercano di ridurre al minimo le conseguenze negative, utilizzando opportunità vantaggiose. Così come vengono occupate nicchie emergenti nei Paesi in via di sviluppo, per preservare i mercati (questi Paesi, ndr) prendono rapidamente decisioni relative allo spostamento della produzione». A questo riguardo, «la posizione de-

gli imprenditori italiani è sorprendente: se dubitano, saranno gli imprenditori francesi o tedeschi a entrare in azione».

Riflessioni a cui si ribatte notando che la localizzazione spesso fa paura alle piccole imprese che ritengono di non avere la forza, da sole, di affrontare un trasferimento produttivo in un Paese complesso come la Russia. «In effetti, per le piccole e medie imprese è più difficile entrare nei mercati esteri - ammette Karavaev - : per mancanza di risorse, o di competenze. Tuttavia, ormai sia in Italia che in Russia si rivolge grande attenzione all'internazionalizzazione dei "piccoli". Dobbiamo concentrarci sull'integrazione delle Pmi nelle catene di produzione globali».

Nata nel 2002, è attiva la Task Force Italo-Russa sui distretti industriali e le piccole e medie imprese: piattaforma che permette di stabilire contatti diretti e firmare accordi bilaterali fra le Pmi russe e italiane. Nel 2013 il Fondo russo per gli investimenti diretti (Rdif) ha creato con Cdp Equity una piattaforma di investimento italo-russa, per rilanciare progetti comuni. «In Russia e in Italia - aggiunge Karavaev - ci sono istituzioni che sostengono l'esportazione e l'internazionalizzazione delle imprese, nel loro ar-

senale ci sono diversi strumenti, finanziari e no, per facilitare l'uscita all'estero. In Russia, il Centro di esportazione collabora con tutti gli esportatori di beni e servizi, senza restrizioni di settore, fornendo supporto in qualsiasi attività di esportazione, dalla consegna al servizio post-contrattuale, anche tramite canali di e-commerce. E anche l'Italia ha meccanismi molto efficaci. Poiché registriamo una gran differenza di opinioni tra chi osserva da lontano e chi sta già realizzando progetti in Russia, cerchiamo di diffondere informazioni sugli esempi di successo per la comunità imprenditoriale italiana».

Viste le nuove linee-guida del governo russo sulla digitalizzazione dell'economia, Mosca si aspetta un aumento dell'interesse degli investitori nel settore tecnologico, accanto ai fronti più "quotati", agricoltura (vedi box) e infrastrutture. Considerando invece l'aspetto geografico, Karavaev concentra l'attenzione sull'Estremo Oriente: «Le richieste di operare nella regione sono in crescita - spiega - e noi stiamo sviluppando vari meccanismi per incoraggiare l'attività economica: regimi fiscali e amministrativi preferenziali, basati sul rapido sviluppo della cooperazione con il Sud-Est asiatico».



**IGOR E. KARAVAEV**  
Rappresentante commerciale della Federazione Russa in Italia



**Nuove frontiere.** Il ponte Nikolaevskij a Krasnojarsk, Siberia. Lo sviluppo delle infrastrutture nell'Estremo Oriente russo è tra le priorità della politica economica del governo



Peso: 1-2%, 30-37%

## PERCHÉ DEVONO PAGARE CONSOB E BANKITALIA

*Claudio Tito*

avevano perso un bel po' dei soldi investiti nelle banche poi fallite.

*pagina 6*

**D**ietro gli attacchi gialloverdi a Banca d'Italia e Consob c'è una sigla: Fir. Ossia il Fondo indennizzo risparmiatori. Che per M5S e Lega doveva essere l'asso nella manica per blandire e rassicurare quei risparmiatori che

**Il retroscena** *Il diversivo del governo*

# Dietro gli attacchi l'indennizzo fallito ai risparmiatori

### L'Ue pronta a bocciare le modalità per risarcire i truffati: sono aiuti di Stato

**CLAUDIO TITO, ROMA**

**D**ietro gli attacchi gialloverdi a Banca d'Italia e Consob c'è una sigla: Fir. Ossia il Fondo Indennizzo Risparmiatori. Che per M5S e Lega doveva essere l'asso nella manica per rassicurare e blandire quei risparmiatori che avevano perso un bel po' dei soldi investiti nelle banche poi fallite. Una misura introdotta nell'ultima legge di Bilancio per garantire alla manovra il suo carattere "populista".

Ma quel Fondo rischia di estinguersi prima di nascere. E l'alleanza grillo-leghista ha bisogno di trovare un altro colpevole su cui dirottare il probabile insuccesso dell'indennizzo.

Chi ha perso i soldi negli istituti bancari e sperava di ricevere la compensazione promessa dal governo Conte rischia infatti di

restare molto deluso. Il motivo? La Commissione europea si

appresta a bocciare quella misura. E potrebbe farlo in tempi rapidissimi. Ben prima delle prossime elezioni di maggio. L'accusa mossa da Bruxelles è nettissima: il Fondo, istituito in quel modo e gestito con i criteri introdotti nella legge di Bilancio, si configura come aiuto di Stato. Con una sostanziale incoerenza rispetto alla normativa fissata dal cosiddetto "Bail in".

E la colpa di questa bocciatura sarebbe proprio dei parlamentari grillini e lombard. Che in extremis, a dicembre scorso, hanno modificato il testo rendendo più "facile" l'accesso all'indennizzo. In un primo momento, infatti, la legge stabiliva che sarebbe stato un collegio arbitrale a stabilire se il singolo risparmiatore avesse diritto o meno al rimborso. Un soggetto terzo, dunque, collegato ad un organo istituzionale imparziale come la Consob. Per evitare le proteste, invece, l'arbitrato è stato cancellato e la procedura è stata corretta in

questi termini: con decreto del Ministro dell'Economia «è istituita una commissione tecnica per l'esame e l'ammissione delle domande all'indennizzo del Fir, composta da nove membri in possesso di idonei requisiti di competenza, onorabilità e probità». Questa commissione può stabilire solo se nel periodo previsto, il risparmiatore era in possesso di azioni o obbligazioni della banca fallita. L'indennizzo così si trasforma in un semplice ristoro. Proprio il punto contestato dagli uffici di Bruxelles che stanno maturando di bloccare in blocco l'operatività del Fondo. La soluzione italiana aggirerebbe, appunto, il "Bail in" e farebbe rientrare dalla finestra quegli aiuti di Stato fatti uscire dalla porta. Un vero e proprio



Peso: 1-3%, 6-38%



fallimento per il governo Conte. Le promesse fatte negli ultimi mesi si rivelerebbero delle illusioni. Non è un caso che i due partiti di maggioranza avessero insistito anche nella scorsa campagna elettorale su questo argomento. Come non è un caso che vogliano istituire una commissione di inchiesta. L'Italia, però, già sotto osservazione per la recessione tecnica in cui è precipitata, per la mancata crescita rispetto alle previsioni e la probabile necessità di intervenire con una manovra correttiva già in estate, non potrà opporsi alla bocciatura della Commissione. Se non a rischio di subire un richiamo o una procedura che indebolirebbe ulteriormente il nostro Paese. Senza contare peraltro che il Fondo è stato dotato di 500

milioni annui per tre anni. Un cifra assolutamente insufficiente per tutti gli azionisti e gli obbligazionisti truffati. Proprio le notizie provenienti da Bruxelles hanno provocato allora un irrigidimento di M5S e Lega nei confronti di Via Nazionale e Consob. Nonostante la nomina di un ministro in carica al vertice della Commissione per la Borsa (Paolo Savona), Di Maio e Salvini si sentono costretti a creare un altro fronte. A individuare un altro nemico da additare in questa lunga campagna elettorale. Un modo per giustificarsi e attribuire le colpe non al governo in carica ma a qualcun altro. Una forma nuova e corretta per scaricare inefficienze e insuccessi a «quelli di prima». Lo scontro sulla conferma di

Luigi Federico Signorini alla vicedirezione generale di Banca d'Italia è dunque solo un pretesto. Brandito in primo luogo dall'M5S sempre più in difficoltà dopo il tracollo subito domenica scorsa in Abruzzo. Del resto anche l'idea di sottrarre le riserve auree a Bankitalia rientra nella propaganda elettorale. In quel caso, infatti, – a parte le difficoltà attuative – ci sarebbe almeno un ostacolo insormontabile nei trattati europei: l'autonomia patrimoniale delle Banche centrali è uno dei capisaldi dell'Unione. E l'oro di Via Nazionale è il cuore di quella autonomia. A meno che non si voglia mettere in discussione l'appartenenza del nostro Paese alla comunità europea.

---

#### IL FONDO

# 1,575

Il Fondo indennizzo risparmiatori ha una dotazione di 1,575 miliardi

---

#### I RIMBORSI

# 95%

Il Fondo rimborserà il 95% agli obbligazionisti e il 30% agli azionisti

---

#### IL TETTO

# 100 mila

La cifra massima rimborsabile sarà di 100 mila euro a risparmiatore



Peso: 1-3%, 6-38%

**BASTA IMPROVVISARE****SERVE  
LA RIFORMA  
FISCALE,  
NON SLOGAN**di **Enrico De Mita**«**L** Italia ha bisogno di una riforma che manca da vent'anni».

Questa dichiarazione è stata fatta dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. «Se per determinare un nuovo equilibrio è giusto utilizzare la leva fiscale con una riforma di sistema a

livello nazionale, guardando all'Europa serve una unione fiscale, indispensabile per mantenere l'Unione monetaria», ha poi aggiunto il governatore.

Bisogna che l'Italia metta mano a una completa riforma fiscale, non a misure come gli 80 euro e la tassazione dei profitti.

—*Continua a pagina 15***STOP ALL'IMPROVVISAZIONE****SERVE LA RIFORMA  
FISCALE,  
BASTA SLOGAN**di **Enrico De Mita**—*Continua da pagina 1*

**S**ono proposte di principio che abbisognano di un'elaborazione analitica. Da parte del governo c'è stata una dichiarazione del sottosegretario alle Finanze favorevole alla prospettiva europea: «La scommessa si gioca nell'Europa ma la proposta cardine di riforma è una indicazione (la flat tax) ancora discutibile». Salvini ha detto che si sta lavorando al quoziente familiare. Come si vede siamo ancora a livello zero. È allo studio anche l'ipotesi di abolire gli 80 euro solo se il risultato sarà l'effettiva riduzione delle imposte per il più ampio numero di persone e imprese possibile. Come si vede da parte del governo c'è solo un'indicazione propagandistica. Dal mondo tecnico esterno al governo ci sono solo (e non potrebbe essere diversamente) indicazioni di massima. E la prospettiva delle elezioni europee non è la condizione migliore per uscire dalla propaganda.

I principi finora indicati sono destinati a rimanere sulla carta. Quando fu fatta la riforma del 1971 fu varata una commissione di studiosi sotto la guida del professor Cesare Cosciani. Oggi non si vedono studiosi che collaborino col governo. Il Parlamento al quale è affidata istituzionalmente la materia si occupa di fisco solo per la tutela di interessi corporativi. Ogni anno viene approvata una legge nella quale le cose fiscali sono indicate per previsioni minute senza un quadro di riferimento.

Ma bisogna tener fermi alcuni principi. Secondo me, l'ordine della materia può essere ricercato solo in prospettiva, analogamente a quanto avviene per la politica economica. Ormai si insegna anche nelle Università: non si può superare l'irrazionalità del nostro fisco se non guardando

a quanto avviene negli altri Paesi, sia in ordine alla struttura delle imposte sia in ordine alle procedure di applicazione. La lotta all'evasione non si fa con gli slogan. A livello europeo ci sono direttive, ma anche un'esigenza di armonizzazione che nel campo delle imposte sui redditi tocca la tassazione delle società e delle rendite finanziarie. Jacques Delors ha sottolineato, non molto tempo fa, come non basti la politica monetaria, ma che debbano concorrere tutte le politiche economiche. Non si può vivere alla giornata. Dobbiamo avanzare su tutti i fronti e non possiamo porre l'accento solo sulle difficoltà. Anzi quando finalmente cominciano le difficoltà la soluzione di esse dirà che la Ue è più reale di quanto non sembri. La comunità non è solo un gran mercato, bensì uno spazio economico senza frontiere destinato a trasformarsi in un'unione politica. È un contratto di matrimonio indissolubile anche se non tutte le clausole sono poste in applicazione. Intanto in Italia le cose rimangono ferme: indicazioni minute che non



Peso:1-3%,15-11%



trovano riscontro nei precedenti degli altri Paesi. Si resta legati alle prospettive della flat tax e agli 80 euro.

Malgrado l'ottimismo di Delors, la crescita della Ue registrata fino a qualche tempo fa si è arrestata. Ma sarebbe un errore considerare la Ue come una realtà compiuta. Resta ancora molto da fare. Interrompere o mettere in questione il processo europeo significa «evocare spettri che vanno messi a tacere», così ha detto padre Spataro in un editoriale sulla Civiltà Cattolica. «I cristiani in Europa non possono ritirarsi di fronte al compimento delle loro responsabilità

storiche nei confronti del futuro dell'Unione. L'Europa ha bisogno di cittadini e non solamente di abitanti. È unione di popoli e non solamente di istituzioni». Se la ripresa avverrà fra gli stessi europei anche l'Italia sarà coinvolta.



Peso:1-3%,15-11%

## WEB, INFORMAZIONE E POLITICA

## Occorrono regole valide per tutti

di Antonio Martuscello a pagina 15

INFORMAZIONE ONLINE E POLITICA,  
SERVONO REGOLE VALIDE PER TUTTI

di Antonio Martuscello

**N**el mondo iperconnesso, da un lato i giornalisti sono chiamati a sostituire penna e taccuino, con tastiera e cellulare, dall'altro il discorso politico subisce un epocale cambiamento, contraendosi in cinguettii di pochi caratteri o nei *post* su Facebook. Un approccio forse vicino (o lontano, chissà) al pensiero di Arthur Schopenhauer, quando sosteneva che «segno di testa eccellente è il saper rinchiudere molti pensieri in poche parole», ma sicuramente in grado di influenzare aspetti pragmatici della comunicazione.

Il messaggio è sempre più caratterizzato da ibridazione e crossmedialità. Secondo fonti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), il 70% degli individui utilizza, per informarsi, più mezzi, mentre la percentuale si attesta al 28% quando si tratta di determinare la propria opinione elettorale. Inoltre, la comunicazione politica online viene più ampiamente istituzionalizzata mediante un processo avviato anche dai mass media tradizionali. Del resto, la commistione è inarrestabile, se pensiamo che in quasi tutte le edizioni di Tg e programmi di approfondimento si può scorgere il riferimento a qualche *post* o *tweet* del protagonista di turno.

Non solo. A mutare sono l'angolo visuale e il soggetto politico. Si passa da una comunicazione in cui è il partito, in quanto corpo collettivo e corale, a interagire con il cittadino, a una in cui è, ancora di più, il leader a scendere in campo mediante elementi anche di natura privata a sostegno del proprio obiettivo mediatico: dalle ideolo-

gie al "leaderismo".

Dal lato degli utenti, la partecipazione non si esaurisce solo con l'appuntamento elettorale, ma è capace di impegnare i cittadini in modo costante. Dal lato dei politici, i social network diventano sempre più un utile misuratore del consenso.

Gli effetti di questo sistema non possono però escludere l'emergere di una sorta di campagna elettorale permanente, né di tecniche manipolative e propagandistiche. Del resto, ogni *like* o *post* costituisce una traccia indelebile, che permette di delineare un profilo dettagliato dell'utente. Il pericolo allora è che anche l'offerta politica possa corrispondere esattamente alla domanda, o ancor più subdolamente essere calibrata in base alle aspettative degli elettori. D'altra parte, i *dark ads*, pubblicità "oscure" visibili solo ai soggetti bersaglio, o le campagne condotte dalle *cyber troop* hanno cercato di influenzare i consensi sui social media.

Dinanzi alla illusoria sensazione di svolgere una sorta di controllo sull'operato dei propri rappresentanti emerge invece il rischio che chi possiede ingenti risorse economiche abbia la possibilità di plasmare a proprio piacimento l'opinione pubblica. A pochi mesi dalle elezioni del Parlamento Ue, i sondaggi di Eurobarometro rivelano che la maggioranza dei cittadini del Vecchio continente è preoccupata dall'interferenza delle *fake news* nei processi elettorali. Il 61% teme attacchi informatici, il 59% la manipolazione straniera, il 67% si preoccupa della privacy e dei dati che online potrebbero essere utilizzati per orientare i messaggi.

La Commissione europea, lo scorso dicembre, ha presentato un piano d'azione contro la disinformazione, rafforzando la relativa *task force* e attivando un sistema di

allerta rapida tra istituzioni Ue e Stati membri. Tuttavia, a fronte dei 5 milioni di euro assegnati allo European external action service (la diplomazia Ue), si stimano investimenti annuali di oltre un miliardo di euro per la fabbrica dei *troll* russa (la Internet research agency). Appare chiaro però come oggi, armati di una semplice fionda, non si possa sconfiggere il terribile Golia.

I mezzi tradizionali sono oggetto di regole ben precise e, in tema di comunicazione politica, sono sottoposti alla legge 28 del 2000, normativa che in Italia ne regola la parità di accesso durante le campagne elettorali e referendarie. Emerge un'ormai troppo evidente asimmetria regolamentare tra media tradizionali e online, francamente ingiustificata. La «notoria capacità di immediata e capillare penetrazione nell'ambito sociale», riconosciuta alle Tv dalla giurisprudenza costituzionale, non sembra diversa da quella oggi attribuibile alle piattaforme, ma, se le prime sono soggette a regole rigide, le seconde vi sfuggono. L'anacronistica *par condicio*, promulgata quasi vent'anni fa, quando Internet funzionava ancora in una versione primordiale, rischia di essere inefficace e addirittura nociva per la consapevole comprensione, da parte del cittadino, del dibattito politico.

Il ruolo principale deve tornare nelle mani del legislatore, chiamato a domandarsi se, in termini pratici, vi siano a disposizione stru-



Peso:1-1%,15-24%

menti adeguati a garantire un'informazione plurale e di qualità, per poi riflettere sulla legittimità di imporre degli obblighi, soprattutto nel periodo elettorale. Finora l'approccio adottato nel contrasto alla disinformazione si colloca in una fase del tutto embrionale. «Non bisogna mai confondere il movimento con l'azione» disse Ernest Hemingway.

Ecco che allora è necessario in-

tervenire subito, tracciando un'azione normativa che sia realmente capace di arginare le manipolazioni perpetrate per mezzo della Rete. Il rischio è alto perché, come recita lo slogan che dal 2017 campeggia sotto la testata del *Washington Post*: «La democrazia muore nell'oscurità».

*Commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*

**I MEDIA TRADIZIONALI SONO SOGGETTI A NORME PRECISE, LE PIATTAFORME WEB NO**

**86%**

**ITALIANI ATTENTI ALLA STAMPA LOCALE**

L'86% degli italiani si informa abitualmente su fatti locali, attraverso canali televisivi, radio, quotidiani e servizi online, anche se con un'accentuata disomogeneità tra le diverse aree del Paese. A raccontarlo è l'indagine conoscitiva sull'informazione locale presentata ieri dall'Agcom. Sul sito [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com) l'articolo di Celestina Dominelli sull'indagine



Peso:1-1%,15-24%



IL VOTO DEL CETO MEDIO

# LA NUOVA RIVOLUZIONE ITALIANA

MARCELLO SORGI — P. 21

## LA NUOVA RIVOLUZIONE ITALIANA

MARCELLO SORGI

**P**rima ancora che per le cifre, impietose nel descrivere un risultato per una volta chiaro, con la vittoria di Salvini, la sconfitta dei 5 stelle e del Pd, e la sopravvivenza di Berlusconi e delle particelle elementari democristiane che condiscono l'affermazione delle due (ex) coalizioni di centro-destra e centrosinistra, le elezioni regionali dell'Abruzzo (appena più di un milione di elettori, la metà dei quali si sono recati alle urne) - un passaggio significativo in un Paese abituato a eccitarsi per qualsiasi mini-test -, sono state interessanti come sintomo di una nuova, localmente limitata finché si vuole, rivoluzione sociale italiana: la terza, dopo quella del Cavaliere e delle «partite Iva» di un quarto di secolo fa, e del popolo derelitto del Sud, corso a gettarsi nelle braccia di Grillo, Di Maio e del loro Movimento meno di un anno fa.

Ancora una volta, a muoversi è stato il cosiddetto ceto medio, la borghesia piccola e non tanto piccola che per decenni aveva avuto i suoi riferimenti nei ras Dc abruzzesi Natali e Gaspari, che si erano divisi equamente il territorio, contribuendo a cambiarne il volto con un fiume dissennato e infinito di spesa pubblica, grazie a investimenti in Grandi Opere, imprese assistite, assunzioni nella macchina regionale statale e postale cresciuta a dismisura. Altri tempi, in quella che è considerata da sempre l'area settentrionale del Sud e meridionale del Centro Italia. L'anno scorso invece, stanca del logoramento di un sistema non più immutabile e avviato nella sua definitiva decadenza dall'alternanza di governi locali e nazionali di centrodestra e centrosinistra, questa «middle class» sobria e civile, diffusa e simile a se stessa, in tutto e per tutto, nel lungo scheletro dell'Italia, aveva scelto i 5 stelle, plebiscitandoli quasi al quaranta per cento e augurandosi che l'impegno per la lotta alla corruzione, le promesse di un nuovo assistenzialismo, l'odio per il sistema capitalistico sfruttatore sarebbero stati sufficienti a far tornare l'età dell'oro in cui avevano vissuto per cinquant'anni, soddisfatti del loro poco e felici di veder crescere i loro eredi di generazione in generazione.

Invece il giovane a cui avevano affidato le loro speranze, il giovanotto in cravatta e abito blu tipici delle domeniche di paese, il genere che molte mamme avrebbero sognato come marito delle loro ragazze, d'improvviso s'è tolto la cravatta e s'è trasformato in un ragazzaccio che ha spaventato madri, padri e figlie. Un sedicente rivoluzionario, dal tono di voce duro e spietato. Un amico dei terroristi che mettevano a ferro e fuoco Parigi. Un nemico dei lavori pubblici che tanto pane e lavoro avevano portato in passato da queste parti. Un uomo di un «altro» Sud, affollato di studenti fuori-corso che rinunciano a prendersi la laurea e non mostrano gran voglia di cercarsi un lavoro: perdigiorno, senza famiglia, gente abituata a far tardi al bar o chissà dove la sera, e la mattina a faticare ad alzarsi.

Per quanto curiose possano sembrare, nell'«Italia del cambiamento», sono queste le ragioni che hanno spinto buona parte del popolo moderato a punire Di Maio e a spostarsi su Salvini, un settentrionale che soltanto sei anni fa, alle elezioni politiche del 2013, aveva preso poco più di mille voti in tutta la regione, uno ogni mille, e all'appuntamento successivo, nel 2018, era volato a oltre centomila, uno ogni dieci. I moderati abruzzesi stavolta hanno fatto come diceva Montanelli, quando suggeriva «turatevi il naso e votate Dc». E al contempo hanno salvato Berlusconi perché sperano che trovi il modo di rabbonire il leader della Lega, così lontano, ancora, dal loro modo di essere e pensare.

Poi, a sinistra e a destra, un dieci per cento per ciascuno dei due schieramenti, ha scelto il richiamo dei vecchi democristiani, pur sapendo che l'ennesimo travestimento non farà tornare i bei tempi andati, e magari non servirà a nulla: ma si sa che gli elettori anziani sono insieme i più fedeli alle urne e i più restii a cambiare. Sta in questo la sconfitta del Pd,



Peso:1-2%,21-21%



incapace di rappresentare un'alternativa e ridotto a galleggiare sul dieci per cento, la percentuale che al contrario a Berlusconi è bastata a sopravvivere. —



## Il commento

# La riforma viola la Costituzione e il Parlamento

Giuseppe Tesaurò

**N**elle ultime settimane, il tema autonomie regionali è stato portato all'attenzione degli italiani, attraverso le pagine di questo giornale. Finalmente, aggiungerei. *Continua a pag. 38*

## LA RIFORMA VIOLA LA COSTITUZIONE E IL PARLAMENTO

Giuseppe Tesaurò

**E**ppure l'argomento era ed è tale da meritare una riflessione approfondita e generale, non limitata a qualche palazzo romano, dove da tempo si sussurra, quasi per non farsi sentire, di un orientamento alquanto consolidato sulla realizzazione di un sistema di autonomie differenziate per alcune regioni a statuto ordinario, quelle che l'hanno chiesto prima e con maggior forza di altre, come la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna. Di tale orientamento quasi nulla era dato sapere quanto ai contenuti, anche se si poteva intuire. Il Mattino di domenica ha avuto il merito di svelare i punti essenziali di questa «bozza riservatissima». In definitiva l'Italia della gente comune appare sostanzialmente quasi all'oscuro dei reali contenuti di una iniziativa che si dice vicina ad una realizzazione scontata, con una riduzione del ruolo del Parlamento che si pretende limitato ad un sì o un no. La preoccupazione si va diffondendo soprattutto nel meridione, anche se non mancano

personaggi che si sforzano di tranquillizzarci, come ho letto di recente su queste colonne nell'intervista al presidente della regione Veneto. Eppure il tema è di quelli più rilevanti, in quanto investe l'assetto istituzionale, sociale ed economico dell'intero nostro Paese così come disegnato nella Costituzione repubblicana. Sarebbero trasferiti alla competenza esclusiva delle Regioni interessate gran parte delle competenze concorrenti. Si va dalla potestà legislativa in materia di servizi per il lavoro, compresa la Cassa integrazione, alla parte di Irpef necessaria per coprire il costo per l'esercizio delle funzioni trasferite,

calcolato sui costi storici e senza restituzione della parte eccedente, dai maggiori poteri sulla sanità, soprattutto quanto alla spesa, alla regionalizzazione della scuola e dei professori, fino ai giudici di pace. Non è poco.

L'articolazione territoriale è certamente uno degli elementi, anzi dei valori più significativi indicati dall'Assemblea costituente, espressione del pluralismo coniugato in tutti i modi, dunque del sistema di diritti della persona, fondamentali e non, dei diritti sociali e di libertà, in definitiva del principio democratico, di partecipazione di tutti all'esercizio dei poteri sovrani. Con essa si è sancita l'esigenza del contributo della periferia alla individuazione ed applicazione degli indirizzi politici nell'interesse di tutti. In breve si voleva assicurare, anche attraverso l'articolazione territoriale, un sistema completo di pesi e contrappesi, ad evitare che una contingente maggioranza potesse esercitare indisturbata la potestà di governo.

L'attribuzione di competenze anche rilevanti alle periferie, tuttavia, non poteva non coniugarsi con il disegno complessivo tracciato nella Costituzione ed in particolare con il valore dell'eguaglianza, da soddisfare anche attraverso il raggiungimento di un equilibrio tra le diverse aree del





Paese quanto a sviluppo economico e sociale. E non è di poco rilievo la menzione di questo valore anche nel disegno comunitario. Già nel Preambolo dei trattati del 1957 leggiamo dell'obiettivo di conseguire il rafforzamento e la convergenza delle economie degli Stati membri e l'equilibrio tra le regioni con diverso tasso di sviluppo. Il trattato aggiornato a Lisbona ha poi sancito che "per promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme dell'Unione, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale. In particolare l'Unione mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni meno favorite" (art. 174). Più di recente, nel 2018, la Commissione ed il Parlamento europeo hanno ribadito l'opportunità che l'UE, al fine di promuovere uno sviluppo armonioso generale, attui azioni che rafforzino la coesione economica, sociale e territoriale e riducano le disparità tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e l'arretratezza delle regioni in ritardo di sviluppo. Inoltre, gli Stati membri (in collaborazione con la Commissione) sono stati invitati a definire per le diverse regioni strategie, programmi e azioni su misura, tenendo conto delle tendenze e delle disparità subregionali. L'ancoraggio dell'articolazione

territoriale nella nostra Costituzione al principio di eguaglianza è evidente, per ciò stesso del principio di ragionevolezza. La logica di un riequilibrio verso l'alto e non solo verso il centro, affinché l'indivisibilità dello Stato (art. 5 Cost.) abbia una valenza sostanziale, emerge con chiarezza da alcuni elementi non di dettaglio che segnano direttamente o indirettamente i limiti dell'attribuzione di competenze alle autonomie locali. Basti pensare al coordinamento della finanza pubblica attribuito alla competenza legislativa dello Stato, così come il sistema tributario complessivamente considerato (art. 119 Cost.), oltre al limite generale di legittimità rappresentato dall'intera Costituzione. Specifico elemento del rapporto tra competenze dello Stato e competenze delle regioni è poi il richiamo (art. 120 Cost.) alla tutela dell'unità giuridica e dell'unità economica connessa alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni, che dunque devono riguardare l'intero territorio nazionale (art. 117, terzo comma, lett. M, e art. 120 Cost.). L'obbligo di rispettare questi confini delle autonomie "ulteriori" prefigurate per le regioni a statuto ordinario, richiede con tutta evidenza, al governo oltre che alle regioni interessate, il massimo di chiarezza e di trasparenza

nell'informazione sui termini precisi di un cambiamento non da poco dell'assetto istituzionale, e non solo, dello Stato. La circostanza che per tale cambiamento sia sufficiente una legge ordinaria di sicuro non autorizza ad avvolgere nella nebbia il percorso decisionale e a non informare con adeguata diffusione i contenuti del progetto - 'l modo ancor mi offende -, così come la "ratifica" del Parlamento richiesta per l'accordo tra il Governo e le Regioni non può tradursi in un ruolo di semplice passacarte. Non è accettabile, in un Paese democratico, che il tutto si risolva in una stanza dei bottoni riservata senza che maturi il sospetto di una deriva non certo in sintonia con la democrazia pluralista voluta dalla Costituzione.



# Banche, caos sul decreto rimborsi

**RISPARMIO**

Dopo il no Ue il governo torna sull'attuazione del fondo risparmiatori

La trattativa con la commissione Ue sul decreto rimborsi resta complicata e i confronti tra i tecnici fati-

cano a trovare una via d'uscita. Cresce intanto la pressione dei risparmiatori. *servizi a pag. 3*

## Risparmiatori, dopo lo stop Ue decreto rimborsi ancora nel caos

**In stallo.** Oltre alle norme comunitarie, i limiti del codice civile, lo stallo sull'ipotesi di coinvolgere Bankitalia e Consob: il governo cerca la quadra

**Laura Serafini  
Gianni Trovati**

ROMA

Dopo l'accesa assemblea dei risparmiatori a Vicenza il governo torna alla carica sull'attuazione del fondo risparmiatori. Ma la partita a tre fra leader della maggioranza, commissione Ue e ministero dell'Economia resta complicata, i confronti fra i tecnici faticano a trovare una via d'uscita e cresce la pressione dei risparmiatori. Secondo il calendario indicato dal sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa il primo decreto con regole e procedure potrebbe arrivare a stretto giro, mentre in un mese sarebbe pronto il secondo con l'affidamento alla Consap della gestione operativa dei risarcimenti. «Se i decreti sono pronti ci convochino», ribatte l'associazione «Vittime del salvabanche», in un quadro che fatica a trovare certez-

ze su tutti i temi chiave per l'avvio vero e proprio dei rimborsi: la platea, le procedure per gli indennizzi e le verifiche chiamate a certificarne il diritto.

Nell'assemblea dei risparmiatori di sabato a Vicenza i vicepremier sono stati allineati nel ribadire che gli indennizzi arriveranno comunque, piaccia o meno a Bruxelles. Ma anche le verifiche di queste ore mostrano che sul piano operativo la questione è più complicata. Anche perché una bocciatura europea potrebbe imporre il recupero dei rimborsi riconosciuti in modo illegittimo. Con questa incognita, la firma degli atti che fanno partire la macchina degli indennizzi esporrebbe a responsabilità erariali imponenti. Una variabile del genere potrebbe bloccare anche i lavori della commissione tecnica di nove membri che dovrà gestire le pratiche.

Al ministero dell'Economia si continua a lavorare alla ricerca dei margi-

ni che possono provare a far andare d'accordo i rimborsi generalizzati previsti dalla manovra e quelli selettivi chiesti dalle regole Ue. E uno degli agganci è cercato nella prima delle osservazioni inviate da Bruxelles.

Nelle loro richieste di chiarimenti, i tecnici comunitari ricordano che direttive alla mano l'indennizzo spetta ai risparmiatori danneggiati da una «vendita fraudolenta» (*misselling*). E che la frode deve essere certificata dal



Peso: 1-2%, 3-33%

«giudizio di una Corte» o dal «parere di un arbitro». Messa così, la partita sarebbe chiusa sul nascere, perché la legge di bilancio non prevede né giudici né arbitri. I tecnici Ue aggiungono però quella che potrebbe suonare come una concessione. Perché ricordano che per avviare le compensazioni servirebbe «almeno la fissazione di criteri che assicurino che il rimborso sia dovuto a ragioni di urgenza sociale». Tra i parametri indicati da Bruxelles, è il meno automatico. E può lasciare qualche spazio alla trattativa.

Ma il confronto, che viaggia su canali informali senza convocazioni ufficiali, rimane acrobatico. E stretto fra l'esigenza pratica di non andare incontro a una bocciatura quasi certa e quella politica di non arretrare sulla promessa di indennizzi ad ampio raggio, tema portante della piattaforma M5S da far decollare in un Veneto centrale nella geografia leghista. Per an-

dare incontro a Bruxelles si punta a escludere a priori clienti professionali e investitori qualificati, che la manovra non cita, concentrando il diritto al rimborso su persone fisiche e Onlus. Il tentativo italiano è però di far rientrare nella platea anche le microimprese (fino a 10 dipendenti).

L'altra mossa del decreto riempie di competenze la «commissione dei nove», che dovrebbe anche «verificare la sussistenza delle violazioni massive» degli obblighi di trasparenza imposti dalla legge a chi vende prodotti finanziari. Ma oltre che con le norme Ue i commissari dovrebbero confrontarsi anche con l'ordinamento italiano. E in particolare con l'articolo 2043 del Codice civile, in base al quale il risarcimento del danno scatta solo per un «fatto doloso o colposo che arrechi ad altri un danno ingiusto» (dunque contro la legge). Non basta un «danno», insomma, perché

deve essere anche «ingiusto».

L'intreccio di queste norme rende complesso indicare alla commissione dei 9 i criteri da adottare per esprimere la valutazione in base alla quale rimborsare i risparmiatori. Forse proprio in virtù di questa difficoltà ci sarebbero stati nei giorni scorsi tentativi di coinvolgere Consob e forse anche Bankitalia per avere un avallo tecnico per supportare il lavoro della commissione. Ma l'esito del sondaggio sarebbe ovviamente stato negativo.

## TUTTI I NODI

1

### I RIMBORSI

#### Selettivi o generali? il contrasto con la Ue

##### Serve frode certificata

Il nodo cruciale è nel contrasto tra rimborsi generalizzati previsti dalla manovra e quelli selettivi chiesti dalle regole Ue. In particolare i tecnici comunitari ricordano che l'indennizzo spetta ai risparmiatori danneggiati da una frode che deve essere certificata dal «giudizio di una corte» o dal «parere di un arbitro».

2

### LA TRATTATIVA

#### Spiragli dalle ragioni di «urgenza sociale»

##### Il criterio meno automatico

Dai tecnici europei arriva anche uno spiraglio quando ricordano che per avviare le compensazioni serve «almeno la fissazione di criteri che assicurino che il rimborso sia dovuto a ragioni di urgenza sociale». Tra tutti i parametri indicati dalla Ue, questo è il meno automatico, lasciando qualche margine in più alla trattativa.

3

### LE VERIFICHE

#### Nel mirino i compiti dei nove commissari

##### I parametri per la valutazione

L'altro nodo riguarda le competenze della «commissione dei nove» che deve anche «verificare la sussistenza delle violazioni massive» degli obblighi di trasparenza per chi vende prodotti finanziari. Resta complesso indicare i criteri da adottare per esprimere la valutazione in base alla quale rimborsare i risparmiatori

**La vicenda Signorini ha rischiato di trasformarsi in un veicolo cieco per il governo, dati anche i limiti normativi**

**Assemblea di fuoco** L'incontro di sabato a Vicenza di Salvini e Di Maio con i risparmiatori

**Il governo rilancia: decreto in arrivo in tempi stretti. Le «vittime del salvabanche»: allora convocateci**



Peso: 1-2%, 3-33%

## IL FRONTE DELLE CARTE BOLLATE

# Procedure per i risarcimenti, giudici e arbitri in ordine sparso

ROMA

Se tra Bruxelles e Roma non sembra ancora essere pronta una soluzione concreta per i circa 300mila risparmiatori coinvolti nei crac bancari, anche sul fronte delle carte bollate e del ricorso ai lodi arbitrali le prime pronunce non sembrano andare proprio tutte nella stessa direzione.

È del 23 gennaio scorso la sentenza della Corte di Appello di Roma che ha annullato l'indennizzo riconosciuto a un risparmiatore dall'arbitro istituito presso l'Autorità nazionale anticorruzione all'indomani della procedura di risoluzione delle quattro banche adottate dal Governo Renzi il 22 novembre 2015 (Banca Marche, Banca Etruria, CariChieti e Cari Ferrara).

Il giudice romano ha infatti accolto il ricorso del Fondo Interbancario che chiedeva l'annullamento del lodo riconosciuto al risparmiatore dall'arbitro Anac anche se in precedenza aveva già presentato la richiesta al Fondo di solidarietà per ottenere l'indennizzo con procedura diretta. Come evidenziato dal Fondo Interbancario, la Corte di Appello ha riconosciuto la viola-

zione da parte del risparmiatore delle regole dettate dal decreto legge 59/2016 con cui viene espressamente prevista l'impossibilità per il risparmiatore di ricorrere alla procedura arbitrale dopo che si è soltanto presentata l'istanza per il rimborso diretto e forfettario all'80%. In sostanza, per la Corte d'Appello il ricorso all'arbitro Anac è alternativo alla procedura diretta. E il risparmiatore è rimasto a secco nonostante l'Anac avesse riconosciuto le sue ragioni.

Ma c'è chi al contrario è riuscito ad ottenere il 100% del ristoro richiesto. Un operaio di Arezzo che aveva acquistato obbligazioni emesse da Banca Etruria, dopo aver incassato l'80% dell'investimento in via diretta si è rivolto all'Arbitro Consob ottenendo il restante 20 per cento. Secondo l'Acf, infatti, per l'obbligazionista subordinato non esistono preclusioni tra il cosiddetto "diritto all'indennizzo forfettario" riconosciuto dal Fondo di Solidarietà e «la diversa e separata procedura» presentata all'Arbitro e «funzionale all'accertamento del diritto al risarcimento del danno cagionato dalla violazione di regole di com-

portamento da parte degli intermediari del mercato mobiliare».

Intanto da Ferrara è arrivata ieri la prima sentenza sui crac bancari e in particolare quello di "Carife". Due anni e sei mesi all'ex presidente Sergio Lenzi e due anni e tre mesi all'ex dg Daniele Forin. Condanne ridotte, rispetto alle richieste (7 anni e 4 mesi e 7 anni) solo per i reati di falso in prospetto, ostacolo alla vigilanza e solo per un capo di aggrigotaggio per Lenzi, mentre gli altri aggrigotaggi per i due sono stati dichiarati prescritti. In poco meno di sette ore di camera di consiglio è stata cancellata, di fatto, mezza inchiesta sul crac della Cassa di Ferrara legata all'aumento di capitale 2011, per 150 milioni: il tribunale ha assolto gli altri nove imputati e ha fatto cadere l'accusa di bancarotta fraudolenta perché il fatto non sussiste.

—M. Mo.

**La Corte di appello di Roma azzera gli indennizzi Anac, la Consob riconosce il 100%**



Peso: 11%

## Credito Ai massimi da tre anni i tassi sui conti deposito

Cellino e Lops a pag. 11

# 2%

In molte banche italiane il tasso lordo massimo per le somme vincolate per 12 mesi nei conti di deposito ha toccato il 2%, il massimo da quasi tre 3 anni

# Banche, il grande gelo sui bond riapre la caccia ai conti deposito

## CREDITO

Il mercato ora chiede cedole troppo elevate: obbligazioni emesse in calo del 12%

Sui conti deposito a 12 mesi rendimenti fino al 2% lordo, non accadeva da 3 anni

Maximilian Cellino  
Vito Lops

Da una parte la brusca frenata dell'economia italiana e la crescente percezione del rischio nei confronti del Paese sui mercati, dall'altra la fine del *quantitative easing* della Bce, ma soprattutto l'incertezza che circonda il futuro delle aste di rifinanziamento a lungo termine e vincolate, quelle T-Ltro che hanno dirottato 240 miliardi di euro sul nostro sistema finanziario e che scadono nell'arco dei prossimi due anni. Assomiglia proprio a una manovra a tenaglia quella che ha pesantemente condi-

zionato l'accesso ai mercati obbligazionari per le banche italiane, negandolo ad alcuni istituti e rendendolo in genere più costoso per tutti. Anche per questo motivo qualcuno ha pensato di tornare a bussare alla porta delle famiglie per raccogliere liquidità, dando un colpo di acceleratore alla raccolta *retail* attraverso offerte più generose.

Che il *funding* stia cambiando pelle lo confermano del resto anche i dati contenuti nel rapporto «Banche e moneta» pubblicato ieri dalla Banca d'Italia e aggiornato a dicembre: rispetto a 12 mesi prima le consistenze delle obbligazioni emesse dalle banche residenti in Italia sono scese del 12% a 56,8 miliardi di euro (al netto di quelle riacquistate dalle stesse banche), mentre l'ammontare dei depositi in conto corrente è cresciuto del 4,7% a 1.109 miliardi. E a testimoniare l'atteggiamento più aggressivo nei confronti di uno strumento come il conto deposito sono poi i dati raccolti da ConfrontaConti.it (gruppo Mutuonline), in base ai quali il tasso lordo massimo riservato alle somme

vincolate per 12 mesi ha di nuovo toccato il 2% come non accadeva da quasi 3 anni. Non si tratta per il momento di un fenomeno diffuso fra tutti gli istituti come in passato (da inizio anno hanno ritoccatto le offerte Banca Ifis, Credito Valtellinese, Privata Leasing e Widiba), né siamo ovviamente tornati ai rendimenti lordi del 5% visti negli anni che hanno seguito la crisi del debito del 2011-2012.

## Oltre le strategie commerciali

È vero che in alcuni casi l'aumento dei tassi sui conti deposito è motivato da strategie tipicamente commerciali. Banca Mps ha per esempio de-



Peso: 1-2%, 11-33%

ciso di alzare la remunerazione per i nuovi clienti di Widiba all'1,8% annuo lordo, ma soltanto per sei mesi: una durata temporale limitata dell'offerta che colloca questo prodotto tra le mosse per aumentare la clientela perché difficilmente si concilia con le scadenze legate al funding. L'indicazione non è però certo da sottovalutare, perché come avverte Maria Cristina Pintor, responsabile partnership di ConfrontaConti.it, «le banche sono alla ricerca di liquidità alternativa e ci aspettiamo che questi primi segnali non restino isolati, ma siano solo gli "apripista" di una tendenza destinata ad allargarsi anche agli altri player del mercato».

Il destino degli istituti di credito resta in effetti strettamente collegato ai rendimenti dei titoli di Stato italiani, massicciamente presenti nei loro portafogli. Un aumento dello spread dei BTP nei confronti dei Bund tedeschi si traduce in modo pressoché automatico in un sovrapprezzo che le banche pagano nel momento in cui decidono di raccogliere nuovi fondi attraverso l'emissione di bond (nel 2019, secondo S&P Global, nell'am-

bito del settore finanziario italiano scadranno titoli per 23 miliardi di euro) che ha spinto alcuni istituti a rimandare questo tipo di operazioni per valutare appunto il «piano B»: accelerare sulla raccolta attraverso i conti deposito.

**Il «surrogato» dei bond**

Si inserisce per esempio in questa direzione la decisione di Banca Ifis di aumentare la remunerazione sui diversi prodotti Rendimax con vincoli fra 18 e 60 mesi. «Da metà gennaio ha confermato ieri l'a.d. Giovanni Bossi a margine della pubblicazione dei dati di bilancio - abbiamo lanciato una nuova campagna con un posizionamento di eccellenza sul fronte tassi per dare attuazione al piano di funding del 2019 e i risultati ottenuti sono ottimi, con una nuova raccolta netta di circa 140 milioni negli ultimi venti giorni».

Di tornare sul mercato all'ingrosso Banca Ifis - che lo scorso aprile ha emesso un bond a cinque anni da 300 milioni, per poi riacquistarlo per circa un terzo del suo va-

lore nominale a dicembre - non sembra del resto avere fretta. «Potremo valutare una nuova emissione in chiave puramente opportunistica e la prenderemo in considerazione soltanto se i mercati finanziari si stabilizzeranno», ha detto Bossi agli analisti, facendo notare che «la flessibilità di Rendimax permette di adattare dal punto di vista temporale i depositi alle necessità di funding». Poco spazio ai dubbi, quindi: siamo chiaramente di fronte al surrogato di un'emissione bancaria. E l'obiettivo è di pagare alle famiglie un po' meno rispetto a quanto chiederebbe il mercato per acquistare un'obbligazione.

**La fotografia del credito**

**LA RIPRESA DEI CONTI DEPOSITO**

Tasso di rendimento lordo massimo rilevato su ConfrontaConti relativo a un deposito di 10mila € vincolato a 12 mesi



**BANCHE: COME CAMBIA IL FUNDING**

Consistenze in miliardi di euro



(\* al netto delle obbligazioni di propria emissione riacquistate. Fonte: Confrontaconti.it; Banca d'Italia (Banche e moneta)



Peso: 1-2%, 11-33%



# Conti sulla mini-Ires complicati tra investimenti e quote residue

## REDDITO D'IMPRESA

Il risparmio del 9% sull'aliquota Ires costituisce un rebus

Possibile azzeramento del vantaggio senza continui investimenti

Pagina a cura di  
**Luca Gaiani**

Ammortamenti e dismissioni delle immobilizzazioni possedute al 31 dicembre 2018 rendono incerti i calcoli preventivi della mini-Ires. A fronte di un determinato ammontare di investimenti, il beneficio è dato dal minore importo tra la quota stanziata sui beni nuovi e l'incremento del residuo da ammortizzare rispetto al saldo di fine 2018, a sua volta influenzato, oltre che dagli investimenti, da variabili difficilmente preventivabili come ammortamento e cessioni dei beni preesistenti.

La pianificazione fiscale degli investimenti in relazione alla riduzione di 9 punti della aliquota Ires in presenza di utili accantonati costituisce un rebus. Non era così per il super e l'iperammortamento: il risparmio complessivo è sempre dato dall'aliquota Ires (o Irpef) moltiplicata per la maggiorazione percentuale del costo. Un analogo calcolo previsionale non è invece possibile per la mini-Ires. Il

risparmio del 9% è infatti solo teorico, dovendo essere sottoposto ad una serie di condizioni generalmente verificabili a consuntivo.

Il comma 28 della legge 145/2018 prevede che la parte di imponibile soggetta alla aliquota ridotta del 15% si calcola assumendo il minore importo tra l'utile destinato a riserve disponibili e la sommatoria tra gli investimenti e il costo del personale assunto dal 1° ottobre 2018.

Per illustrare come fare la stima del tax saving, tralasciamo il cumulo con il costo dei neoassunti (l'agevolazione può infatti essere fruita anche solo con la componente investimenti), e ipotizziamo che vi siano sempre "utili a riserva" capienti.

Oltre all'acquisto di beni strumentali nuovi (esclusi immobili e auto in benefit a dipendenti), rileviamo gli interventi di ammodernamento di impianti esistenti, a condizione, però, che siano tali da generare quote di ammortamento su beni materiali (con un dubbio per le migliori su beni di terzi, ammortizzabili come oneri pluriennali).

L'importo agevolato è dato, in prima battuta, dall'ammortamento dell'esercizio sugli investimenti realizzati dopo il 31 dicembre 2018. Nel 2019 si avrà la prima quota sugli acquisti dello stesso anno (ridotta al 50%); nel 2020, una prima quota sugli acquisti del 2020 (al 50%) e un'altra (intera) sugli acquisti del 2019; e così via negli anni seguenti.

Per ogni anno occorre però confrontare l'ammortamento previsto sui



Peso: 28%

beni acquistati dal 2019 con l'incremento del costo non ammortizzato che si stima esisterà a fine esercizio rispetto al 2018. Questa variabile costituisce la vera criticità dell'agevolazione perché, oltre che difficilmente prevenibile, è tale da generare, dopo alcuni anni dall'investimento, un tetto all'importo agevolabile. Chiaramente, l'impatto sarà tanto più rapido ed elevato, quanto maggiore è lo stock di immobilizzazioni in essere a fine 2018.

Per il primo esercizio (2019), il calcolo è semplice. Occorre confrontare gli investimenti con gli ammortamenti che si stanzeranno sui beni "vecchi" (oltre ad eventuali cessioni di cespiti non del tutto ammortizza-

ti), dato che la quota dell'anno sui beni nuovi non riduce, come dice la legge, il residuo da ammortizzare. Se la differenza è capiente, il 9% spetta sull'ammortamento 2019 dei beni nuovi. Negli anni seguenti le cose si complicano. Se nel piano si ipotizza che non vi saranno ulteriori investimenti, l'incremento del residuo da ammortizzare si riduce progressivamente, per effetto sia degli ammortamenti sui beni vecchi, sia delle quote dei beni nuovi degli anni precedenti, con il possibile azzeramento dell'incentivo sull'investimento originario. Ad esempio, nel 2021, l'incremento sarà dato dal confronto tra investi-

mento originario meno ammortamenti 2019 e 2020 sui beni nuovi meno ancora ammortamenti 2019-2020-2021 sui beni preesistenti.

### Così la difficile preventivazione della mini-Ires sugli investimenti

## 1

#### LE VARIABILI DA CONSIDERARE

- Utili a riserve disponibili: si ipotizza importo sempre capiente
- Importo Investimenti 2019 (solo beni agevolabili): € 2.000.000
- Aliquota ammortamento Investimenti 2019: 20%
- Ammortamento Beni esistenti al 31.12.2018: € 500.000 (2019 e segg.)
- Dismissioni di beni non completamente ammortizzati al netto del costo di investimenti sostitutivi: (-) € 100.000 nel 2019 e zero negli altri anni

## 2

#### I CALCOLI DA EFFETTUARE

- 2.1.** Determinare, per ogni esercizio ("T"), Ammortamento Investimenti 2019: € 200.000 (2019); € 400.000 (2020), € 400.000 (2021) e segg.
- 2.2.** Per ogni esercizio ("T"), calcolare Incremento Costo non Ammortizzato: [Investimenti 2019 - (Ammortamenti Beni esistenti al 31.12.2018 stanziati dal 2019 a "T" + Ammortamenti Investimenti 2019 stanziati fino a "T-1" + Dismissioni cespiti non ammortizzati al netto di investimenti sostitutivi effettuate dal 2019 a "T")]
- 2.3.** Minore tra 2.1. e 2.2.: Imponibile soggetto a mini-Ires

## 3

#### L'ESEMPIO

##### Esercizio 2019

Ammortamento Investimenti 2019: € 200.000  
Incremento costo non ammortizzato: [2.000.000 - (500.000 + 100.000)] = € 1.400.000  
**Imponibile mini-Ires 2019: € 200.000**

La quota dell'anno sui beni nuovi non si considera a riduzione del residuo da ammortizzare

##### Esercizio 2020

Ammortamento Investimenti 2019: € 400.000  
Incremento costo non ammortizzato: [2.000.000 - (500.000 + 500.000 + 200.000 + 100.000)] = € 700.000

**Imponibile mini-Ires 2020: € 400.000**

Il cumulo degli ammortamenti sui beni pregressi e la quota del 2019 sui beni nuovi abbattano notevolmente il costo non ammortizzato che però resta capiente

##### Esercizio 2021

Ammortamento Investimenti 2019: € 400.000  
Incremento costo non ammortizzato: [2.000.000 - (500.000 + 500.000 + 500.000 + 200.000 + 400.000 + 100.000)] = NEGATIVO

**Imponibile mini-Ires 2021: zero**

Il cumulo degli ammortamenti sui beni pregressi e le quote 2019-2020 sui beni nuovi portano in negativo l'incremento del costo non ammortizzato e azzerano l'incentivo, salva l'effettuazione di nuovi, rilevanti investimenti.



Peso: 28%

**Trend.** Trust, holding, patto di famiglia e fondo patrimoniale sono gli strumenti per predisporre un passaggio del testimone che rispetti i tanti interessi in gioco

# Lunga vita all'impresa dalla successione pianificata

**Lucilla Incorvati**

**N**egli Stati Uniti 30 miliardi di miliardi di dollari, nei prossimi 30 anni, sono destinati a passare alle nuove generazioni. Ma anche in Italia alcuni numeri fanno riflettere: il 46% degli 804 miliardi di euro affidati attualmente agli intermediari del private banking appartiene a clienti con un'età compresa tra i 55 e i 74 anni. Quindi, considerando che nei prossimi anni una quota importante di questi portafogli passeranno dalla generazione dei baby boomer a quella dei millennial, va da sé che il tema del passaggio generazionale e della pianificazione successoriale è di grandissima attualità. Non è un passaggio facile perché è un momento molto delicato da gestire, tecnicamente ed emotivamente: accanto a un obiettivo di conservazione o sviluppo del patrimonio spesso entrano in gioco questioni familiari.

«La conservazione del patrimonio per gli eredi è un obiettivo irrinunciabile per molti clienti, ma nonostante questo le trasmissioni dei patrimoni pianificate e avviate sono poche - sottolinea Antonella Massari, segretario generale di Aipb (Associazione italiana private banking) -. Tra gli imprenditori (che rappresentano il 20% dei clienti private) over 55 solo il 25% dichiara di aver cominciato a preoccuparsi del trasferimento del proprio patrimonio finanziario agli eredi. La percentuale scende al 20% se si considera il patrimonio aziendale. Ritardi, mancata pianificazione e utilizzo di strumenti sub-ottimali rappresentano elementi di fragilità nella trasmis-

sione dei patrimoni e quindi nel loro percorso di crescita».

I grandi patrimoni sono tali perché sopravvivono nel tempo e ogni generazione può contribuire alla loro crescita. Ma spesso la trasmissione della ricchezza può trovare degli intoppi (non ci sono eredi, oppure gli eredi non sono in grado di occuparsi dell'impresa di famiglia perché disabili o minori) e diventa indispensabile pensare a delle soluzioni che, in un'ottica futura, consentano lo sviluppo e la conservazione di quel bene.

La complessità dei casi fa sì che non tutte le problematiche si risolvano allo stesso modo. «Uno dei passaggi più delicati è individuare il soggetto o la struttura in grado di raccogliere la fiducia dell'imprenditore - sottolinea Michele Aprile, partner dello studio Ludovici & Partners - conciliando obiettivi e desiderata. Le diverse soluzioni e strumenti giuridici a disposizione (trust, creazioni di holding, testamento, patto di famiglia e altro) vanno valutati in funzione degli interessi in gioco e dell'orizzonte temporale. Il problema può essere solo momentaneo (figlio minore) oppure è destinato a durare nel tempo (mancanza di eredi oppure figli disabili)».

Per esempio, Aprile e il suo team nel caso della Faac di Bologna dovevano conciliare il desiderio dell'imprenditore (lasciare il pacchetto di maggioranza alla curia) con le implicazioni morali di un ente religioso che non voleva gestire scelte impopolari (riduzione del personale e chiusura stabilimenti) che potessero minare la sua reputazione. «In quel caso abbiamo optato per un trust

di scopo con una trust company creata ad hoc e predisponendo delle regole di governance ben precise sulla nomina dei membri del CdA e del consiglio direttivo; in questo modo è stata data al trust una prospettiva di lungo periodo - aggiunge Aprile -. Al livello societario, i diritti di voto sono andati al trust mentre i diritti patrimoniali alla curia che destina poi i proventi dell'attività a progetti meritevoli e caritatevoli. Sempre con il trust di scopo si risolvono le soluzioni più complesse quando ci sono figli disabili per la tutela dei loro interessi anche alla luce della disciplina sul "Dopo di noi". Mentre per separare la gestione dell'impresa dai diritti patrimoniali abbiamo adottato con successo le holding di partecipazione».

Anche in questo caso, la messa a punto di una governance molto dettagliata è la parte determinante dell'attività del consulente di famiglia che deve avere un'ottica a 360 gradi, non trascurando gli interessi dei singoli e dell'impresa. «Una delle soluzioni più efficienti che più di frequente è adottata dai nostri clienti - aggiunge Nicola Pegoraro, consigliere delegato Generfid (fiduciaria di Banca Generali) - è rappresentata dal patto di famiglia che consente di trasferire in tutto o in parte le proprie quote societarie, o la propria azienda, a uno o più discendenti, con il consenso del coniuge e dei soggetti che saranno legittimati una volta aperta la



Peso: 31%



successione. Cresce anche l'interesse per il servizio di consulenza patrimoniale tramite il fondo patrimoniale, la holding, gli atti di donazione e appunto di successione ereditaria».

@lucillaincorvat

# 25%

## I CONSAPEVOLI

Quota di imprenditori (sono il 20% del totale di tutti i clienti private) over 55 che dichiara di aver cominciato a preoccuparsi del trasferimento del proprio patrimonio finanziario agli eredi



**Il consulente**  
Secondo Nicola Aprile, partner dello studio Ludovici & Partners, che ha seguito il caso della FAAC Spa di Bologna, il trust nel caso di figli disabili ben si adatta al passaggio generazionale.

### Quanti sono e dove vanno i grandi patrimoni

#### RACCOLTA NETTA ED EFFETTO MERCATO

Dettaglio trimestrale

Valori in percentuale



Fonte: AIPB - Associazione Italiana Private Banking

#### SCELTE DI INVESTIMENTO

Il 2018 è stato caratterizzato da una maggiore volontà di protezione del patrimonio investito

Valori in percentuale



Peso: 31%

**Strumenti.** La legge di bilancio 2019 intende favorire l'investimento su Pmi e start-up, ma è l'Eltif il prodotto che si adatta di più al cliente private

# Il target dei nuovi Pir è più economia reale

Gaia Giorgio Fedi

Italia sta spingendo sugli strumenti finanziari in grado di dirottare il risparmio sulla crescita dell'economia reale. Prima con i Pir, introdotti con la Legge di bilancio 2017, contenitori fiscali in grado di garantire l'esenzione dalla tassazione se mantenuti per almeno 5 anni e in presenza del rispetto di alcuni vincoli (tra cui l'investimento di almeno il 70% del patrimonio in aziende italiane o europee con stabile organizzazione in Italia, di cui un 30% in aziende non quotate su FtseMib e indici analoghi). E adesso con i nuovi Pir, che mirano a sostenere di più le piccole e medie imprese e le start-up: oltre ai vincoli già indicati, si introduce anche l'obbligo di investire il 3,5% sull'Aim e un ulteriore 3,5% su fondi di venture capital. Per il momento l'introduzione di nuove regole ha creato un'impasse sul mercato dei Pir, ma a giorni sono attesi i decreti attuativi che dovrebbero chiarire il quadro e far ripartire il settore.

«I Pir hanno avuto il merito di portare capitali con orizzonte di lungo periodo in un segmento troppo trascurato dal mercato, quello delle mid-small cap italiane. Purtroppo però l'applicazione pratica e diverse incertezze regolamentari e normative ne hanno rallentato l'efficacia», com-

menta Guglielmo Manetti, Ad di Intermonte Sim. L'onorevole leghista Giulio Centemero, relatore dell'emendamento sui nuovi Pir, in effetti ha ammesso in una recente intervista al Sole 24 Ore che i vecchi Pir hanno generato soprattutto trading sul mercato secondario e non hanno smosso grandi investimenti sulle small cap. Le nuove regole puntano quindi a sostenere maggiormente le società più piccole, spingendo gli investimenti sul primario che porteranno direttamente denaro nelle casse delle aziende, utile per investimenti e assunzioni. E a promuovere il venture capital, che in Italia è un mercato ancora poco sviluppato rispetto ad altri Paesi.

In attesa di conoscere i dettagli sui nuovi Pir, va detto che questo strumento non si adatta molto alla clientela private, dati i limiti di investimento (massimo 30mila euro all'anno e 150mila in 5 anni). «Una soglia che rende questa forma di risparmio poco interessante per i grandi patrimoni», chiosa Manetti. «Nell'ottica di attrarre parte degli oltre 800 miliardi in gestione al private banking italiano (secondo Aipb) a supporto dell'economia reale, valuteremmo molto positivamente uno sviluppo dei nuovi fondi Eltif, strumenti europei pensati proprio per aumentare le possibilità di investimento a lungo termine nell'economia reale», argomenta Manetti.

Gli Eltif, acronimo di European long term investments funds, sono fondi chiusi che possono investire in strumenti finanziari quotati e non quotati e quindi indirizzare gli investimenti anche verso strumenti poco liquidi o illiquidi con un orizzonte temporale di almeno 7 anni. Nei giorni scorsi è stato annunciato il lancio del primo Eltif italiano targato Eurizon. «Gli Eltif, che possono investire anche in società quotate con una capitalizzazione inferiore a 500 milioni di euro, ossia le vere Pmi (mentre la normativa sui Pir adotta la definizione di Pmi comunitaria, ndr), sono un'importante opportunità per dare nuova vitalità proprio al segmento delle mid & small cap quotate italiane - commenta Manetti -. Sarebbe augurabile, inoltre, valutare a livello governativo anche eventuali incentivi fiscali per supportare ulteriormente lo sviluppo di questi nuovi strumenti e renderli così finalmente attraenti anche al mondo del private banking». In effetti a livello governativo si sta pensando a un progetto di legge che possa disciplinare in modo compiuto gli Eltif nel rispetto della direttiva comunitaria.

**3,9**

**MILIARDI**

A tanto ammontava la raccolta dei piani individuali di risparmio nel 2018. Una cifra molto inferiore rispetto ai 35 incassati nel 2017

**800**

**MILIARDI**

Rappresenta l'ammontare in gestione al private banking, una parte dei quali potrebbe essere investita sugli Eltif



Peso: 25%

**La raccolta dei gruppi sui Pir dal debutto a fine 2018**

Dati al 30/12/2018, in milioni di euro

	RACCOLTA NETTA 2017/2018	PATRIMONIO PROMOSSO	0	2000	4000
<b>Gruppo Mediolanum</b>	2.834,61	<b>3.718,40</b>			
<b>Gruppo Intesa Sanpaolo</b>	3.830,01	3.488,81			
<i>Eurizon</i>	2.394,37	2.227,14			
<i>Fideuram</i>	1.435,74	1.261,67			
<b>Amundi Group</b>	2.324,40	2.706,42			
<b>Arca</b>	1.128,43	1.784,16			
<b>Lyxor</b>	259,07	301,90			
<b>Axa</b>	-1,76	310,54			
<b>Iccrea [N]</b>	322,16	297,38			
<b>Gruppo Deutsche Bank</b>	252,60	225,40			
<b>Gruppo Banca Sella</b>	146,47	124,75			
<b>Gruppo Banca Intermobil.</b>	-27,05	117,14			
<b>Credito Emiliano</b>	170,83	154,65			
<b>Banca Finnat Euramerica</b>	8,71	72,40			
<b>Acomea</b>	23,64	29,65			
<b>Gruppo Mediobanca</b>	5,21	56,24			
<b>Credit Suisse</b>	-7,90	43,48			
<b>Pensplan Invest</b>	24,57	21,53			
<b>Consultinvest</b>	15,94	12,98			
<b>Gruppo Generali</b>	21,26	10,90			
<b>TOTALE RACCOLTA</b>		<b>14.943</b>			

Fonte: elab. Plus 24 su dati Assogestioni e su dati forniti dalle singole società per l'Osservatorio mensile sul Pir



Peso: 25%

# Utili oltre i nove miliardi le banche archiviano il 2018 ma si preparano all'austerità

Ulteriori tagli di costi e di riserve sui cattivi crediti hanno compensato margini e mercati in calo. Ora spread, tassi e recessione minano il 2019

ANDREA GRECO, MILANO

Per chi ama il bicchiere mezzo pieno, le banche italiane ieri hanno vissuto un bel giorno. La stagione contabile s'è chiusa, con utili spesso confermati o migliorati, e per i 10 maggiori istituti saliti a 9,4 miliardi totali (anche se 8 vengono dalle *due hors catégorie* Intesa Sanpaolo e Unicredit). Si tratta quasi di un raddoppio degli aggregati 2017 - vedi tabella -; benché detratti i 3,5 miliardi del passato rosso Mps l'incremento sia solo lieve.

In aggiunta, i "consigli patrimoniali" della vigilanza Bce dopo i due esami stress test e "Srep", spauracchi dell'ultimo mese, non fanno più paura: nessun salasso in vista, anzi Ubi e Banco Bpm, piazzate tra le ultime dei 48 istituti vagliati dall'Eba sotto sforzo, hanno avuto conferme o riduzioni della soglia minima 2017. Per la banca di Bergamo-Brescia il requisito è stato tenuto al 9,25%, 217 punti base sotto l'11,4% di patrimonio Cetl attuale; quella di Milano-Verona è invece l'unica italiana a vedersi limare il requisito Srep 2019 al 9,5%, contro il 9,75% dell'anno scorso e sotto il Cetl virtuale di 11,5% che risulterà dalle cessioni di crediti in corso.

Ieri hanno dato le soglie "Srep" della Bce anche Unicredit - conferma al 10,07%, due punti sotto il Cetl - e Intesa Sanpaolo, che mantiene la soglia minima

Bce al 9,33% nel 2019, con un Cetl ora al 12%. Queste dinamiche, oltre al benefico abbrivio elettorale d'Abruzzo che ha ridotto di 12 punti a 277 lo spread Btp-Bund, gli investitori ieri hanno premiato Unicredit (+1,88%), Intesa Sanpaolo (+1,23%), Ubi (+2,96%) e più Banco Bpm (+7,03%).

Nell'esercizio scorso sono proseguite, ma in modo attenuato, le dinamiche su cui si basò la redditività 2017: quasi tutti gli istituti hanno ceduto altri crediti deteriorati, e la connessa liberazione dei fondi di rettifica ha puntellato l'utile più di quanto il relativo margine d'interesse sgonfiasse i ricavi (per molti, in nuovo calo). Il costo della raccolta, in prospettiva crescente per lo spread, è stato ribaltato sui clienti, mentre sul lato uscite è rimasto lo sforzo per limare ancora il costo del lavoro e delle filiali. Malgrado il calo delle Borse da maggio scorso abbia mangiato un po' di commissioni - per Intesa Sanpaolo, che ne deriva metà degli utili, sono scese del 2,1% sull'anno - l'effetto complessivo è di tenuta.

Ultima a uscire, ieri, è stata la Popolare di Sondrio, con utile netto sceso del 30% a 111 milioni, per il crollo delle attività sui mercati (- 91%) non compensato dall'aumento di interessi (+3,7%) e commissioni (+3,5%).

Non sono comunque allori su cui cullarsi, perché la congiuntura recessiva è in atto: allontana il rialzo dei tassi oltre lo zero, riac-

cende le nuove sofferenze creditizie, fiacca i finanziamenti. Tutto contribuirà a zavorrare gli intermediari, che stanno già rettificando il quadro macroeconomico delle loro strategie. Prima a farlo sarà Bper, nel piano in agenda il 28 febbraio; in primavera toccherà a Ubi, in corso d'anno probabilmente a Mps, a novembre a Unicredit. Come ha detto l'ad di Ubi Victor Massiah, «il differente scenario creatosi sul 2019 vede tassi ancora negativi, spread doppio di quello che era previsto nel piano industriale attuale e uno scenario di crescita purtroppo diverso». Per Mps, tornata all'utile ma lontana dagli obiettivi del piano 2021, rifare i conti potrebbe implicare un incerto negoziato con l'Ue, che su quel piano basò gli aiuti di Stato nel 2017.

Tra l'altro, aggiornare tempestivamente gli scenari non è più un'opzione, ma un obbligo per le banche che hanno adottato il criterio contabile IFRS 9 (quasi tutte in Italia, dati i vantaggi legati alle dismissioni di crediti). Unicredit s'è impegnata a farlo due volte l'anno, e nel quarto trimestre 2018 ha alzato di 10 punti base il costo del rischio, e ridotto a una frazione le stime sul Pil italiano. Nei vecchi piani strategici invece le stime sono superate: Ubi nel 2016 stimò un Pil 2019 all'1%, mentre oggi la previsione "intermedia" dell'Upb è +0,4%.

Ieri i giudizi Srep positivi per gli istituti hanno mosso la Borsa. Presto da Bper, Ubi, Mps piani da "crescita zero"

Banca	Utile netto (miliardi)	Cetl (%)	Spread Btp-Bund (punti)
Intesa Sanpaolo	1.88	12.00	277
Unicredit	1.23	12.00	277
Ubi	2.96	12.00	277
Banco Bpm	7.03	12.00	277

Peso: 43%



## I numeri

## I profitti delle maggiori banche italiane

(in mln di euro)

	Utile netto 2018	Utile netto 2017	Variazione %
<b>1 Intesa Sanpaolo</b>	4.050	3.800*	+6,58
<b>2 Unicredit</b>	3.900	3.700	+5,40
<b>3 Ubi Banca</b>	425	50	+750
<b>4 Bper</b>	402	176	+128,41
<b>5 Monte dei Paschi</b>	279	-3.500	n.c.
<b>6 Credem</b>	187	186	+0,54
<b>7 Popolare di Sondrio</b>	111	159	-30,19
<b>8 Banco di Desio</b>	35	44	-20,45
<b>9 Creval</b>	32	-332	n.c.
<b>10 Banco Bpm</b>	-59	558	n.c.
<b>TOTALE</b>	<b>9.362</b>	<b>4.841</b>	<b>+93,39</b>

\*La cifra non comprende i 3.500 milioni di contributo statale per l'acquisto delle due banche venete (Veneto Banca e Popolare di Vicenza)



Peso: 43%



## Il nodo delle nomine in Via Nazionale La Ue su Bankitalia: «Resti indipendente» Il Carroccio vuole trasferire l'oro allo Stato

**Luca Cifoni**

**S**cende in campo l'Unione Europea per difendere l'autonomia della Banca d'Italia, mentre la Lega parte

all'attacco sulle riserve d'oro. La richiesta, sulla carta, è precisare che la proprietà delle riserve auree gestite dalla Banca d'Italia è dello Stato. *A pag. 8*



**Primo Piano**

# I nodi dell'economia

# Bankitalia, Ue in campo per l'indipendenza Lega all'attacco sull'oro

► Dombrovskis, Moscovici e Centeno: «L'autonomia un valore da preservare»  
► Una proposta di legge per assegnare allo Stato la proprietà delle riserve

### IL CASO

**ROMA** La richiesta sulla carta è precisare che la proprietà delle riserve auree gestite dalla Banca d'Italia è dello Stato. Ma la proposta di legge del deputato della Lega Claudio Borghi, che vuole appunto dare un'interpretazione autentica e definitiva alla questione giuridica della proprietà dell'oro, ha evocato un'ipotesi che per la verità era già emersa (per poi essere ac-

cantonata) anni fa: usare quelle riserve per tamponare i traballanti conti pubblici del Paese o quanto meno risparmiare al governo interventi più impegnativi e impopolari. L'idea è tornata a circolare nelle stesse ore in cui il mancato via libera dell'esecutivo alla riconferma del vice direttore generale di Via Nazionale Luigi Federico Signorini aveva già alimentato la polemica

sull'indipendenza della banca centrale, principio a difesa del quale sono intervenuti ieri anche i vertici delle istituzioni europee.



Peso: 1-3%, 8-38%

**L'OBIETTIVO**

In realtà la possibilità di fare ricorso alle 2.452 tonnellate di oro per "coprire" nuove spese o riduzioni di entrata è del tutto remota per una serie di motivi contabili e giuridici. Ieri lo stesso Borghi (ed anche il leader della Lega Salvini) hanno spiegato che l'obiettivo è più limitato, chiarire appunto che le riserve la cui valorizzazione è pari a circa 90 miliardi - appartengono allo Stato, visto che le norme lascerebbero qualche dubbio in proposito. Da un punto di vista quantitativo il nostro Paese è il quarto detentore al mondo, dopo la Federal reserve americana, la Bundesbank tedesca e il Fondo monetario internazionale. In ogni caso non è immaginabile, ad esempio, che una parte di questo patrimonio vada a di-

sinnescare gli aumenti dell'Iva previsti dalle clausole di salvaguardia, visto che il finanziamento dovrebbe essere rinnovato tutti gli anni. Senza contare che su un mercato particolare come quello dell'oro mettere in vendita quantità così rilevanti provocherebbe un'immediata discesa dei prezzi. E poi va tenuto in considerazione il ruolo della Banca centrale europea, dal momento che in base ai Trattati la gestione delle riserve rientra tra i compiti dell'Eurosistema. Dieci anni fa Francoforte, consultata dal governo italiano, aveva bocciato anche il progetto di un'imposta sostitutiva sulle plusvalenze eventualmente derivanti dalla detenzione dei lingotti, progetto che di conseguenza era stato abbandonato.

Dunque i margini di manovra sull'oro sono praticamente nulli. Resta da capire come si chiuderà la partita sulle nomine nel direttorio di Via Nazionale. Ieri Salvini ha usato toni più concilianti, ribadendo le perplessità

sull'operato della vigilanza bancaria ma aggiungendo anche di volersi rimettere a Conte e Tria sul tema specifico delle nomine. Intanto da Bruxelles era partito il fuoco di sbarramento. Scegliendo praticamente le stesse parole, sia il vicepresidente della commissione Dombrovskis, sia il commissario Moscovici e il presidente dell'Eurogruppo Centeno hanno ricordato che l'indipendenza delle banche centrali è un principio tutelato a livello europeo. Uno scontro aperto tra l'esecutivo e Bankitalia appare quindi meno probabile: alla fine il governo potrebbe accettare di confermare Signorini oppure, in seconda battuta, di allinearsi su un altro nome proposto dal Consiglio superiore della banca centrale.

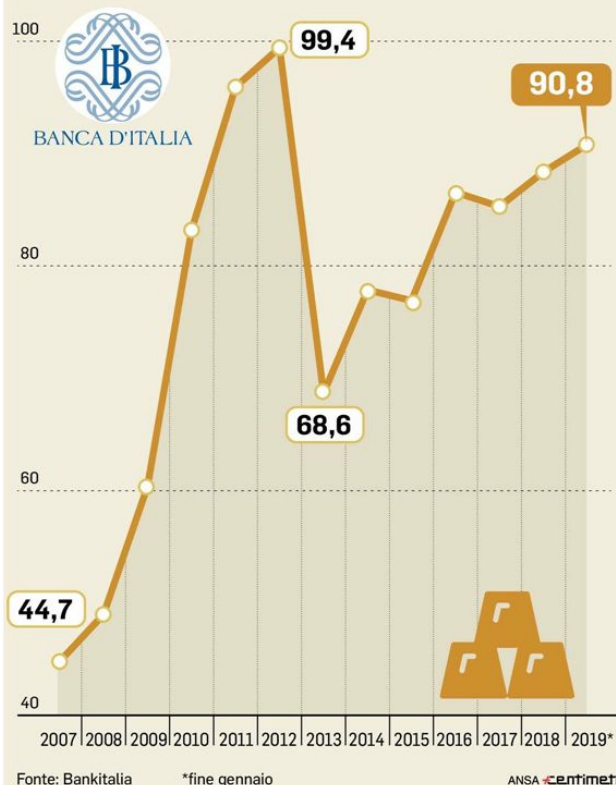
**Luca Cifoni**

**SU VIA NAZIONALE  
SALVINI SCEGLIE  
TONI CONCILIANTI:  
DELLE NOMINE  
SI OCCUPERANNO  
CONTE E TRIA**

**CONTE E TRIA**

**L'oro della Patria**

Riserve in oro della Banca d'Italia.  
Cifre in miliardi di euro a fine anno



Peso:1-3%,8-38%

**INVESTIMENTI 4.0****L'OPPORTUNITÀ**

# Consentito il cumulo con l'iperammortamento Nessun sovra beneficio

Sempre consentito il cumulo tra iperammortamento e mini-Ires. Il risparmio che si può ottenere dai due incentivi non supera l'importo del costo, non verificandosi dunque alcuna ipotesi di sovra-beneficio. Anche per la maggiorazione degli ammortamenti, le dismissioni dei cespiti non completamente ammortizzati possono compromettere il bonus.

L'iperammortamento, vecchio e nuovo, continua ad essere il vero, possibile traino degli investimenti 4.0. La deduzione delle quote calcolate sul 150% del costo o sulle differenti percentuali a scaglioni della legge 145/2018 rende certo il beneficio minimo effettivamente ottenibile anche qualora, a consuntivo, la mini-Ires spetti per importi inferiori a quelli preventivati (si veda l'esempio in pagina).

L'articolo 1, comma 34, della legge 145/2018 stabilisce che la mini-Ires è cumulabile con altri benefici eventualmente concessi, ad eccezione di quelli che prevedono regimi forfettari di determinazione del reddito. Conseguentemente, gli investimenti considerati nel calcolo della mini-Ires possono usufruire dell'iperammortamento (nonché del superammortamento per beni non 4.0 acquistati entro il 30 giugno di quest'anno su ordini e acconti del 20% del 2018).

Il cumulo, che può riguardare sia la coda dell'iperammortamento 150% (ordini e acconti del 20% effettuati entro il 31 dicembre scorso), sia il nuovo incentivo a scaglioni, non può comunque produrre, secondo quanto indicato dalle Entrate in un recente convegno, un beneficio superiore al costo dell'investimento. Questo vincolo va applicato quantificando l'importo di effettivo

risparmio fiscale che deriva da un determinato investimento soggetto, al tempo stesso, ad iperammortamento e mini-Ires. Anche stimando il massimo beneficio ottenibile dalle due agevolazioni, si può notare che il risparmio fiscale non

eccede mai (se non vi sono ulteriori incentivi) il 100% del costo. Per una società di capitali, l'iper può procurare un minor versamento pari al 40,8% (aliquota 24% moltiplicata per la maggiorazione del 170%) del costo e la mini-Ires un ulteriore 9%, con un totale inferiore al 50 per cento. Anche applicando le aliquote Irpef marginali, le due norme si fermano ben al di sotto dell'intero costo. Il cumulo potrebbe invece far splafonare solo in presenza di contributi in conto impianti concessi sull'investimento.

Nella pianificazione fiscale va, infine, posta una particolare attenzione all'ipotesi di cessioni anzitempo dei beni agevolabili. Per entrambe le norme, infatti, la dismissione può provocare la perdita dei benefici. Per l'iperammortamento (investimenti post 14 luglio 2018), la cessione (anche in Italia come chiarito a Telefisco 2019) prima del termine del procedimento comporta il recupero delle deduzioni già applicate, salvo che non si acquisti, entro lo stesso anno, un nuovo bene 4.0. Nel caso della mini-Ires, non è previsto un recapture di quanto già fruito. Ciononostante, la cessione, oltre ad interrompere il beneficio per quel bene (non stanziandosi più le quote di ammortamento), impatta negativamente sulla variabile incremento del costo non ammortizzato, rischiando di azzerare il meccanismo anche per altri beni ancora in ammortamento.

**IL PLAFOND**

Anche stimando il beneficio massimo ottenibile da iperammortamento e mini-Ires non viene mai superato il 100% del costo, ma va posta attenzione alle cessioni anzitempo di beni agevolabili



Peso: 11%

L'analisi costi-benefici inviata a Palazzo Chigi, oggi viene pubblicata sul sito del Mit

# Tav, scontro finale Salvini-Toninelli M5S rilancia: "No al tunnel di base"

## IL CASO

**MAURIZIO TROPEANO**  
TORINO

**F**irenze, ore 13, cerimonia inaugurale della nuova tranvia che collegherà il capoluogo della Toscana con l'aeroporto Vespucci. Il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, decreta la fine della Tav sottolineando che oggi l'analisi costi e benefici - dalle conclusioni fortemente negative, come anticipato da fonti del Mit nei giorni scorsi - sarà pubblicata sul sito del Ministero e «finalmente si aprirà un dibattito pubblico talmente importante, a partire dai numeri: quanto ci costa, quanto sono i costi e quanti sono i benefici. Così almeno non si creeranno opinioni e giudizi sul nulla ma su dei dati scientifici». Otto ore dopo, le agenzie anticipano le risposte del vice-premier Matteo Salvini, alle domande di Bruno Vespa per Porta a Porta. Il ministro dell'Interno, non sembra particolarmente interessato all'esito di quello studio, per altro già contestata dalla Lega che ha preparato un contro-dossier, e va all'attacco: «C'è bisogno di finire quello che

abbiamo cominciato, certo non perché ce lo dicono i francesi ma perché serve agli italiani». Di fatto è un muro contro muro e a questo punto solo la mediazione del premier, Giuseppe Conte, può evitare una crisi di governo che a parole nessuno vuole.

I grillini, infatti, non possono arretrare dalla loro ultima linea di difesa: il no alla costruzione del tunnel di base lungo 57,5 chilometri. Ma i grillini sanno anche che non possono stoppare la Tav senza dare il via libera ad altri investimenti infrastrutturali per evitare di perdere ulteriormente terreno nei confronti del mondo dell'impresa e di quello del lavoro che chiedono a gran voce l'apertura dei cantieri. Il no al mega-tunnel, allora sarebbe accompagnato da forti investimenti sulla linea storica valsusina: 1,5 miliardi per la messa in sicurezza del tunnel storico e della tratta di valico (una richiesta cara al movimento No Tav e che permetterebbe di non tradire le origini del M5S), dall'assegnazione di fondi per la metropolitana di Torino e forse anche dallo sblocco dell'auto-

strada Asti-Cuneo.

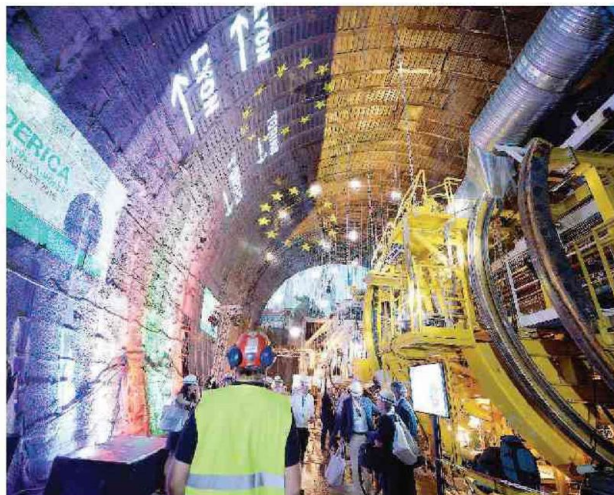
A dare forza a questa linea ci sono anche le affermazioni del premier Giuseppe Conte rilasciate in un'intervista a Politico.eu: «Abbiamo pianificato miliardi di investimenti infrastrutturali nel nostro budget, quindi un potenziale "no" all'alta velocità non rappresenterebbe un "no" alle infrastrutture in generale». I grillini, poi, restano convinti che il governo francese, alla fine, non farà le barricate per difendere l'opera e che una soluzione su eventuali risarcimenti si troverà.

Un'ipotesi tutta da verificare - e il primo banco di prova sarà il 19 febbraio quando si riunirà il consiglio di amministrazione di Telt per decidere se sbloccare o no 2,3 miliardi di appalti - ma che dovrà fare i conti con l'intransigenza di Matteo Salvini che, tra le altre cose, non vuole certo lasciare spazi al presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, che ha fatto del Sì alla Tav uno dei punti del suo programma per ottenere un secondo mandato.

La resa dei conti, dunque si

avvicina e visto che nessuno, almeno a parole, vuole far cadere il governo, toccherà al premier trovare una mediazione che non sia solo legata all'analisi costi e benefici - che oggi sarà resa pubblica sul sito del Mit e che ieri è stata inviata ai due vicepremier e anche a Palazzo Chigi - ma che tenga conto del parere dell'Avvocatura dello Stato che prende anche in considerazione i costi del «non fare». I tempi per una decisione non sono però infiniti. Il Cda di Telt, la società incaricata di costruire il tunnel di base, si riunirà il 19 febbraio per decidere se sbloccare, o no, appalti per 2,3 miliardi. La Francia vuole il lancio della gara internazionale che permetterebbe di non perdere i finanziamenti dell'Ue. Ad ora l'Italia non ha una posizione ma il Cda, dove i due paesi sono rappresentati in modo paritario, dovrà per forza fare la sua scelta, anche in assenza di un'indicazione congiunta di Roma e Parigi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lo scavo del versante francese a Saint-Martin-La-Porte del tunnel ferroviario Lione-Torino

### 1,5

Gli investimenti in miliardi per la messa in sicurezza della linea storica

### 2,3

È il valore in miliardi degli appalti che gravitano intorno alla Tav

### 57,5

Sono i chilometri di lunghezza del tunnel di base a cui il M5S continua a dire no



Peso: 49%



## Gli occhi del fotoreporter feriti dalla granata dell'Isis

di **Francesco Battistini** e **Davide Frattini**

**I**l fotoreporter Gabriele Micalizzi, 34 anni, è rimasto ferito in Siria nella zona di Deir el-Zor, l'area in cui la coalizione guidata dagli Stati Uniti con i soldati delle forze democratiche siriane sta combattendo per liberare gli ultimi villaggi occupati dall'Isis. Micalizzi è stato colpito in testa e al volto dalle schegge di una granata. a pagina 10

**Siria** Gabriele Micalizzi colpito al volto sull'ultimo fronte di guerra



Il fotoreporter Gabriele Micalizzi, 34 anni, ferito al volto da una granata in Siria, nei villaggi in cui sono asserragliati i miliziani dell'Isis

# Fotoreporter italiano colpito dall'Isis sull'ultimo fronte di guerra in Siria

### Ferito al volto da una granata, Gabriele Micalizzi è stato soccorso dagli americani

«Ueh, zio. Tutto bene? Qui un casino, domani andiamo al fronte». Il tono scanzonato, al solito, qualche ora prima d'infilarsi nel casino peggiore che gli potesse capitare. Sabato scorso, l'ultimo WhatsApp diceva tutto: della concentrazione, della tensione, della preoccupazione. E ieri mattina presto, perché i fotoreporter sono già lì quando le cose

stanno per succedere, Gabriele Micalizzi si stava muovendo sulla primissima linea di Baghuz Tahtany, Sud-Est siriano, sei chilometri quadrati di villaggio nell'area di Deir el-Zor, fra le case basse e devastate dalla furia dell'estrema ridotta Isis.

In tre giorni, gli ultimi seicento irriducibili dello Stato islamico sono arretrati sotto

gli Agm-114 tirati dai droni americani e francesi, assediati da curdi e forze di Assad. Centinaia di sfollati, scudi umani, gli orrori infiniti. Qui, dopo cinque anni, i fedelissimi di Al



Peso:1-18%,10-75%

Baghdadi stanno per ammainare la bandiera nera e prima o poi si faranno esplodere, pur di non sventolare quella bianca. Afghani, pakistani, iracheni, ceceni. Europei, anche. Qui, Gabriele voleva esserci. A fotografare l'agonia di terroristi che non hanno più nulla da perdere, e sono disposti a tutto. La granata montata sull'Rpg è arrivata con un sibilo, sulla palazzina dove Gabriele era appena salito: l'elmetto e il giubbotto anti-proiettile gli hanno salvato la vita, ma non la faccia investita dalle schegge.

A soccorrere Micalizzi, è stato un collega brasiliano della Cnn, Gabriel Chaim, colpito solo di striscio a un orecchio. Le ferite agli occhi sono sembrate subito serie e il fotografo italiano, 34 anni, è stato portato all'ospedale americano di Omar Field, nella zona dei pozzi petroliferi, due ore di macchina. Di qui, un elicottero l'ha trasportato nel Kurdistan

iracheno, a Suleimanye, assieme al comandante curdo Heval Baghuz preso in pieno dalla granata. L'idea era di portare Gabriele a Bagdad, in attesa d'un aereo che lo potesse riportare a Roma. Al momento, però, la presenza di frammenti d'ordigno da asportare consiglierebbe di non muoverlo.

«In Siria siamo arrivati insieme dieci giorni fa — racconta l'inviato del *Giornale*, Fausto Biloslavo — e anch'io ho lavorato in quella zona fino a domenica sera. Si partiva dalle retrovie, s'andava lì e si rientrava a dormire in posti meno pericolosi. Gabriele aveva deciso di rimanere almeno un'altra settimana. Mi ha detto: voglio vedere la caduta dell'ultimo fazzoletto del Califfato».

Non stupisce: dalla Siria alla Libia, dal Donbass a Gaza, Micalizzi è uno dei più brillanti fotografi di guerra italiani. Coraggio e visione. Altre ferite sul corpo. Uno che non molla

mai. Che trovi dove pochi osano andare. Allievo di Alex Majoli, elogiato da David La Chapelle e Oliviero Toscani, conosciuto dal pubblico tv quando vinse la prima edizione del Master of Photography di Sky, Gabriele è il clic che ha ritmato premiati reportage dal fronte, ma pure portfolio di società italiana, set di moda, ritratti finiti su *Newsweek* e sul *New Yorker*, messi in prima pagina dal *New York Times*, dal *Wall Street Journal*, dal *Corriere della Sera*. «Per fotografare le cose più brutte del mondo — dice spesso —, ho imparato a essere testimone passivo e a non sovrappormi mai». Una volta ci troviamo in Cirenaica nel bunker di Khalifa Hafar, per intervistare l'allora misterioso generale libico che, come tutti i militari, pretendeva solo inquadrature marziali e ufficiali. Gabriele sbuffava. Di colpo, mentre bombardavano, ci fu un blackout. Ed ecco il lampo di

talento: nel buio, sorprese un Haftar meno sicuro di sé, irritato dall'imprevisto. Sparandogli in faccia il flash. E catturando l'espressione più vera - pubblicata in tutto il mondo - dell'uomo che sogna d'essere il nuovo Gheddafi.

Com'è sempre in questi casi, la Procura di Roma ha aperto un fascicolo per attentato con finalità di terrorismo. Il pm, Sergio Colaiocco, ha affidato l'indagine ai Ros. Di rado, queste inchieste portano a qualcosa. Ma qualche volta, sì. Nel 2014 in Ucraina fu ucciso Andy Rocchelli, fotoreporter del collettivo piacentino *Cesura Lab* di Pianello Val Tidone, dove Micalizzi lavora e vive assieme a Ester e alle loro due bambine. «Andy era un amico vero», spiegò Gabriele. E da amico vero si mise a indagare, lui, su chi aveva tirato quel colpo di mortaio. Lo trovò. Lo aspettò. E alla fine lo fece arrestare dai Ros.

**Francesco Battistini**

## Le cure

Dall'ospedale Usa è stato portato in Iraq. In attesa di poter essere trasportato a Roma

## Prima linea

Sopra il fotoreporter Gabriele Micalizzi, 34 anni, ferito ieri in Siria. Sotto un suo scatto: un miliziano anti Isis in Libia a Sirte

## Profilo

- Gabriele Micalizzi, milanese, 34 anni, due figli piccoli, è un fotografo noto a livello internazionale per i suoi reportage di guerra, dalla Siria alla Libia, dal Donbass a Gaza
- Ha fondato il collettivo di fotografia «Cesura Lab» con Luca Santese e Andrea Rocchelli, ucciso durante la guerra in Ucraina nel 2014

- Ieri è stato ferito da una granata, in Siria, nella zona di Deir ez-Zor, dove miliziani dell'Isis si oppongono all'avanzata delle forze filo-Usa

- Collabora con media internazionali come «New York Times Magazine» e «New Yorker»



## Venezuela Delegazione a Roma

# Lettera di Guaidó all'Italia: sconcerto per la vostra linea

di **Daria Gorodisky**

Una lettera agli italiani. Juan Guaidó, autoproclamato presidente del Venezuela, scrive per esprimere il proprio rammarico sulla posizione presa dal nostro Paese. «Con profondo sconcerto non comprendiamo le ragioni della posizione politica italiana — si legge nella missiva —. Non capiamo perché il Paese europeo a noi più vicino non prenda una posizione chiara e netta contro il

dittatore Maduro e non chieda, con forza, libere elezioni». E continua: «Sono sicuro che il popolo italiano è dalla nostra parte».

a pagina **11**

ESTERI

# Tre inviati, la lettera Guaidó bussa alle porte di Roma «Ora sosteneteci»

Incontri dei delegati anche in Vaticano

**ROMA** Nel weekend sono arrivati in Italia tre rappresentanti del presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana Juan Guaidó, che la settimana scorsa aveva scritto al governo italiano e che ora ribadisce in una nuova lettera «sconcerto» per la posizione italiana: «Abbiamo bisogno del vostro appoggio».

E ieri pomeriggio Francisco Jose Sucre Giffuni (presidente della commissione Affari esteri dell'Assemblea nazionale), Antonio Ledezma (sindaco metropolitano di Caracas) e Rodrigo Diamanti (rappresentante europeo del Venezuela per gli Aiuti Umanitari) sono stati ricevuti al Viminale e alla Farnesina. Prima, invece, hanno avuto un incontro «ufficioso» in Va-

ticano, dove sono stati accolti da Edgar Pena Parra, sostituto alla Segreteria di Stato.

La missione della delegazione è di far riconoscere anche all'Italia, come hanno fatto altri 59 Paesi democratici, che Guaidó oggi è l'unico legittimato a traghettare il Venezuela verso nuove elezioni presidenziali: «È lui che, come prevede la nostra Costituzione, il 23 gennaio ha giurato in qualità di presidente ad interim della Repubblica».

«Capiamo che il governo italiano debba mantenere un equilibrio fra i suoi due componenti politici — spiega Sucre — Però ci aspettiamo che, oltre agli aspetti di legalità, tenga presente la più grave crisi umanitaria della storia latino-americana, che colpi-

sce anche oltre 100mila italiani e 2 milioni di oriundi».

Visto che oggi il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi porterà in Parlamento la posizione del governo, Ledezma aggiunge: «Ci aspettiamo una dichiarazione netta, non parole generiche. Si tratta di scegliere fra l'anarcotirannia di Maduro e la libertà democratica di Guaidó. Chie-



Peso:1-6%,11-45%

diamo un gioco pulito: che sia di destra o di sinistra, c'è da difendere un popolo che soffre per colpa di un dittatore. Speriamo di ricevere la solidarietà che il Venezuela ha dato agli italiani quando attraversavano tempi difficili».

La stessa richiesta viene rivolta al presidente della Repubblica Sergio Mattarella da parte di due associazioni italo-venezuelane della Campania, ed è identica anche a quella inviata nei giorni scorsi al Quirinale dalla comunità italiana in Venezuela.

Intanto, mentre Lega e 5S

tentano di comporre un documento congiunto sulla situazione venezuelana, il Viminale fa sapere che durante l'incontro il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha avuto «una telefonata cordiale con Guaidó» e «ha confermato la dura presa di posizione nei confronti di Maduro ed il pieno sostegno al percorso costituzionale per arrivare a elezioni libere». Salvini ha anche «assicurato la massima attenzione affinché venga salvaguardata l'incolumità di Guaidó e della sua famiglia».

Dal ministero degli Esteri,

poi, il sottosegretario Riccardo Merlo dichiara che «il governo italiano, non riconoscendo la legittimità di Maduro, indirettamente riconosce l'Assemblea nazionale come organo che deve portare il Venezuela al più presto a nuove elezioni presidenziali». I grillini però protestano perché la Farnesina non avrebbe ricevuto un delegato di Nicolás Maduro.

**Daria Gorodisky**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



● Juan Gerardo Marquez Guaidó, 35 anni, è il leader della opposizione venezuelana. Il 5 gennaio è diventato presidente dell'Assemblea Nazionale

● Il 23 gennaio Guaidó si è proclamato presidente ad interim del Paese al posto di Maduro

## In delegazione

Gli inviati del presidente Guaidó con Monsignor Edgar Peña Parra, vice segretario di Stato in Vaticano  
(I. Bruno/Ucg)

## In Parlamento

Oggi il ministro degli Esteri Moavero Milanese esporrà la posizione del governo



**L'appello** La lettera che Juan Guaidó ha scritto agli italiani

## Il testo

### NOI FRATELLI

«Il Venezuela e l'Italia hanno profonde radici comuni. I venezuelani sentono gli italiani come fratelli, da sempre. Oltre due milioni di venezuelani portano orgogliosamente cognomi italiani. Molti di noi sono italiani. Con profondo sconcerto non comprendiamo le ragioni della posizione politica italiana. Sono sicuro che il popolo italiano è dalla nostra parte, dalla parte della democrazia e della giustizia»



Il caso

# Le navi si svuotano giù il Baltic Index primo allarme di crisi economica

L'indicatore che misura lo stato di salute del commercio mondiale ha perso in cinque settimane il 50% del suo valore. Pesa lo scontro sui dazi

LUCA PAGNI, MILANO

Sarà anche colpa del Lunar New Year, così come viene chiamato internazionalmente il Capodanno cinese, il periodo dell'anno in cui anche la più grande economia del mondo - dopo gli Stati Uniti - si paralizza per almeno un paio di settimane. Così come ha la sua parte di responsabilità la guerra che i governi di Washington e Pechino si stanno facendo su tariffe, dazi e supremazia sul commercio globale. Ma per quanto significativi, non basterebbero questi due fattori per giustificare il crollo dei prezzi per il noleggio dei trasporti via mare per merci e materie prime. Un indicatore che, da qualche decennio a questa parte, anticipa le recessioni economiche a livello mondiale.

Il punto di riferimento di tutti gli osservatori è il Baltic Dry Index. Nato nel 1985, prende il nome da una delle aree storicamente dedite al trasporto marittimo, ma in realtà misura il costo dei "noli" su tutte le principali rotte. Agli analisti non è sfuggito come l'indice sia in caduta libera dall'inizio dell'anno: nel giro delle ultime cinque settimane ha perso il 50 per cento del suo valore, allontanandosi ancora di più dai massimi raggiunti circa un anno fa: dal marzo del 2018, la discesa supera addirittura il 70 per cento.

Un rallentamento negli ultimi giorni era anche preventivabile, visto che dal 5 febbraio è scattato

l'anno del Maiale, fissando così in quella data il Capodanno cinese per il 2019. Le attività si fermano, dalle scuole alle aziende e, per forza di cose, anche quelle degli spedizionieri dei porti di tutto il sud-est asiatico. Ma quest'anno, i festeggiamenti si inseriscono da un lato nelle trattative tra Cina e Stati Uniti che faticano a trovare un accordo per evitare di farsi la guerra a colpi di dazi e dall'altra in un rallentamento più profondo dell'economia. Nel quarto trimestre del 2018, il Prodotto interno lordo della Cina è aumentato *soltanto* dell'1,5 per cento: la crescita complessiva annuale si è così attestata a un +6,6%, ma si tratta del livello più basso dal 1990, quando l'economia risentì delle proteste di piazza Tiananmen.

Preoccupazioni che si legano al quadro macro dell'Unione europea. Come ha spiegato ieri il premio Nobel dell'Economia Paul Krugman, in una intervista a Bloomberg. A suo dire «la Cina entrerà in crisi a causa dei consumi inadeguati», mentre l'Europa «sta vivendo un rallentamento e si sta già avvicinando a livelli di recessione». In favore delle previsioni di Krugman arrivano i dati negativi del Baltic Dry Index. L'indice raggiunse il suo massimo nel maggio del 2008: da lì cominciò la discesa, pochi mesi prima del fallimento della Lehman. In anni più vicini, il crollo più recente è del 2012, quando la Federal Reserve fu poi costretta a intervenire con la terza fa-

se del Quantitative easing.

Krugman potrebbe anche essere pessimista. Ma di sicuro, gli analisti non prevedono rialzi a breve nei costi dei noli. Alla congiuntura sfavorevole delle ultime settimane, va aggiunto il disastro causato dal colosso minerario Vale in Brasile avvenuto a fine gennaio: il crollo di una diga che conteneva le scorie di minerale ha causato centinaia di vittime, tra morti e dispersi e ha bloccato le attività di uno dei giganti delle materie prime.

Ma non è solo questo. Gli esperti non vedono segnali di inversione di tendenza, anche perché il sempre maggior utilizzo delle stampanti in 3D e le politiche di molti governi che stanno favorendo la ricollocazione in patria delle attività manifatturiere, in realtà, sono destinate a cambiare la realtà produttiva non solo della Cina ma di tutta l'Asia. Come avvenuto per il petrolio dopo il crollo della domanda, anche i noli potrebbero, in realtà, assestarsi e trovare nuovi sbocchi. Per esempio, con l'espansione dei mercati africani. Ma i prezzi se dovessero cadere ancora nel breve, non sarebbe un bel segnale.

## Di che cosa stiamo parlando

Il Baltic Dry Index è nato nel 1985: raccoglie i prezzi dei trasporti marittimi e dei noli sulle principali rotte di tutto il mondo (e non solo del Baltico, nonostante il nome). Come si intuisce, riguarda solo le merci "secche": il petrolio, per esempio, è escluso, anche perché è un mercato che "viaggia" per parametri tutti suoi. Oltre alle merci, vengono prese in considerazione derrate agricole, ma anche materie prime come ferro e carbone. È un termometro dello stato di salute del commercio mondiale

Influisce anche la decisione di molti Paesi di riportare in patria parte della produzione delocalizzata

**Merci sui mari**  
Una nave porta container.  
Il trasporto via mare è in netto calo da circa un anno



Peso:41%

**MOSSA DELLA DISPERAZIONE****«A chi le riserve d'oro? A noi». Scoppia il caso***Perché i 90 miliardi di lingotti non si possono toccare: la gestione spetta alla Bce***Gian Maria De Francesco**

**Roma** Risolvere i problemi del bilancio pubblico con i 90,8 miliardi di euro di consistenza della riserve auree della Banca d'Italia a fine gennaio? Non si può. Mettere le mani sulle oltre 2.450 tonnellate di lingotti che Via Nazionale detiene nei propri caveau, in quelli della Federal Reserve, della Banca d'Inghilterra e della Banca dei regolamenti internazionali è proibito. Certo, tanto il Movimento 5 stelle quanto la Lega Nord hanno rispolverato in questi giorni i propri dossier sovranisti concentrandosi sul fatto che quel «tesoro» sia di proprietà degli italiani e non di un ente i cui soci sono in maggioranza privati. Problema che non si poneva prima del 1992 quando tutto il sistema del credito (o quasi) era in mano pubblica.

Il Trattato dell'Unione all'ar-

ticolo 127 attribuisce alla Banca centrale europea il compito di «detenere e gestire le riserve ufficiali» dei Paesi aderenti all'Eurozona. La Banca d'Italia, inoltre, ha spesso sottolineato che la gestione delle riserve è vincolata allo statuto dell'Eurosistema e contribuisce a fronteggiare i rischi che Palazzo Koch è chiamata a fronteggiare nello svolgimento delle sue attività. Si tratta, perciò, di uno «scudo» che garantisce la stabilità del sistema finanziario. E sulla base del quale l'Eurotower è in condizione di intervenire sui mercati per attutire l'impatto dello spread. Questo non in quanto l'oro venga utilizzato per gli acquisti di Btp, ma in quanto testimonia la convinta adesione del Paese alla carovana della moneta unica. Non a caso i governi Prodi nel 2007 e Berlusconi nel 2009 videro bocciate la proposta di usare l'oro (il primo) e di tassarne la rivalutazione (il secondo).

Non c'è, tuttavia, un esplicito riferimento alla proprietà delle riserve ed è su questo *vacuum* che fa leva la maggioranza di governo. «Detenzione è diverso da possesso: qui interviene la proposta di legge che ho depositato, che è in discussione in questi giorni e che porteremo avanti», ha spiegato il presidente della commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi Aquilini sottolineando che «non c'è nessun interesse a vendere». L'Eurotower ha tuttavia fatto sapere che in questi giorni è in arrivo la risposta all'interrogazione presentata dagli europarlamentari Marco Valli (ex M5S) e Marco Zanni (Lega) che hanno chiesto alla Bce «di chiarire la proprietà legale delle riserve auree degli Stati membri» e «di far sapere in che modo possa disporre di tali riserve».

La Banca d'Italia è il quarto detentore di riserve auree al mondo, dopo Fed, Bunde-

sbank e Fondo monetario internazionale. I suoi 90 miliardi potrebbero fare comodo alla vigilia di due manovre (2020 e 2021) contenenti 52 miliardi di clausole di salvaguardia su Iva e accise.

Se l'Italia fosse in grado di derogare al principio di autonomia e di indipendenza delle banche centrali e Via Nazionale assentisse alle richieste del governo, l'immissione di un ingente quantitativo di oro sul mercato ne deprezzerebbe il valore. Anche se non venisse venduto in soluzione unica, si raccoglierebbe meno di quei 90 miliardi ora iscritti a bilancio. Se, in ogni caso, si raccogliessero i 52 miliardi necessari, qualsiasi governo sarebbe vincolato a non fare più troppo deficit perché la soluzione non sarebbe facilmente ripetibile. Un po' come quando si vendono i gioielli di famiglia.

**IL BUBBONE**

Sminare i 52 miliardi di clausole sull'Iva è una priorità per l'esecutivo

**LA SEGNALAZIONE**

L'articolo del «Giornale» del 28 novembre scorso nel quale si dava conto dell'idea leghista



Peso: 28%

# Arriva Ester, il nuovo tasso di riferimento della Bce a prova di manipolazioni

DI ROBERTO RUOZI

**U**na moltitudine di contratti bancari, in cui è prevista da parte del debitore la corresponsione di interessi variabili, è ancorata a tassi di riferimento quotati giornalmente. La storia dell'indicizzazione dei tassi di interesse inizia lontano. Un tempo da noi il principale tasso di riferimento era chiamato prime rate, che era quello applicato dalle banche ai prestiti concessi alla loro clientela migliore. Quella meno solida pagava quindi il prime rate maggiorato per tener conto del più alto rischio dei relativi debiti. A un certo punto esso venne calcolato e diffuso dall'Associazione Bancaria Italiana.

**Il prime rate venne sostituito** dal Libor (London Interbank Offered Rate) e dall'Euribor (Euro Inter Bank Offered Rate). Il primo è un tasso interbancario quotato a Londra per i prestiti interbancari offerti nel mercato. Vi sono ancora diversi Libor che variano secondo le scadenze dei prestiti. Essi sono pubblicati da un'importante agenzia privata, la quale raccoglie stime da un panel di cinquanta banche europee di grandi dimensioni. Scarta il 15% dei valori più alti e più bassi e fa la media dei rimanenti che vanno appunto a rappresentare il Libor. Questo non è quindi mai stato una variabile riferita a transazioni effettivamente realizzate nel mercato, ma riguarda sensazioni percepite dalle banche. Questa sua natura ha permesso importanti manipolazioni, facilitando la formazione di veri e propri cartelli di banche che avevano interesse a che i tassi andassero non secondo il mercato, bensì secondo la loro convenienza. Tali manipolazioni vennero scoperte soprattutto verso la fine del 2012 e nel 2013 l'Autorità

europea antitrust comminò sanzioni pesantissime alle banche che ne erano state protagoniste. L'Euribor (Euro Inter Bank Offered Rate) non è molto diverso e continua quindi a presentare possibilità di manipolazione. Esso rappresenta comunque ancor oggi il tasso di riferimento di gran lunga più utilizzato per le operazioni finanziarie in euro. Un altro tasso molto importante nato nel frattempo è stato definito Eonia (Euro Overnight Index Average) ed è calcolato dalla Bce e amministrato, come del resto l'Euribor, da un ente denominato Emmi (European Money Market Institute). La sua novità più importante è stata quella di essere una media ponderata dei tassi overnight applicati sulle transazioni finanziarie non garantite concluse nel mercato interbancario dalle principali banche europee. L'indicizzazione all'Eonia è più diffusa nelle transazioni finanziarie fra operatori professionali del mercato mentre quella dell'Euribor continua a essere la più diffusa nei contratti tra gli intermediari finanziari e la loro clientela (soprattutto famiglie e imprese).

**Per cercare di eliminare** le possibilità di manipolazioni la Bce sta lavorando alla costruzione di un nuovo tasso di riferimento, che inizierà a essere pubblicato nel prossimo mese di ottobre, dopo un periodo di rodaggio. Esso sarà chiamato Ester (Euro short-term rate) e dovrebbe essere una media delle transazioni overnight non garantite effettivamente realizzate tra controparti finanziarie il giorno precedente la pubblicazione. È questo un notevole passo in avanti, che dovrebbe aumentare la trasparenza e rendere quel tasso veramente rappresentativo dell'andamento del mercato e quindi più difficilmente manipolabile, come dovrebbe essere anche Eonia. Le reazioni del mondo bancario e finanziario per il momento non

sono state entusiaste, anche se in verità le conseguenze dell'entrata in vigore dell'Ester non dovrebbero sconvolgerlo. Le differenze fra l'Euribor per le scadenze overnight e il nuovo tasso, escludendo evidentemente manipolazioni dell'uno e dell'altro, non dovrebbero essere superiori ad alcuni basis point e non dovrebbero avere un serio impatto né sulle banche né sui loro clienti. L'applicazione di Ester non dovrebbe infatti imporre in un primo momento particolari sforzi e costi organizzativi alle banche stesse. Diversa sarà la situazione nel 2020, quando Ester potrebbe essere calcolato anche per scadenze superiori all'overnight. In ogni caso, le modificazioni dei contratti con i clienti non dovrebbero essere molto onerose perché dovrebbero rientrare fra quelle unilaterali delle condizioni contrattuali previste dall'articolo 118 del Tub, ciò che comporterebbe solamente una comunicazione alle controparti.

**La gestione tecnica** della transizione dai metodi attualmente seguiti a quelli nuovi comporterà comunque da parte delle banche investimenti non irrilevanti, ma la successiva routine non dovrebbe differenziarsi rispetto a quella dell'attuale utilizzo dell'Euribor. Impatterà comunque non poco sulle procedure interne e sui processi inerenti la valutazione della redditività e dei rischi di tasso. Fare stime in proposito è tuttavia prematuro dato che l'applicazione di Ester non è ancora stata definita. Nel complesso ho la sensazione che, nonostante tutti i problemi che le banche avranno, le caratteristiche del nuovo metodo di indicizzazione non sconvolgerà nulla almeno fino a quando, pur sperando che non accada, si verificasse qualche sua manipolazione che, nonostante le convinzioni dei promotori dell'Ester, questi ultimi non riuscirebbero a evitare. (riproduzione riservata)



Peso:38%

POCO DIFFUSE IN ITALIA, QUESTE OPZIONI POSSONO ESSERE USATE A FINI DI COPERTURA

# Tutela low cost con le Etf option

Una delle strategie più interessanti è la cosiddetta covered call writing, che consiste in una doppia operazione, cioè l'acquisto di un Etf abbinato alla contestuale vendita delle relative opzioni call

## DI EMERICK DE NARDA

**I**n Italia, persino tra i professionisti, sono poco conosciute, ma esistono da più di 20 anni. Sono le opzioni sugli Etf. Negli Stati Uniti invece, sono talmente diffusi che li utilizzano i piani pensionistici privati Ira e 401K, prodotti conservativi per definizione ma che rappresentano quasi la metà del patrimonio dei lavoratori americani investito in fondi. Inoltre, le opzioni sugli Etf sono tra gli strumenti preferiti da professionisti e consulenti che devono gestire il rischio di investimenti diretti sulle azioni.

Le prime opzioni sugli Etf sono state emesse nel 1998 contro il MidCap Spdr, scambiato sull'American Stock Exchange. Oggi lo SPY, l'Etf relativo all'Indice S&P 500, è il più trattato con oltre il 60% del mercato delle opzioni su Etf (nozionale di Open Interest) mentre, in base alle stime, nel loro complesso, le opzioni su Etf rappresentano oltre il 40% di tutti i volumi negoziati relativi alle opzioni. Ed è un trend in continua crescita.

«L'investimento combinato tra Etf e le opzioni sugli Etf sono le strategie che preferisco», ha spiegato Alessandro Broi, consulente finanziario e formatore di trader e investitori, «perché garantisce buoni risultati in termini di rendimento e protezione dai rischi in un'epoca caratterizzata dai bassi flussi di reddito e frequenti picchi di volatilità». Secondo l'esperto le strategie che vedono l'uso sia di Etf che opzioni su Etf, grazie alla loro flessibilità, si possono ben adattare all'orizzonte temporale sia del trader, che utilizza opzioni settimanali, sia dell'investitore che intende gestire un patrimonio finanziario con scadenze superiori all'anno

o comunque un'asset allocation di lungo periodo. Il comune denominatore dell'operatività delineata è la pianificazione: predeterminazione dei rendimenti e protezione in caso di ribasso con individuazione del punto di pareggio nell'orizzonte temporale considerato.

La strategia suggerita da Broi viene definita Covered call writing, e prevede l'acquisto di un Etf di qualsiasi natura (azionario, obbligazionario, su commodity ecc.) assieme alla vendita delle relative opzioni call, con scelta degli strike price e delle scadenze a discrezione dell'investitore.

La scelta degli Etf, sia quelli su indici/benchmark generici che su quelli settoriali, non è casuale. Con questi si eliminano i rischi specifici dei singoli titoli azionari in quanto si tratta comunque di strumenti meno costosi dei fondi. Hanno le rispettive opzioni quotate sui mercati regolamentati, con caratteristiche del tutto simili alle opzioni su azioni: l'esercizio è american-style (cioè entro la scadenza e non solo alla data della scadenza) e ciascun contratto d'opzione controlla 100 quote. In Europa esiste un limitato numero di opzioni sugli Etf rispondenti anche alle normative Ue (Ucits compliant), e sono quotate su Eurex ed Euronext, ma negli Usa ci sono oltre 2600 Etf Options.

«In questi anni», sottolinea Broi, «è diventato molto interessante operare con le opzioni sui Bond Etf che investono su obbligazioni corporate, governative e di mercati emergenti». La strategia di vendita di call consente di acquisire leva sull'Etf e al contempo garantirsi protezione. In particolare nelle ultime settimane, alla luce delle indicazioni Fed improntate a una prossima fine del ciclo di rialzo dei tassi, si possono integrare le posizioni con l'iShares Lehman 20+ Treasury Bond Etf (Tlt) che approssima il total return (le quotazioni riflettono la per-

formance di prezzi e coupon) del mercato dei titoli di stato americani a lunga scadenza.

**Per fare un esempio** di operatività su questo strumento, se si considera un orizzonte temporale di circa un anno (le scadenze sono quelle di gennaio 2020) e si sceglie uno strike out-of-the-money, si può raggiungere un rendimento massimo del 5,2%.

«L'avvio della strategia combinata Etf/Covered Call è solo l'inizio», tiene a precisare Broi, «dal momento che la gestione dell'investimento dovrebbe seguire le linee guida di un delta hedging (operazione composta da due opzioni che si compensano) ben impostato, con il rolling delle opzioni su strike e scadenze eseguito professionalmente». Una semplice gestione passiva di attesa delle scadenze espone infatti al rischio di una limitazione dei rendimenti connessi a un eventuale trend rialzista dei sottostanti, perché l'Etf dovrà essere venduto al livello dello strike. La gestione dinamica diventa ancora più necessaria con investimenti su Etf azionari particolarmente volatili contro cui sono state vendute opzioni settimanali: «in questi casi la flessione dei prezzi impone il rolling al fine di acquisire ulteriore protezione e copertura», conclude Broi. È il caso per esempio di una gestione in delta hedging sul più popolare degli Etf sul Nasdaq l'Invesco Qqq Trust (Qqq). Ai trader Broi consiglia la vendita di opzioni in-the-money con scadenze al 15 febbraio 2019. L'operatività settimanale consente un rendimento massimo del 2,45% e una protezione similare pari al 2,39% in caso di ribasso dell'Etf. (riproduzione riservata)



Peso:45%

# Astaldi, Salini tratta con le banche Allo studio un intervento in due tempi

## COSTRUZIONI

Attesa giovedì una offerta sugli asset con l'aumento intorno a 300 milioni

Soltanto nei prossimi mesi sarà definito nei dettagli il riassetto del maxi-debito

**Simone Filippetti**

Il destino di Astaldi si svelerà il giorno di San Valentino: slitta con ogni probabilità al termine ultimo del 14 febbraio il lancio del salvagente targato Salini Impregilo, in due tempi e per il momento senza il supporto della Cdp. Dopo il dietrofront dei giapponesi di IHI, il colosso delle costruzioni, l'unico cavaliere bianco all'orizzonte per il gruppo romano schiacciato dai debiti e finito in concordato, è il connazionale e concorrente Pietro Salini.

Il 14 febbraio sarà ad ogni modo cruciale per Astaldi: giovedì infatti scade il concordato e l'azienda dovrà presentare un piano di rientro ai creditori, a cui sarà chiesto un sacrificio. Per la parte bancaria, non è escluso che il piano possa confluire nell'offerta di Salini. Ma ci vorrà in ogni caso una proposta anche per gli obbligazionisti, che hanno in mano un bond da 700 milioni in scadenza il prossimo anno.

Da settimane si attende che un'offerta venga recapitata sul ta-

volo di Astaldi, in un gioco di continui slittamenti, in parte dovuti alla difficoltà dell'operazione e in parte dovuti a qualche tatticismo: già lunedì scorso erano previste delle offerte, ma in casa Salini si sono presi più tempo. Astaldi è un salvataggio impegnativo tra cantieri aperti da mantenere operativi e un indebitamento complessivo (esposizione finanziaria e fornitori) di circa 2 miliardi. Negli ultimi sette giorni la notizia è stato il dietrofront dei giapponesi e così oggi l'unica chan-

ce di salvataggio per l'azienda è legata a Salini. L'offerta sarebbe strutturata in due tranche: una prima offerta squisitamente industriale, che sarebbe quella da recapitare nell'ultimo giorno utile, con un'offerta per gli asset (ossia i contratti in pancia, facendosi carico dei cantieri attualmente aperti in giro per il mondo), che si concretizzerebbe in un aumento di capitale da 300 milioni. E in questo caso non figurebbe l'affiancamento di Cassa Depositi e Prestiti, che era stata descritta come della partita (ma proprio ieri è arrivato un monito della Corte dei Conti che ha stigmatizzato l'uso della Cdp come di un Fondo Salva-Imprese). Resta da capire come finanziare l'importo per Salini (c'è sul tavolo anche l'ipotesi di un partner finanziario, magari un grosso fondo di private equity).

In un secondo momento, una volta che il Tribunale abbia avallato l'offerta e concesso un ulteriore supplemento di tempo, partirebbe

un tavolo più tecnico con le banche e i creditori per la parte debitoria. Il salvataggio in due tempi si spiega anche con la possibilità che la prima offerta di Salini possa contenere una serie di clausole e condizioni di efficacia.

C'è però una strada alternativa: potrebbe scattare anche un concordato *stand-alone*, ossia una Astaldi che va avanti da sola, che eviterebbe lo scenario apocalittico della Legge Marzano (commissario straordinario), non dovesse arrivare un'offerta entro il 14. E per questo i commissari Stefano Ambrosini, Vincenzo Ioffredi e Francesco Rocchi, che affiancano il cda, seguono in prima persona la situazione.

L'offerta al fotofinish, che lascerebbe ovviamente pochi margini di trattativa e comporta un allungamento dei tempi, non fa impazzire gli investitori, che ieri hanno venduto le azioni Astaldi (-5% a 0,7 euro per azione) dopo giorni di rally proprio sull'attesa di un'offerta imminente.



# Economia

## Alitalia, le condizioni di Lufthansa: «Nel nostro piano 3 mila esuberi»

### I tedeschi restano in corsa come partner di Fs contro il blocco Delta-easyJet

**MILANO** A conti fatti è una doppia apertura che Lufthansa concede al quotidiano *Handelsblatt* rendendo il futuro di Alitalia ancor più una partita a scacchi. Ieri il consigliere di amministrazione Harry Hohmeister, ritenuto l'uomo del negoziato per Alitalia, ha esplicitamente ridotto il numero degli esuberi necessari alla ristrutturazione. «Noi riteniamo al momento che sarebbero colpiti circa 3mila posti di lavoro», ha detto il top manager. Nella prima proposta dei tedeschi, mai confermata ma fatta filtrare, gli esuberi erano 5.500-6.000. Certo comprendevano anche l'handling, l'assistenza a terra fuori dal perimetro di Alitalia. Non si tratta di un tema marginale per il futuro della compagnia, visto che la gran parte di questa forza lavoro gravita attorno all'aeroporto di Fiumicino e una sforbiciata netta (o una vendita della divisione ad un altro operatore) trova il

governo non disposto a parlare per gli alti costi sociali.

La seconda apertura però è ancor più importante, ma va letta in filigrana. Racconta una fonte che sta seguendo la trattativa con i tedeschi che starebbe venendo meno il «totem» del controllo della nuova società che si verrebbe a costituire facendo confluire gli asset di Alitalia ora in amministrazione straordinaria. Non è una novità di poco conto, anzi sarebbe una svolta che va presa con le pinze perché oggetto di negoziato. Carsten Spohr, amministratore delegato di Lufthansa, ha sempre ritenuto ineludibile la maggioranza della società potendo così esprimere l'amministratore delegato. Qualche settimana fa una dichiarazione della compagnia sembrava aver decretato la fine delle trattative con Ferrovie dello Stato che è alla ricerca di un partner industriale. «Non siamo disposti ad una società

con il governo», avevano detto da Francoforte. Ma letta oggi assume i connotati di una dichiarazione tattica. Perché i tedeschi, pur non avendo mai presentato una manifestazione d'interesse, sanno che il governo italiano ha necessità di trattare anche con loro, quanto meno per alzare la posta chiesta alla cordata che prevede Delta Air Lines capofila ed easyJet possibile partner aggiuntivo. D'altronde l'esecutivo sembra diviso. Il pallino è sempre stato nelle mani del movimento 5 Stelle con Luigi Di Maio a tenere le fila del negoziato dal ministero dello Sviluppo. E i vertici di Lufthansa, racconta una fonte, cercano da settimane che si apra un confronto vero e proprio per ora concesso solo ai negoziatori di Delta e, nel frattempo, flirtano con la Lega. Gli americani avevano previsto di coinvolgere Air France-Klm, almeno condividendo il rischio d'impresa con

una partecipazione paritetica di minoranza (del 20%). Ma sono stati presi in contropiede dal dietrofront dei francesi, in cui lo Stato detiene pur sempre una quota ed è in grado di condizionarne gli equilibri visti i rapporti naufragati tra Roma e Parigi. Così l'intervista di Hohmeister, per la tempistica, non può suonare casuale.

Significa che i tedeschi ci sono ancora, ma il tempo scorre e non gioca a favore di Alitalia che continua a bruciare cassa e dovrà rimborsare allo Stato il prestito-ponte da 900 milioni a cui aggiungere interessi via via crescenti.

**Fabio Savelli**

L'amministratore delegato e presidente di Lufthansa, il tedesco Carsten Spohr, 52 anni

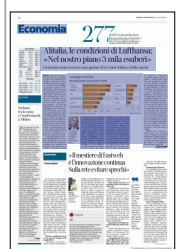
### I passeggeri a confronto

Nel periodo gennaio-novembre 2018 (in milioni)



Fonte: elaborazione Corriere su dati aziendali

Corriere della Sera



Peso:36%

NEI PRIMI 9 MESI 2018 IL NUOVO ACCORDO HA FRUTTATO 3,5 MILIARDI IN PIÙ RISPETTO AL 2017

# Cdp-Poste, linfa per la raccolta

*La relazione della Corte dei Conti promuove il ruolo centrale di Cassa a sostegno dell'economia italiana. In evidenza le operazioni straordinarie che hanno coinvolto il gruppo*

**DI ANDREA PIRA**

**I**nversione di rotta per la raccolta del risparmio postale. Il merito va alla sottoscrizione a dicembre 2017 del nuovo accordo tra Cassa Depositi e Prestiti e Poste. Con «importanti iniziative» attuate negli ultimi due anni per rilanciare buoni e libretti, la raccolta netta ha invertito il trend negativo ed è aumentata di circa 3,5 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Il dato emerge dall'ultimo relazione di controllo della Corte dei Conti su Cdp relativa all'esercizio 2017 chiuso con un utile netto di 2,2 miliardi

Nel documento i giudici contabili hanno ribadito «il ruolo centrale e di promozione a sostegno dell'economia italiana» svolto dal gruppo oggi guidato da Fabrizio Palermo e presieduto da

Massimo Tononi. La relazione certifica quindi «l'ulteriore conferma della trasformazione della società in un vero e proprio strumento di politica industriale». Nel periodo preso in considerazione sono inoltre emerse con più frequenza quelle che la stessa spa del Tesoro ha definito «operazioni straordinarie». Vengono citati tra gli altri gli interventi nei fonti Atlante I e II, per favorire il risanamento del sistema bancario o ancora la cessione delle partecipazioni in Metroweb a Open Fiber per realizzare la rete in fibra ottica sul territorio nazionale. Operazioni che inducono i giudici contabili «a riaffermare che la mission di Cdp, pur nella sua ampia definizione statutaria, non debba essere intesa come concentrata sulla finalità di rilevare imprese private in difficoltà o nella creazione di un Fondo Salva Imprese». Allo stesso tempo la Corte dei Conti ha messo in evidenza i vantaggi di cui ha tratto beneficio l'internazio-

nalizzazione delle imprese, con 41 miliardi messi a disposizione, e l'impegno nel settore immobiliare con le iniziative di social housing. Intanto proprio ieri 'amministratore delegato Palermo ha partecipato all'inaugurazione della Tramvia di Firenze cui Cdp ha contribuito con risorse per 136 milioni di euro sui 166 milioni di euro complessivi di project financing stipulati a sostegno dell'investimento. (riproduzione riservata)



Fabrizio Palermo



Peso:26%

PRESSING DEL GOVERNO PER COINVOLGERE LEONARDO-FINMECCANICA

# Alitalia, prove di dialogo Fs-Poste Delta verso la trattativa in esclusiva

## Gli americani trattano con Easyjet dopo il no di Air France-Klm. Lufthansa alla finestra

**NICOLA LILLO**

Tra le aziende partecipate dallo Stato una sola ad oggi si sarebbe detta disponibile a valutare un intervento in Alitalia, Poste. L'amministratore delegato Matteo Del Fante avrebbe avuto una conversazione con Gianfranco Battisti di Ferrovie. Il contatto per ora è informale. Non c'è alcuna promessa o idea di investimento, ma la disponibilità a valutare il piano industriale e poi eventualmente partecipare all'azionariato con una piccola quota, secondo quanto spiegano due diverse fonti al lavoro sul dossier. Una novità non da poco per Ferrovie, dato che finora nessuno si era detto pronto a discutere.

Sarebbero arrivati infatti dei no da Eni, Leonardo-Finmeccanica e dalla Cassa depositi e prestiti. Anche se quest'ultima, in un secondo momento, potrebbe intervenire da prestatore per rinnovare la flotta. Mentre il governo sta continuando il suo pressing su Leonardo,

nonostante le dichiarazioni dell'amministratore delegato Alessandro Profumo, il quale ha escluso di voler partecipare a questa operazione. Per quel che riguarda Eni invece sono più facili accordi commerciali che interventi diretti. In Fs sono convinti che nelle prossime settimane ci saranno contatti con le altre aziende partecipate. Entro marzo, comunque, dovrebbero essere pronti sia il piano industriale sia un'idea concreta di azionariato.

Ferrovie questa settimana sceglierà tra i due possibili partner in campo, Delta e Lufthansa. «Se questo tergiversare durerà ancora a lungo, dell'orgogliosa Alitalia non rimarrà più nulla», avverte all'*Handelsblatt* Harry Hohemeister, nel board del colosso tedesco che resta alla finestra. È probabile però che alla fine la scelta cada sugli americani, coi quali verrà avviata una trattativa in esclusiva: il vicepremier Luigi Di Maio dovrebbe comunicarlo giovedì ai sindacati. Delta ha

un piano che dovrebbe prevedere una flotta ridotta da 118 a 100 aerei (70 quelli di Lufthansa) e un taglio del personale di 3 mila dipendenti (gli stessi dei tedeschi, che però non acquisirebbero l'handling, lasciando fuori quindi altri 3 mila lavoratori); al fianco di Delta non dovrebbe esserci più Air France-Klm, che momentaneamente ha fatto un passo indietro a causa di problemi interni. Potrebbe così entrare nella partita Easyjet, che ha avviato proprio in questi giorni una discussione con gli americani. La «low cost» è concentrata soprattutto su Milano, ma non è ancora chiara la collaborazione tra i vettori: di sicuro non ci sarà uno spezzatino. La compagnia inglese avrà una quota minoritaria e andrà a ruota di Delta che sarà uno dei due pilastri dell'operazione con Ferrovie. L'azionariato dovrebbe essere composto al 40% da Delta (con Easyjet al fianco), il 30% in mano a Fs, il 15%

al ministero dell'Economia che potrebbe convertire una fetta del prestito ponte (l'uscita dell'ex capo di gabinetto Garofoli avrebbe semplificato la discussione interna al ministero) e la restante parte a partecipate.

Per individuarle con certezza bisognerà attendere. Prima occorre chiudere la trattativa con la compagnia interessata, poi ci saranno colloqui con le diverse imprese italiane che troveranno quindi un piano già delineato. Una eventuale partecipazione di Poste non sarebbe un inedito: l'azienda ha già investito in Alitalia (e perso) 70 milioni nel 2014 e in precedenza ne aveva versati altri 75 milioni. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**40%**

È la quota che dovrebbe avere la cordata guidata da Delta Airlines, l'altro pilastro sarà Fs col 30%

**900**

Sono i milioni del prestito concesso dal precedente governo. Una parte sarà convertita in azioni



Per Alitalia si va verso una trattativa in esclusiva con l'americana Delta



Peso: 47%



# Antibiotici, è allarme per i batteri resistenti

## FARMACEUTICA

Con 11mila contagi all'anno l'Italia guida la classifica con Grecia e Portogallo

### Ernesto Diffidenti

L'Italia è sotto attacco dei superbugs, i batteri evoluti e resistenti agli antibiotici più comuni. Le stime sono allarmanti: ogni anno vengono colpite senza scampo quasi 11mila persone con un danno economico, da qui al 2050, stimato in 13 miliardi. Un triste primato quello dell'Italia, prima in Europa per contagi davanti a Grecia e Portogallo. Le proiezioni mondiali, secondo il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, che ieri ne ha discusso a Roma con l'esperto dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Ranieri

Guerra, sono ancora più inquietanti: nei prossimi 30 anni l'antibiotico-resistenza potrebbe causare in tutto il mondo 2,4 milioni di decessi con ripercussioni economiche più pesanti di quelle della crisi finanziaria del 2008-2009.

Oggi esistono oltre 700 farmaci antimicrobici, di cui più di 450 antibiotici. «E molto spesso - sottolinea Scaccabarozzi - vengono usati male o a sproposito. Nel corso degli anni alcuni scienziati hanno detto che sono anche troppi ma i dati ci dicono che non sono mai abbastanza». Ora si tenta di recuperare il tempo perduto: al momento vi sono 59 nuovi antibiotici in sperimentazione, di cui 17 per le infezioni più pericolose. A rendere più insidiosa la diffusione dei super batteri è, inoltre, l'uso smodato di farmaci negli allevamenti. Serve una prescrizione ma spesso le regole vengono aggirate

per favorire una rapida crescita degli animali. «Eppure in Italia - spiega Guerra - le competenze in materie sanitaria e veterinaria sono riunite sotto un unico ombrello, quello del ministero della Salute. Servirebbe un serio piano di controlli».

Scaccabarozzi e Guerra non hanno dubbi: per salvare vite umane occorre rilanciare la vaccinazione. Ma non solo. Per Farindustria è necessario anche promuovere la giornata europea degli antibiotici, sviluppare partnership pubblico-private nella ricerca e fare formazione in scuole e ospedali.



Peso: 7%



# Cambio appalto, si azzerava il contatore Cigs

## AMMORTIZZATORI

La possibile durata della solidarietà parte da zero per il subentrante

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Nel cambio di appalto, in caso di ricorso alla cassa integrazione straordinaria (Cigs) per contratto di solidarietà, l'impresa che subentra nell'affidamento del servizio può contare sull'intera durata complessiva massima dei trattamenti nel quinquennio mobile, a nulla rilevando i periodi già fruiti dall'azienda uscente. Lo ha precisato il ministero del Lavoro nella risposta a interpellato 1/2019 proposto dalle associazioni Agens e Ancp e dalle organizzazioni sindacali nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Slm Fast Confsal e Ugl Taf.

Secondo i tecnici ministeriali, il cambio di appalto azzerava il conteggio dei periodi di cassa che, quindi, riparte da capo per la nuova azienda. Si tratta di una importante puntualizzazione che permette alle imprese un margine di respiro più ampio in caso di ricorso alla cassa integrazione. Ricordiamo che il decreto legislativo 148/2015, attuativo del

Jobs act nel riordinare la normativa in materia di ammortizzatori sociali ha, tra l'altro, rivisitato i limiti di durata dell'intervento, prevedendo che i trattamenti di integrazione salariale (ordinari e straordinari) non possano superare - per ciascuna unità produttiva - il massimo di 24 mesi in un quinquennio mobile. Va osservato che, ai fini del conteggio, i periodi di Cigs connessi a contratti di solidarietà entro il limite di 24 mesi, contano per la metà.

In sintesi, quindi, un ricorso alla Cigs per contratto di solidarietà di 2 anni, permette all'azienda di poter richiedere la Cassa, con riferimento alla medesima unità produttiva, per altri 12 mesi (36 mesi in complessivo). Proprio su questo aspetto verte la questione oggetto dell'istanza. Il ministero sostiene che, nei cambi di appalto, il conteggio dei mesi di cassa (ordinaria e/o straordinaria) vada riferito esclusivamente all'impresa subentrante, per le diverse unità produttive interessate.

A suffragio della loro tesi, i tecnici ministeriali si soffermano su un'altra previsione contenuta nel decreto legislativo 148/2015, relativa ai giorni di effettivo lavoro (90) che gli addetti devono possedere per poter accedere alla cassa. Sul punto, l'articolo 1, comma 3, stabilisce

che, nell'ipotesi di cambio appalto, per i lavoratori transitati i 90 giorni si calcolano tenendo conto anche dei periodi in cui gli stessi siano stati in precedenza impiegati nella medesima attività appaltata.

Si tratta naturalmente di una norma di favore introdotta per garantire i lavoratori. Prendendo spunto da questa previsione, il ministero, considerando che per unire i periodi lavorati è stato necessario l'intervento di una specifica norma, sembra voler affermare che la disposizione in commento - per difetto - sancisca una cesura tra le due realtà operative. Di conseguenza i tecnici ministeriali giungono alla conclusione che la "ratio legis" sottesa è quella di assicurare misure di sostegno in caso di eccedenze di personale e, quindi, nei cambi di appalto, il conteggio dei limiti di durata massima complessiva dei trattamenti di integrazione salariale deve riguardare esclusivamente il nuovo soggetto subentrante.



Peso: 11%

## CRONACHE

# L'appello ai pastori sardi in rivolta «Non buttate quel latte, donatelo»

## Cagliari, ieri anche l'incontro col premier: misure allo studio. La replica: solo parole

**CAGLIARI** Il governo offre «un tavolo di filiera», ma i pastori continuano a inondare le strade di latte: «Le solite promesse». Niente tregua, per ora. L'incontro con il premier Giuseppe Conte è durato un'ora, nel blindatissimo aeroporto militare di Decimomannu. «Il 21 a Roma — ha annunciato Conte — vedremo tutte le parti... Sono allo studio misure per venire incontro ai pastori ... Misure che però vanno studiate bene».

Il ministro delle Politiche agricole Gian Marco Centinaio aggiunge: «Ora spero che interrompano i presidi». Risposta gelida: «Sono stati disponibili, gentili. Ci hanno ascoltato — dice Felice Floris, leader del MPS — e ringraziamo, ma nessuno tornerà agli ovili. La soluzione è ancora lontana». Fra le proposte sul tavolo il 21 febbraio un intervento dell'Ue, un impiego straordinario di 20 milioni del fondo di solidarietà per comprare il pecorino inven-

duto. «Tutto di là da venire — sottolinea Floris — ci vogliono cose concrete e subito».

Gli assedi sono proseguiti. A Thiesi si è andati vicini allo scontro; pastori e dipendenti di un caseificio si sono fronteggiati a lungo, poi è tornata la calma. In provincia di Nuoro oggi scuole, negozi e uffici chiusi con ordinanze dei sindaci «a fianco dei pastori». A Oristano latte sversato nella fontana di piazza Roma, inondata anche la statale Carlo Felice a Bonorva e la strada dei due mari ad Alghero. Latte giù da un cavalcavia e blocchi stradali a Marrubiu, Paulilatino, Uras e Siamanna, ettolitri lanciati da due ruspe e da un ponte su un torrente. Ad Arborea ancora un furgone assaltato. «Situazione esplosiva, clima di violenza» interviene Alberto Scanu, **presidente di Confindustria Sardegna**. Accuse respinte dai pastori. «Ma dobbiamo stare attenti — avverte Nenneddu Sanna, uno

dei leader della protesta — evitiamo di passare dalla ragione al torto». Anche i cestisti della scudetata Dinamo Basket hanno rovesciato bidoni di latte accanto agli allevatori.

«Basta, non buttatelo. Datelo in beneficenza» ha chiesto il Codacons. Così anche l'arcivescovo di Sassari: «Dovete avere il giusto — dice monsignor Gianfranco Saba, accorso a un posto di blocco — ma perché tanto spreco? Molti poveri ne hanno bisogno». Appello immediatamente raccolto: a Samugheo le prime consegne alle scuole e alla casa di riposo. A Fonni hanno cominciato a lavorare il latte sulla piazza, daranno ricotta e formaggio alle famiglie indigenti.

**Alberto Pinna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I fatti

● Da giorni i pastori sardi protestano per il crollo del prezzo del latte di capra e pecora, sceso sotto i 60 centesimi al litro, insufficiente secondo loro a coprire le spese di produzione

● Ci sono stati blocchi stradali in diverse parti della Sardegna e centinaia di litri di latte sono stati dispersi

● I pastori chiedono che il latte di capra e

pecora venga pagato di più ai produttori e sostengono che i grandi produttori di formaggi si siano accordati per fare abbassare i prezzi

**Politiche agricole**  
Il ministro Centinaio: «Adesso spero che interrompano i presidi»

**Il vescovo**  
**Dovete avere il giusto, ma perché tanto spreco? I poveri ne hanno bisogno**  
**Gianfranco Saba**



**Il gesto** I pastori e gli allevatori sardi svuotano i contenitori del latte per strada (foto di Alessandro Tocco / LaPresse)



Peso:37%

**Strategie** Il ministro ha riunito ieri il mondo dell'editoria. Al via in Commissione i lavori per la Legge sul libro

# Bonisoli: «Chiederò alla Francia di sostenere la cultura italiana»

di **Pierluigi Panza**

**L**e strategie del dicastero della Cultura sull'editoria sono state messe a fuoco ieri nel corso di un nuovo incontro a Palazzo Litta di Milano tra il ministro per i Beni e le Attività culturali, Alberto Bonisoli, e le principali componenti del mondo editoriale tra le quali l'Aie (Associazione italiana editori), l'Ali (Associazione librai italiani), l'Adei (Associazione editori indipendenti), la Emme Libri (società di distribuzione), il sindacato librai e cartolibrari e i rappresentanti di Amazon. Da oggi, infatti, o al più tardi in settimana, la Commissione cultura della Camera si riunirà per mettere

a punto un disegno di legge di iniziativa parlamentare sul libro e sulla lettura. Una iniziativa parlamentare consente di trovare «una convergenza sull'argomento partendo da diverse sensibilità politiche», assicura il ministro. Ed è buona cosa. Ministro che al contempo, però, esprime l'orientamento del Governo sul tema. Un orientamento abbastanza keynesiano.

Alla Camera sono depositati più disegni di legge sul li-

bro, ma ora che il ministro ha riunito gli operatori del settore («Anche Amazon, che era rimasta un po' ai margini») la Commissione cultura è sollecitata ad arrivare a un disegno di legge. «Quella editoriale è una industria che non può aspettare», afferma il ministro. E l'obiettivo sul quale il dicastero spinge è quello di «incrementare la lettura anche attraverso l'intervento statale, non solo lasciando al libero mercato l'azione». Anche perché il *laissez-faire* potrebbe portare «a posizioni dominanti», mentre l'intenzione è quella di salvaguardare il pluralismo e aumentare le tirature e i lettori.

Quali sono le linee verso le quali il Governo intende andare e auspica che siano fatte proprie da una legge d'iniziativa parlamentare? La prima è quella di analizzare con attenzione il tema dello sconto sul prezzo di copertina. «Da parte degli operatori — afferma il ministro — ho osservato divergenze su questo punto. Alcuni ricordano come, in un momento di difficoltà della domanda, può essere controproducente non consentire o diminuire il margine di sconto». I limiti allo sconto sono stati fissati dalla Legge Levi per evitare i maxisconti di operatori come Amazon, che schiacciavano le vendite in libreria. Librerie che continuano a diminuire, così come le tirature, mentre restano intorno ai 60 mila i nuovi titoli che gli editori stampano ogni anno: un eccesso rispetto al

numero dei lettori.

Il secondo paletto che il ministro vorrebbe fosse presente in una legge è quello di «evitare posizioni dominanti, salvaguardare editori e librai evitando di favorire un solo produttore e un grande punto vendita online nelle mani di un unico soggetto». Ovvero di evitare di «accorgersi in ritardo del fenomeno, come è accaduto per le televisioni».

Ci vuole una maggior spinta per l'internazionalizzazione dell'industria editoriale. «Il prossimo mese mi recherò alla Fiera del libro francese di Parigi — assicura Bonisoli — perché ritengo che siamo sottorappresentati e non riusciamo a promuovere la vendita dei testi italiani all'estero, sebbene l'italiano sia una lingua che oggi viene studiata. Nel 2023 l'Italia sarà l'ospite d'onore alla Fiera del Libro di Francoforte, ma spero che nel 2021 si possa essere Paese ospite proprio in Francia, e nel 2022 in Qatar». Vista la situazione, un bel rilancio sulla Francia.

L'aspetto principale della riforma auspicata dal ministro è, tuttavia, la «promozione della lettura». Per ampliare il perimetro dei lettori il ministro individua quattro modalità. «La prima è lo stimolo della domanda, che può avvenire attraverso soluzioni tipo *Art Bonus*, ovvero destinando soldi per incentivare la domanda, finanziando chi acquista o rendendo detraibile fiscalmente il bene». In secondo luogo un coordina-



mento strategico tre le varie fiere e i festival del libro per evitare sovrapposizioni o perdite finanziarie: «Il modello è quello del sistema moda, che coordina gli eventi fieristici. Vorrei che si discutesse anche di un calendario dei festival letterari e dei premi».

Si deve poi trovare il modo «per far diventare attraente il leggere»: qui si pensa a dei testimonial o a eventi come «i saldi del libro». Per i personaggi che potrebbero fare da ponte tra i lettori e il vastissimo mondo dei non lettori si penserebbe a figure come

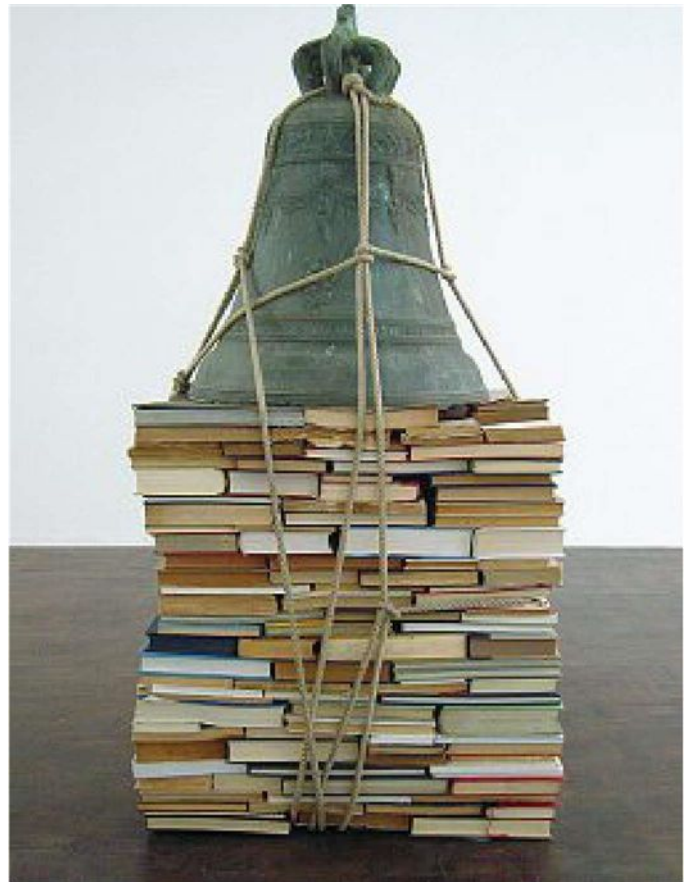
Moccia o Volo, capaci di comunicare con chi non ha mai sfogliato mezza pagina. Ultimo punto è la «disponibilità di punti vendita vicini a casa». Qui si possono prevedere sostegni finanziari a chi voglia aprire o ristrutturare una libreria ma si pensa anche di «introdurre il libraio nella grande distribuzione», ovvero affidare «al libraio qualche scaffale per fare delle rotazioni accurate di libri». È un po' Maometto che va alla Montagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il tavolo

● Il ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli (1961, qui sotto), ha riunito ieri a Milano l'Aie (Associazione italiana editori), l'Ali (Associazione librai italiani), l'Adei (Associazione editori indipendenti), la Emme Libri (distribuzione), il sindacato librai e cartolibrari e i rappresentanti di Amazon

● Il ministro ha esposto una serie di interventi per sostenere il mondo dell'editoria. Tra i temi sul tavolo, lo sconto sul prezzo di copertina dei libri, la tutela di editori e librai, l'internazionalizzazione, ma soprattutto la promozione della lettura



Claudio Parmiggiani (1943), Senza titolo (2009), courtesy dell'artista



Peso:43%



## Coro di consensi all'ipotesi di aumentare i limiti a 150 km/h Più veloci in autostrada (e più sicuri)

ROMA «Più veloce non vuol dire meno sicuro». Stanno facendo discutere le proposte di modifica al codice della strada ora al vaglio della Commissione Trasporti alla Camera. Tra le diverse norme previste trova spazio anche l'aumento a 150 km/h del limite di velocità sulle autostrade a tre corsie. Un'iniziativa che agli italiani sembra piacere. L'Automobile Club d'Italia (Aci)

ritiene che le nuove norme non inciderebbero «né sull'incidentalità né sulle curve di emissione di anidride carbonica». In arrivo l'educazione stradale a scuola.

Malfetano a pag. 13



### Cronache

# In autostrada a 150 all'ora «Non ci sarà meno sicurezza»

► Il nuovo Codice della strada in discussione alla Camera: la novità nei tratti a tre corsie ► L'Aci: «L'innalzamento del limite di velocità non farà aumentare incidenti e inquinamento»

#### LA SVOLTA

ROMA «Più veloce non vuol dire meno sicuro». Stanno facendo discutere le proposte di modifica al codice della strada ora al vaglio della Commissione Trasporti alla Camera (i principali promotori sono Scagliusi per M5s e Capitanio per la Lega). Tra le diverse norme previste all'interno del testo infatti, trova spazio anche l'aumento a 150 km/h del limite di velocità sulle autostrade a tre corsie. Un'iniziativa che incoronerebbe alcuni tratti autostradali italiani, come i più veloci d'Europa. Un primato che agli italiani sembrerebbe piacere. Secondo un'inda-

gine del 2017 promossa dalla compagnia Quixa, gli automobilisti dello Stivale tra i 18 e i 75 anni, già abitualmente trasgrediscono al limite imposto. Il 51% degli intervistati infatti, ha dichiarato di «superare regolarmente i limiti di velocità».

#### I FAVOREVOLI

Nonostante le proteste di chi è preoccupato da un possibile aumento del numero di incidenti e da chi pensa a un impatto ecologico devastante, sono molte le voci che si levano a favore del nuovo codice. L'Automobile Club d'Italia (Aci) ad esempio,

ritiene che le nuove norme non inciderebbero «né sull'incidentalità né sulle curve di emissione di anidride carbonica». Secondo Enrico Pagliaro, ingegnere e coordinatore dell'Area tec-



Peso: 1-5%, 13-52%

nica dell'Acì, «non si può pensare che più veloce voglia dire solo meno sicuro» soprattutto perché «l'innalzamento sarà valido per alcuni tratti di autostrade». E cioè per quelle arterie che hanno caratteristiche tecniche adeguate. «Se la porzione di strada che consideriamo è stata concepita a 3 corsie - spiega Pagliaro - e ci sono caratteristiche funzionali che lo consentono (come un flusso di traffico non troppo elevato ndr): non vedo perché non si possa andare alla velocità per cui quel tratto è stato progettato». Come detto, secondo l'esperto dell'Acì, non ci sarebbe neanche alcuna possibilità che l'inquinamento aumenti in maniera significativa. «È ovvio che se vai più veloce emetti un po' di più - continua l'ingegnere - ma si tratta di una variabile trascurabile. Per consumare meno non dobbiamo tener conto della velocità massima ma della regolarità dell'andatura». A inquinare davvero infatti, è la continua necessità di «frenare e accelerare più volte».

A difesa dell'iniziativa gover-

nativa si schiera anche chi è direttamente coinvolto nella faccenda e cioè l'associazione di tutte le aziende concessionarie della gestione autostradale. Dall'Aiscat fanno sapere che «aumentare la velocità nei tratti a 3 corsie è una cosa sensata e per noi non comporta nessun tipo di ulteriore aggravio». Anche Massimo Schintu infatti, segretario generale dell'Associazione, sostiene che se una strada lo consente («ci sono norme che legano struttura e geometria della tratta con la velocità») non c'è motivo di limitare in maniera eccessiva gli automobilisti. «Semmai - precisa Schintu - bisognerebbe capire la liberalizzazione dell'ingresso delle moto elettriche in autostrada. Al momento, sebbene non siamo in grado di comprendere se hanno le caratteristiche tecniche adeguate per circolare o meno, il testo prevede questa possibilità tout court».

#### L'AUDIZIONE

Per questa volta inoltre, ad essere d'accordo con i parlamentari di Lega e M5s, ci sono anche gli industriali. O almeno la parte di loro che si occupa di produrre automobili. L'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (Anfia) nonostante per il momento preferisca non sbilanciarsi dato che giovedì mattina sarà ricevuta in audizione alla Camera proprio sulle proposte di modifica al codice della strada, fa sapere di essere «sostanzialmente a favore del testo». Secondo fonti interne all'Associazione, il documento che dopodomani finirà nelle mani della Commissione manifesterà il loro appoggio all'iniziativa. «Tutte le modifiche del codice della strada impattano sul mercato e quindi sulla produzione» dicono, in questo caso «l'impatto sarà positivo». In pratica, per la categoria, grazie alle nuove norme si venderà anche qualche automobile in più.

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO UN'INDAGINE QUIXA IL 51% DEGLI AUTOMOBILISTI «SUPERA REGOLARMENTE LA SOGLIA CONSENTITA»**

**L'AISCAT: «SI TRATTA DI UN PROVVEDIMENTO SENSATO». L'ANFIA: «SIAMO D'ACCORDO IMPATTO POSITIVO SULLA PRODUZIONE»**

**Previsti anche contributi per i mezzi pesanti**

## In arrivo l'educazione stradale obbligatoria a scuola

Aldilà delle norme contenute nel disegno di legge targato M5s-Lega sul nuovo codice (dal divieto di fumo in auto all'aumento della velocità e delle sanzioni per i trasgressori; dai parcheggi rosa alle misure per le due ruote, in particolare per le bici, gli skate e gli hoverboard), la maggioranza punta a rafforzare la lotta sulla sicurezza stradale. Ecco perché si sta studiando la possibilità di inserire l'educazione stradale come materia scolastica. L'ipotesi è quella di legare

l'educazione stradale al ritorno dell'educazione civica. Al momento nella Commissione Trasporti della Camera continuano le audizioni. E un particolare focus ci sarà sulla guida dei mezzi pesanti. La Lega prevede contributi per chi cambierà gli automezzi e in particolare modo punta a far sì che il governo costringa le cause automobilistiche a modificare la tecnologia dei veicoli che trasportano merci. Con l'obbligo di installazione sui veicoli di sistemi di guida assistita (ad esempio i sensori

di pioggia o l'avviso di cambio di corsia). L'attenzione è soprattutto legata a misure contro i cosiddetti «colpi di sonno». L'articolo 8 dispone l'obbligo di sistemi di «cruise control» con frenata di emergenza «per gli autocarri di prima immatricolazione adibiti al trasporto di merci pericolose» e un dispositivo di segnalazione acustica per segnalare il mancato funzionamento del freno di stazionamento.

**Emilio Pucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,13-52%



Tra le proposte di modifica al codice della strada, al vaglio della Commissione Trasporti della Camera, anche il limite di velocità a 150 km all'ora nei tratti a tre corsie delle autostrade

## I LIMITI IN EUROPA (chilometri orari)

 **Germania**  
senza limiti

 **Austria**  
130

 **Grecia**  
120-130

 **Francia**  
110-130

 **Olanda**  
100-130

 **Belgio**  
120

 **Svizzera**  
120

 **Spagna**  
90-120

 **Regno Unito**  
112



Peso:1-5%,13-52%

# Lo spacca-Italia

## Autonomia, dalle Regioni il bavaglio al Parlamento

► Veneto, Lombardia ed Emilia ► «La prassi vieta gli emendamenti» pretendono un accordo blindato ma l'affermazione è del tutto falsa

### L'INCHIESTA

Marco Esposito

«Il Parlamento può dire solo sì o no». Luca Zaia nell'intervista al Mattino è stato chiaro: le intese sul regionalismo differenziato non possono essere emendate da Camera e Senato. Deputati e senatori dovrebbero quindi varare la legge turandosi il naso e con il bavaglio sulla bocca: sarebbe loro vietata la modifica di qualsiasi punto del progetto «spacca-Italia». Il presidente del Veneto si fa forte di una «prassi» richiamata in modo esplicito nelle preintese per il regionalismo differenziato del 28 febbraio 2018 e replicate nelle bozze d'intesa che il governo si appresta a varare venerdì prossimo. Ha ragione Zaia a evocare il bavaglio? Per nulla, come si vedrà.

### IL MONITORAGGIO

Ma andiamo per ordine, partendo dall'affermazione di Zaia del 7 febbraio: «La Costituzione, e non qualche opinionista, dice che l'Intesa tra Governo e Regione debba essere approvata o respinta senza possibilità di emendamento». Questa frase però nella Costituzione non c'è. La Carta in merito all'autonomia differenziata dice: «La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata». In lingua italiana «sulla base» significa che si parte dal testo

dell'intesa e su quella base si costruisce la legge, che non può stravolgere l'accordo ma può integrarlo con elementi di trasparenza e garanzia come per esempio un monitoraggio annuale in Parlamento degli effetti del passaggio di poteri su ventitré materie delicatissime, a partire dalla scuola e la sanità.

Ben sapendo che la Costituzione non dice quel che Zaia vorrebbe leggere, nelle preintese c'è una formula-bavaglio. Eccola: «L'approvazione da parte delle Camere dell'Intesa, che sarà sottoscritta ai sensi dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione, avverrà in conformità al procedimento, ormai consolidato in via di prassi, per l'approvazione delle intese tra lo Stato e le confessioni religiose, di cui all'art. 8, terzo comma, della Costituzione».

L'esser veneti o lombardi, si potrebbe ironizzare, diventa una fede come l'ebraismo o il buddismo. Ma di fronte al progetto di frammentare la scuola e soprattutto di finanziarla in proporzione non ai bisogni degli studenti ma alla ricchezza dei territori c'è poco da scherzare. Cosa dice l'articolo 8? Si riferisce alle confessioni religiose diverse da quella cattolica e afferma: «I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze». Tali intese, si sostiene, per prassi sono state approvate dal Parlamento senza introdurre modifiche e quindi nessuno può avere l'ardire di ritoccare l'intesa con il governo firmata da Veneto, Lombardia o Emilia Romagna.

Il ragionamento, però, è tre volte sbagliato. In primo luogo non si può equiparare una Religione a una Regione. La prima è per sua natura esterna allo Stato, mentre la seconda ne fa parte. In secondo luogo è la Costituzione stessa a prevedere una procedura rafforzata per la concessione di maggiori autonomie, per cui non ci si può richiamare a prassi su temi diversi. Ma l'obiezione più clamorosa è l'ultima: è una fandonia che esista la prassi che vieti al Parlamento di emendare le intese con le confessioni religiose. Proprio nell'ultima tornata di accordi, nel 2012, due delle cinque intese dopo esser state approvate dal Senato in prima lettura sono state emendate dalla Camera per recepire condizioni poste dalla Commissione bilancio di Montecitorio e quindi sono ritornate al Senato. Anche sui tempi, nessuno può metter fretta al Parlamento, visto che le intese con le cinque confessioni religiose (Sacra arcidiocesi ortodossa, Chiesa mormone, Chiesa apostolica, Unione buddista e Unione induista) erano state firmate dal governo il 4 aprile 2007 ma le leggi sono arrivate dopo cinque anni, nel 2012.



Peso: 41%



In ogni caso, non esiste alcuna «prassi» che vieti gli emendamenti e quindi la pretesa di imbavagliare i parlamentari non ha appigli legali: il ruolo di Camera e Senato sarà decisivo per una costruzione equilibrata del regionalismo differenziato. Per questo l'attenzione si sta spostando sul Parlamento e domani alle 14:30 a Montecitorio ci sarà una conferenza stampa con Adriano Giannola, Eugenio Mazzarella, Filippo Patroni Griffi e Massimo Villone per invitare deputati e senatori a «non voltarsi dall'altra parte» di fronte al progetto di secessione dei ricchi. E il giorno successivo, giovedì 14, sarà il sindaco di Napoli Luigi de Magistris a tenere una conferenza stampa all'aperto in piazza Montecitorio: «A Roma - ha detto - esporremo la nostra

preoccupazione e la nostra indignazione rispetto al disegno di legge che stanno per approvare e che porterà alla rottura dell'unità nazionale, all'esaltazione delle disuguaglianze e alla cosiddetta secessione dei ricchi». Gli dà man forte il presidente della **Confindustria** dell'Emilia-Romagna Pietro Ferrari, a detta del quale «c'è molta paura da parte degli imprenditori del Sud, che temono questo tipo di riforma perché la intravedono come un ulteriore vantaggio che il Nord prenderebbe nei loro confronti».

### LE ZONE FRANCHE

Un esempio concreto riguarda le Zes, le zone economiche speciali pensate per rilanciare lo sviluppo produttivo in determinate aree del Mezzogiorno e che

con molta fatica stanno vedendo la luce. Ebbene, con l'autonomia il Veneto potrà istituire le proprie Zone franche, prevedere specifici sostegni alle imprese e persino istituire delle «sezioni speciali» nell'ambito dei fondi nazionali in modo da assicurare l'arrivo dei finanziamenti alle aziende del territorio in barba alle graduatorie nazionali. Se questo è il progetto, è evidente perché Luca Zaia, Attilio Fontana e Stefano Bonaccini non hanno alcuna voglia di vederselo toccare dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLE PRE-INTESE  
C'È UN RIFERIMENTO  
ERRATO ALLE LEGGI  
CHE REGOLANO  
I RAPPORTI CON LE  
CONFESSIONI RELIGIOSE**



Una veduta di Montecitorio: saranno i parlamentari a dare il voto decisivo sull'autonomia



Peso:41%

**SARDEGNA** Conte incontra i produttori. Così i prezzi lungo la filiera del pecorino

# Il governo piange sul latte versato

**MARIO GIRAU**

La bomba del latte sversato non è stata disinnescata dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Anzi. Il capo del governo ha soltanto provato a raffreddare gli animi con l'avvio, il prossimo 21 febbraio, di un tavolo di filiera al quale prenderanno parte per la prima volta anche i pastori della Sardegna. Nel frattempo «verranno messe allo studio delle misure per venire incontro alle loro richieste» ha detto il premier al suo arrivo in Prefettura a Cagliari,

dopo un colloquio di un'ora con gli allevatori all'aeroporto militare di Decimomannu, presenti anche i ministri dell'Agricoltura e del Sud, Gian Marco Centinaio e Barbara Lezzi.

**Zaghi e Zappalà** a pagina 5

## Latte, Conte non ferma la protesta

*Sardegna, blocchi stradali e azioni dimostrative. I vescovi: siamo con voi, ma non buttate questo ben di Dio. Il premier: misure per la filiera, un tavolo il 21. I pastori: bene la disponibilità, ma la soluzione è lontana*

**MARIO GIRAU**  
Cagliari

**L**a bomba del latte sversato non è stata disinnescata dal presidente del Consiglio, Giuseppe Con-

te. Anzi. Il capo del governo ha soltanto provato a raffreddare gli animi con l'avvio, il prossimo 21 febbraio, di un tavolo di filiera al quale prenderanno parte per la prima volta anche

i pastori della Sardegna. Nel frattempo «verranno messe allo studio delle misure per venire incontro alle loro richieste» ha detto il premier al suo arrivo in Prefettura a Cagliari,



Peso: 1-12%, 5-51%

dopo un colloquio di un'ora con gli allevatori all'aeroporto militare di Decimomannu, presenti anche i ministri dell'Agricoltura e del Sud, Gian Marco Centinaio e Barbara Lezzi.

«Tutti molti disponibili – dice Felice Floris, leader del Movimento dei pastori –. Ci hanno ascoltato, ma siamo lontani dal trovare una soluzione.

Il governo è attento, e noi lo ringraziamo, però ci servono risposte in tempi brevi». I presidi dei pastori non verranno smobilitati. «Noi non molliamo». Tra le proposte arrivate durante il

confronto per fronteggiare il problema delle eccedenze di prodotto, «c'è quella di spostare dal mercato 20 milioni di pecorino romano – riferisce Floris – da destinare ai bisognosi in Italia, ma anche all'estero, per esempio in Africa». È quanto auspicato dai vescovi sardi, che esprimono «convinta adesione alle ragioni che hanno determinato una protesta così estrema. Piange il

cuore – precisa la Conferenza episcopale sarda – vedere le nostre strade invase da quel fiume bianco, che dovrebbe essere, invece, veicolo di benessere e di serenità per chi lo produce. È vero che la sopportazione è arrivata al limite e il senso dell'ingiustizia subito non può tollerare ulteriore indifferenza da parte di chi è tenuto ad assicurare il giusto riconoscimento a un lavoro tanto duro e spesso ingrato; eppure si tratta pur sempre di

un ben di Dio che non deve andare sprecato».

Per richiudere i rubinetti delle cisterne che da quattro giorni versano fiumi di latte ovi-caprino in ogni punto dell'isola – piazze, cavalcavia, superstrade (con il corollario di blocchi stradali e interruzione del traffico) – i pastori chiedono di innalzare subito il prezzo del prodotto conferito ai caseifici e agli industriali. Ma sarebbe un aiuto di Stato? «È una delle ipotesi sul tavolo e la valuteremo – aveva detto nella mattinata di ieri il ministro delle Politiche agricole, Centinaio –. Ma non cambierà il problema, perché poi c'è l'U-

nione Europa che, in questi casi, ci mette gli occhi addosso». Nel frattempo, il ministro dell'Interno Matteo Salvini si è schierato per il «prezzo minimo del latte ovino fissato per legge».

Va detto peraltro che la guerra del latte non è scoppiata all'improvviso e che periodicamente si ripropone l'anomalia di un mercato in cui sembrano pagare pegno innanzitutto i pastori. Il prezzo del latte corrisposto agli allevatori dipende, infatti, dal "Pecorino romano Dop". Quando questo formaggio, che impiega oltre il 50% del latte ovino prodotto in Sardegna, vola sui mercati mondiali il prezzo del latte sale, come accaduto nel 2017, anche a 1,20 euro. Ma quando il formaggio si vende meno, il suo valore sul mercato diminuisce: nei magazzini aumentano le forme invendute, mentre rimane costante la quantità di latte prodotto da 3 milioni di pecore, il

40 per cento del patrimonio ovino nazionale.

Nel 2018 la produzione dei pecorini è stata di 550mila quin-

tali, dei quali 340mila di "Pecorino romano" (60 mila quintali in eccedenza rispetto a quelli richiesti dal mercato), 20 mila di "Pecorino sardo Dop", 7 mila di Fiore sardo e il restante in cotti e semicotti senza denominazione protetta. «In un anno – sottolinea il direttore di Coldiretti Sardegna, Luca Saba – dal 2016 al 2017 il "Pecorino romano" ha perso 100 milioni di euro, passando da 251 a 155 milioni (-38%), l'unico prodotto a denominazione di origine tra i primi 15 italiani a registrare una perdita così consistente. Servono delle regole». Non a caso, lo scorso dicembre presagendo la tempesta, Coldiretti Sardegna aveva proposto un patto in grado di garantire tutti i protagonisti della filiera.

## IL PUNTO

Tra possibili «aiuti di Stato» e «prezzo minimo» fissato per legge, la Lega prova a ricucire con gli agricoltori dell'isola, ma la strada resta in salita. «Le eccedenze? Ai bisognosi»

## IL FATTO

### Il 6 febbraio primo sit-in a Villacidro

L'ondata di proteste in Sardegna è iniziata il 6 febbraio scorso, quando nei pressi di Villacidro, tra Cagliari e Oristano, un camion di un'azienda casearia è stato bloccato da due uomini incappucciati e armati di bastoni. Dopo aver minacciato l'autista, lo hanno obbligato a versare in strada il latte appena raccolto. Da quel momento in tutta la Sardegna si sono susseguite manifestazioni di protesta, con migliaia di litri di latte buttato.

**Solo perdite**  
Ecco i numeri per capire la crisi sarda

**60 centesimi**

Il prezzo al litro offerto dalle industrie del Pecorino romano

**70 centesimi**

Il costo di produzione al litro del latte munto secondo i pastori sardi

**3 milioni**

I quintali di latte prodotti in Sardegna da 2,6 milioni di pecore

**12mila**

Gli allevamenti ovini presenti in Sardegna e ora in difficoltà

**-44%**

Il crollo dell'export di pecorino romano, per Assolatte



Peso:1-12%,5-51%

INGEGNARSI IN TEMPI DI CRISI

# Cosa non si fa per risparmiare' (in casa)

di **Stefano Filippi**

Santi, poeti, navigatori e amanti del fai da te. A guardare le statistiche sociali, bisognerebbe aggiornare la vecchia immagine degli italiani. Secondo un'indagine Doxa-Assobirra, 14 milioni si fanno la pizza in casa. Per Campagna amica, 20 milioni coltivano un orto casalingo. Assalco-Zoomark stima in 30 milioni il numero di acquari domestici, compresi quelli che si trovano in un ufficio. Coldiretti assicura che il 46 per cento degli abitanti del Belpaese ha un balcone fiorito. Non parliamo delle grigliate: un'inchiesta Survey sampling international ha calcolato che l'88 per cento degli italiani possiede un barbecue e che il 75 per cento fa sfrigorare salsicce e costine anche d'inverno.

Il re dei lavori ombra è comunque il bricolage: stando all'indagine «Migliori in Italia — campioni del servizio 2018/2019», realizzata dall'Istituto tedesco qualità e finanza in cooperazione con l'università Goethe di Francoforte, i centri di bricolage (assieme ai parchi di divertimento) sono i luoghi preferiti dagli italiani per passare il tempo libero. O almeno il poco che rimane dopo aver fatto lievitare la pasta, inaffiato l'insalata, dato da mangiare ai pesci rossi e abbrustolito le braciole.

A sommare tali numeri, c'è da chiedersi dove si trova il tempo per il lavoro o la famiglia, tutti presi come siamo da queste occupazioni. Che in parte sono il frutto di passioni e attitudini tutte da esprimere. Fare il pane in casa richiede di conoscere farine, lieviti, tempi di riposo e cottura. È quasi un'arte, anche se molte massaie vi sono costrette da qualche intolleranza dei familiari. Il bbq, l'acronimo americano del barbecue, è un fatto sociale prima che economico, senza contare che gli intenditori non badano a spese quando trovano il taglio di carne perfetto o il pesce giusto da piazzare sulle braci.

**DAI MOBILI ALL'ORTO**

Ma in buona misura il fai da te risponde a un'esigenza molto semplice: risparmiare. L'Ikea ha fatto emergere in tutto il mondo schiere di affezionati montatori di mobili. L'orto biologico sul balcone di casa garantisce genuinità, sostenibilità ambientale e chilometri zero, ma soprattutto consente di passare sempre meno a fare la spesa dal fruttivendolo. La pizza infornata in cucina è il vertice di un appassionante percorso tra pummarole e bufale, e per giunta costa molto meno di una serata in pizzeria: e il massimo del godimento è se il capofamiglia si diletta a produrre un po' di birra domestica.

Le economie più rilevanti si realizzano però con i lavori di casa. La vita del piccolo proprietario immobiliare è costellata di corsi e ricorsi edilizi. I rubinetti che perdono. Gli scarichi dei lavandini che si ostruiscono. I serramenti che si scrostano e chiedono impregnante e vernice. Le pareti che avrebbero bisogno di una mano di pittura fresca. I portavasi metallici del terrazzo che fanno la ruggine. Le piante che devono essere irrigate anche durante le vacanze quando in casa non c'è nessuno. La nuova libreria che va montata e fissata al muro. Il box doccia che va continuamente ripulito dalle in-



Peso: 73%

crostazioni di calcare.

I più ardimentosi si cimentano in interventi più impegnativi, attività quasi da professionisti, come posare un pavimento di legno, applicare una carta da parati, rinnovare il prato del giardino, eliminare l'umidità di casa. Qui l'oculatezza nel gestire le finanze domestiche si combina con una sfida a sé stessi e alle proprie capacità, fino a scoprire attitudini nascoste e insospettabili, oltre che vantaggiose. Un'indagine svolta dall'Osservatorio Sara assicurazioni mostra che il 60 per cento degli italiani (anche in questo caso le percentuali sono notevoli) è ben consapevole che l'abitazione non va trascurata. I piccoli lavoretti di manutenzione devono essere eseguiti per non ritrovarsi un domani a fronteggiare danni peggiori.

## MANUTENZIONE E RIPARAZIONE

Il 53 per cento sceglie il fai da te, occupandosi personalmente di riparazioni e miglioramenti, per risparmiare. La manutenzione è ritenuta molto importante, soprattutto nelle zone esposte a particolari eventi atmosferici dove si potrebbero creare più facilmente problemi ai tubi in caso di gelate, o formare muffe nelle zone più umide e meno esposte al sole.

A chi rivolgersi in questi casi? A nessuno. Secondo l'indagine, soltanto il 10 per cento si rimbocca le

maniche e impugna trapano e martello per dare sfogo alla vocazione repressa del carpentiere: la maggior parte degli italiani (45 per cento) sceglie il fai da te per risparmiare. Uno su 3 è convinto di possedere le competenze adatte per intervenire adeguatamente mentre per il 12 per cento è una semplice questione di tempo: chi fa da sé fa per tre ma fa anche prima. D'altra parte, se il tempo è denaro, anche gli impatienti rientrano nella categoria dei risparmiatori.

In ogni caso, c'è speranza anche per gli impiegati di concetto che maneggiano le tastiere dei computer ma non si destreggiano tra stucco, idropitture o silicone. Qui l'ancora di salvezza per lo sprovveduto è internet. Il web è il nuovo alveo in cui si forma e cresce il perfetto bricoleur. Esistono siti e forum pieni di istruzioni, video e tutorial da seguire passo dopo passo, a prova di intellettuale organico tutto cervello e manualità zero. Alcuni di questi scrigni di sapere pratico sono indipendenti e pieni di consigli, trucchi, suggerimenti, disegni, spesso accompagnati da robuste iniezioni pubblicitarie che reclamizzano i prodotti più idonei per eseguire i lavoretti casalinghi.

Ma in questo ambito si danno molto da fare specialmente le grandi catene di negozi per il bricolage. Per loro, il fai da te è passione e soprattutto business. Anche sulle loro piattaforme internet si recuperano con grande facilità le guide

per intervenire, organizzate per aree tematiche e realizzate da esperti dei vari settori. È possibile porre domande e consultare professionisti, studiare progetti completi già rea-

lizzati e approfondire la conoscenza dei materiali e degli utensili, indispensabile per l'artigiano in erba. Quello che i grandi magazzini offrono in più è la possibilità di frequentare corsi gratuiti con addestratori professionali nei fine settimana. I bricocentri maggiori hanno degli spazi riservati a queste iniziative che quasi sempre registrano il tutto esaurito nelle prenotazioni.

## CORSI PER TUTTI I GUSTI

Si impara a rinnovare la casa, curare l'orto e il giardino, posare pavimenti, eliminare muffe e fessure dalle pareti di casa, installare un impianto di irrigazione, addirittura montare pareti in cartongesso o in calcestruzzo cellulare, strutture isolanti o un piatto doccia. Ma si organizzano anche sessioni in cui insegnare a costruire mobili di design o anche a «braciare» la carne come un professionista della fiorentina. Una grossa bricocatena ha avviato addirittura una Scuola del fare, con video, pubblicazioni e laboratori. Perché con il fai da te chi ben comincia non smette più.



Peso: 73%



## per saperne di più

In prima fila per fare conoscere i mille segreti pratici del bricolage ci sono le grandi catene commerciali del settore. Leroy Merlin organizza corsi gratuiti di fai da te nei propri negozi, con cadenza settimanale. Al webindirizzo [www.leroymerlin.it/inspirati-impara/corsi-fai-da-te/](http://www.leroymerlin.it/inspirati-impara/corsi-fai-da-te/) si trova l'elenco completo e quello città per città. Sono previsti anche corsi per bambini a seconda delle fasce d'età, così mentre il papà apprende come sistemare il giardino o tinteggiare la casa, i figli imparano a costruire cornici, racchette da tennis, scacchiere, aquiloni.

Molto articolate le proposte del Bricocenter, che ha varato la Scuola del fare e periodicamente pubblica video su Youtube, opuscoli, guide online ([www.bricocenter.it/it/come-fare](http://www.bricocenter.it/it/come-fare)) per insegnare come fare da sé in molteplici occasioni. Anche la catena Obi ha una sezione ([www.obi-italia.it/consigli/](http://www.obi-italia.it/consigli/)) in cui dispensa indicazioni, suggerimenti e video-guide su come intervenire in casa e nel giardino.

Su internet sono molto cliccati anche portali indipendenti come [www.bricoportale.it](http://www.bricoportale.it), [www.bricolia-mo.com](http://www.bricolia-mo.com), [www.aggiustatutto.it](http://www.aggiustatutto.it), [www.lavorincasa.it](http://www.lavorincasa.it), [www.bricolagecasa.it](http://www.bricolagecasa.it), tutti ricchi di idee, notizie e indicazioni tecnico-pratiche per il bricolage domestico.

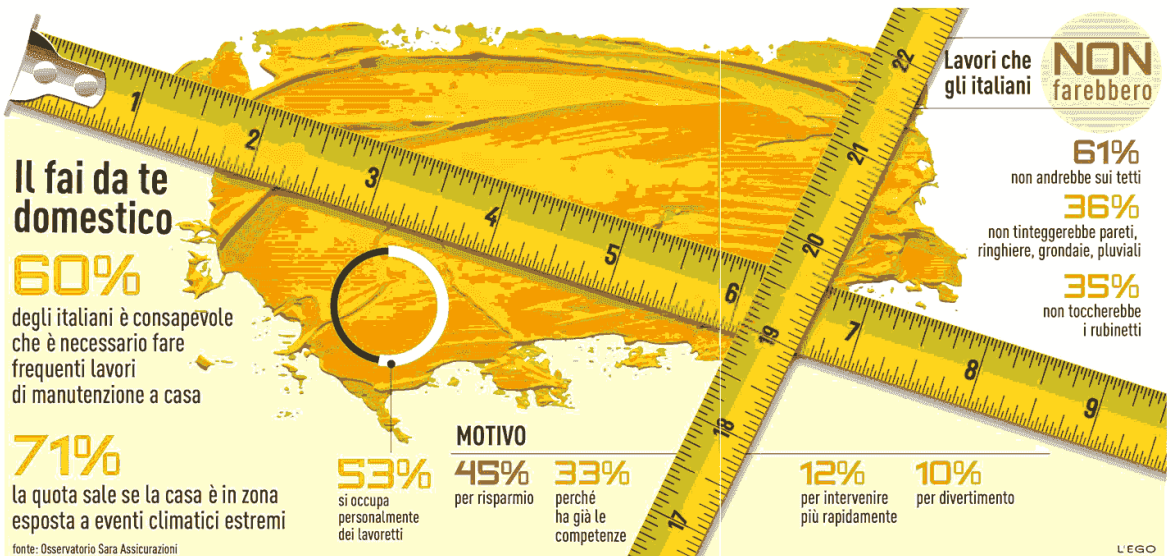
## Su internet si recuperano facilmente guide realizzate da esperti del settore che danno consigli pratici

# 88

La percentuale degli italiani che possiede il barbecue. Il 77 per cento di loro fa sfrigolare carne e salicce anche d'inverno

# 10

La percentuali di coloro che impugnano trapano e martello per passione: la maggior parte infatti si arrangia solo per risparmiare



## Dal pane in forno all'orto sul balcone, per non parlare del bricolage: passatempi che si sono trasformati in veri e propri lavori per contenere le spese domestiche

# 53

La percentuale degli italiani che sceglie il fai-da-te occupandosi di riparazioni e miglioramenti della propria abitazione

# 1

Un italiano su tre è convinto di possedere competenze adatte per intervenire adeguatamente e risolvere così i problemi di casa



Peso:73%

*L'annuncio del sottosegretario Crimi. Siddi: le fondazioni bancarie aiutino la stampa locale*

# Editoria, al via gli stati generali

## Carotti (Fieg): non c'è informazione senza remunerazione

DI GIANFRANCO FERRONI

**C**arta stampata: il governo si impegna a riunire tutte le parti protagoniste per dar vita a un grande dibattito. L'annuncio è stato dato dal sottosegretario con delega all'editoria **Vito Crimi** alla presentazione dell'indagine conoscitiva sull'informazione locale condotta dall'Agcom guidata da **Angelo Marcello Cardani**: «Saranno indetti gli stati generali dell'informazione e dell'editoria, coinvolgendo una platea il più ampia possibile. Non c'è ancora una data precisa. Stiamo raccogliendo tutti gli stakeholders, perché vogliamo fare una cosa molto ampia, che prenda tutta la filiera e non si occupi solo dell'editoria, ma anche della distribuzione, della pubblicità e dei cittadini, che sono al centro come fruitori dell'informazione, mentre invece spesso ci si dimentica di loro». Per Crimi, «il diritto dell'informazione parte innanzitutto dal diritto a essere informati correttamente. I temi in campo sono veramente tanti, a partire dal tema della deontologia e del rispetto dei cittadini anche nel dare le notizie». E il sottosegretario

ha voluto sottolineare che «in questi anni sono state messe in campo tantissime risorse per il settore dell'editoria. Gli editori devono avere l'onestà intellettuale di dire "di contributi ne abbiamo presi tanti, ma tanti come pochi altri settori industriali", ovvero 4 miliardi di euro».

Il direttore generale della Fieg, **Fabrizio Carotti**, ha

sottolineato che «l'informazione non è un bene qualsiasi, è necessario per la democrazia», e che non può esistere «informazione senza remunerazione». Tutto questo in un momento «di battaglie importanti, con i social che pubblicano integralmente i quotidiani, gratuitamente, togliendo anche 50 mila copie ai giornali», costringendo a condurre azioni legali contro la pirateria. «La

qualità dell'informazione è garantita dal mondo dell'editoria, ma servono investimenti: i canali gratuiti vanno contrastati, e serve un ripensamento pubblico su una filiera che è tutta in sofferenza, e va salvaguardata». Ricordando che l'edicola ha un futuro anche come «centro di servizio».

Per l'Agcom, esistono due elementi di grave criticità che caratterizzano l'attuale fase dell'ecosistema dell'informazione locale. In primo luogo, la crisi, profonda e strutturale, che percorre i mezzi tradizionali, a partire dai quotidiani, che rischiano di scomparire in importanti aree italiane. Questo in un contesto in cui le nuove fonti digitali stentano a trovare una collocazione e soprattutto un proprio modello di business. E si segnala anche l'emergere di difficoltà nel numero di voci informative indipendenti esistenti in alcuni mercati locali. La ricerca di Agcom è stata illustrata dal numero uno dell'authority, Cardani, che ha evidenziato come «il lavoro dei giornalisti subisce attacchi ed è diventato un mestiere difficile per i più per un reddito mediamente modesto». Tutto questo, in un mondo dell'informazione che

si trova «sotto attacco da parte di tendenze difficilmente rovesciabili, un trend che va in una certa direzione ed è probabile che continui. Le battaglie che il mondo dell'informazione deve fare non devono essere di rallentamento, di freno, ma devono essere battaglie che trovano nuove direzioni, che si inventano risposte nuove e intelligenti a questi attacchi».

Secondo Cardani, «anche l'informazione locale ha subito dei contraccolpi e anche esso è sotto attacco e deve reagire inventando nuove direzioni, strade e iniziative».

Quali sono le soluzioni? Se per il consigliere Agcom **Mario Morcellini** bisogna dire un forte «no ai tagli dei fondi pubblici, specialmente quando esiste un periodo di crisi», il presidente di Confindustria Radio Tv **Franco Siddi** ha lanciato la proposta di destinare «il 10% delle erogazioni delle fondazioni bancarie a un fondo per l'informazione», grazie al quale «tutelare la stampa locale», in una logica di salvaguardia territoriale delle voci libere, nel nome della democrazia, della libertà e del lavoro dei giornalisti.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 47%



**Vito Crimi**



**Angelo Maria Cardani**



**Fabrizio Carotti**



**Franco Siddi**



Peso: 47%



# Se anche gli imprenditori manifestano al fianco dei lavoratori

**A**nche gli industriali sono in piazza San Giovanni, sabato, al fianco dei sindacati, alla manifestazione nazionale di Cgil Cisl e Uil. E non è una partecipazione formale, perchè imprenditori e lavoratori si sentono tutti "sulla stessa barca": "siamo tutti insieme - dicono - siamo tutti preoccupati allo stesso modo". La protesta (e la decisione di aderire alla manifestazione dei sindacati), parte da **Confindustria** Romagna dove è forte la preoccupazione per lo stop alle trivelle inserito dal Governo nel Dl Semplificazioni. Gli imprenditori arrivati da Ravenna per sfilare in corteo sono una trentina, altri arrivano dalla Basilicata, da aziende del settore petrolifero e del Gas. Hanno un manifesto che recita: "Inve - stiamo nel gas naturale italiano, meno inquinamento, meno spesa, più lavoro. Sì al gas naturale italiano". Sono preoccupati, forse ancora più di tanti lavoratori che li circondano. A parlare è Ermanno Bellettini, responsabile delle risorse umane della Rosetti Marino, e spiega che sono in piazza accanto ai sindacati perchè "se non c'è crescita non c'è lavoro, e se soffrono i lavoratori soffrono anche le imprese. Siamo insieme - sottolinea - e siamo tutti preo-

cupati". In particolare sulla questione delle trivelle: "Non capiamo perchè c'è questo accanimento contro questo settore", dice.

Il rallentamento dell'economia, spiega un altro, è evidente da mesi. Perciò, aggiunge, "i dati dell'Istat sulla produzione industriale non sono una sorpresa per noi. Quello che ci sorprende è l'indifferenza del governo. E non si capisce se ci fanno o ci sono. Come si fa a restare sordi di fronte ad una piazza come questa", conclude.

I lavoratori che gli stanno intorno li guardano compiaciuti. Ed è difficile non notare questa inusuale saldatura, che poi non dovrebbe essere così strana, tra quelli che un tempo erano considerati i "padroni" e i lavoratori dipendenti. L'unico miracolo, forse, riuscito al Governo gialloverde. Roba mai vista prima, che forse dovrebbe indurre a qualche riflessione dalle parti di Palazzo Chigi e nei partiti che oggi (sordi più di quelli del passato) sono al potere.

**F.Gagl.**



Peso:20%

# Palazzo Chigi arbitro per l'autonomia

## «Sarà garantita la coesione nazionale»

I timori del Mezzogiorno. Buffagni (M5S): vogliamo trasferire alcune funzioni a tutte le Regioni

● **ROMA.** In vista del 15 febbraio, considerata dai 3 governatori che hanno avviato l'iter per l'autonomia rafforzata una vera e propria data clou, si scaldano gli animi della politica per i timori nutriti da tanti amministratori delle regioni del Sud. Ma il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, smorza dubbi e perplessità spiegando che in ogni caso lui opererà da garante della coesione nazionale. E, garantisce, «non sottrarremo nulla al Sud». Nel frattempo il fronte del no continua a farsi sentire, col sostegno di molti esponenti della sinistra, e c'è chi ha organizzato una conferenza stampa il 14 davanti a Montecitorio per esprimere una posizione contraria al ddl in via di approvazione. Ma ribatte Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna e tra i 3 protagonisti del provvedimento allo studio insieme a Veneto e Lombardia: «c'è qualcuno che parla molto ma temo che non abbia perso due minuti per leggere la nostra proposta».

«Anche se rinforzeremo l'autonomia di alcune regioni - ha tenuto a precisare Conte - lo faremo in modo ragionevole e razionale per preservare la coesione nazionale. Sono garante della coesione nazionale - ha aggiunto - e non sottrarremo nulla al Sud, riconosceremo specifiche competenze ad

alcune Regioni del Nord che sono in condizione di poter rivendicare queste specifiche competenze. Ma non pregiudichiamo il quadro complessivo dello Stato e riequilibreremo con meccanismi di solidarietà l'eventuale pregiudizio per altre regioni».

Scettico il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, che parlerà davanti Montecitorio giovedì, insieme ad altri esponenti della sua giunta: «a Roma esporremo la nostra preoccupazione e la nostra indignazione rispetto al disegno di legge che stanno per approvare e che porterà alla rottura dell'unità nazionale, all'esaltazione delle disuguaglianze e alla cosiddetta secessione dei ricchi». Gli dà man forte in qualche modo il presidente della **Confindustria** dell'Emilia-Romagna Pietro Ferrari, a detta del quale «c'è molta paura da parte degli imprenditori del Sud, che temono que-

sto tipo di riforma perché la intravedono come un ulteriore vantaggio che il Nord prenderebbe nei loro confronti». Replica a stretto giro il suo concittadino, nonché governatore, Bonaccini. «Siamo convinti che il nostro sia un percorso che altre Regioni, del Sud, del Centro e del Nord, possano avviare, non a caso tante hanno iniziato a farlo. Chi banalizza la proposta di un intero territorio

dovrebbe approfondirne prima i contenuti». In questo senso un assist glielo dà la titolare degli Affari Regionali Erika Stefani, ricordando che «tutte le scelte saranno condivise con la Regione» Emilia Romagna. Non a caso «ricordo che essendo l'intesa un accordo, le parti - Stato e Regione - sono sullo stesso piano e hanno le stesse prerogative». Fiducioso ma alla ricerca di garanzie il presidente della Regione Veneto Luca Zaia, che non ha mai nascosto la volontà di voler incardinare la sua trattativa su tutte e 23 le materie. La firma «della sottoscrizione dell'autonomia è necessaria prima delle elezioni europee», ha chiesto, osservando che «qualche Ministero ha un po' di ritrosie ma li convinceremo». «Spero - ha poi ribadito - che tutte le regioni del Sud la chiedano». Sulla stessa lunghezza d'onda l'altro protagonista della trattativa, il governatore lombardo Attilio Fontana, per il quale quella che si apre «è una settimana importante, si è imboccata una strada virtuosa». Ma il fuoco di fila di dubbi e contrarietà non smette di farsi sentire, così se per il sindaco di Milano Giuseppe Sala «il percorso di riforma delle autonomie locali è avvolto da un fitto mistero», il segretario nazionale di sinistra Italiana, Nicola Fratoianni parla di «un disegno scellerato e folle che fa carta straccia dell'unità del Paese». Rilancia infine il sottosegretario agli Affari Regionali, nonché esponente di rilievo M5S, Stefano Buffagni. «Alcune delle funzioni su cui stiamo trattando vogliamo trasferirle anche a tutte le Regioni, non soltanto a quelle che hanno richiesto l'autonomia».



**SOTTOSEGRETARIO Stefano Buffagni**



Peso: 31%

# Sorpasso nelle vendite dopo 16 anni

## Diesel ucciso dagli ecologisti

## Torna di moda l'auto a benzina

Le immatricolazioni delle vetture a gasolio sono crollate del 31%. Volano quelle dei motori alimentati dalla super (+28%). Le elettriche e ibride ancora marginali

**ANTONIO SPAMPINATO**

■ La campagna di demonizzazione delle auto diesel sta producendo i suoi frutti. A gennaio le vendite delle vetture alimentate da questo carburante sono crollate. Ma come accade molto spesso nel nostro Paese, non essendoci un piano organico che possa traghettare in tempi ragionevoli i gusti di chi spende migliaia di euro per questo mezzo di trasporto verso modelli meno o non inquinanti, invece di impennarsi le vendite di auto a batteria, sono volate quelle alimentate a benzina. Che, come noto, non purificano l'aria.

Una Tesla che fila via come il vento con il solo ausilio delle batterie ha bisogno di colonne di ricarica sparse per tutto il territorio nazionale, altrimenti il suo acquisto è uno sfizio che si possono permettere in pochi. E non solo per il suo costo.

**DECRESCITA FELICE**

Dal prossimo marzo entrerà in vigore il bonus/malus ecologico predisposto dal governo per favorire le immatricolazioni di vetture a basso impatto ambientale. Un provvedimento che favorirà i costruttori stranieri, visto che noi praticamente non ne produciamo e che ha spinto Fca a cambiare piani d'investimento. L'Italia si è fumata così cinque miliardi della Fiat. Decrescita felice (felice per chi poi).

In attesa dell'introduzione delle tasse aggiuntive per chi acquista un tossico diesel o un benzina super potente, l'effetto annuncio, sommato ai divieti di circolazione sempre più rigidi attivati in alcune grandi città, sta cambiando il panorama del parco auto del Belpaese.

Ecco i numeri diffusi ieri dall'Anfia (Associazione nazionale filiera industria automobi-

listica).

A gennaio le immatricolazioni delle auto diesel sono diminuite del 31% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La quota di mercato del gasolio crolla al 41%, il 14% in meno. Volano invece le vendite delle vetture a benzina: +28%.

**SVOLTA STORICA**

La quota della verde sale al 45,3%, 12,5 punti in più rispetto a gennaio 2018, superando per la prima volta il diesel da 16 anni a questa parte.

Questi dati mostrano chiaramente come ci sia stato un travaso dal gasolio alla benzina. Si vedrà se gli incentivi fino a 6.000 euro per l'acquisto di un'auto con emissioni medie tra 0 e 20 grammi di Co2 per chilometro e contemporanea rottamazione di un vecchio veicolo, riuscirà a far decollare le vendite dei modelli ibridi o a batteria. Intanto le auto ad ali-

mentazione alternativa rappresentano il 13,7% del mercato, e a gennaio sono cresciute del 3,5%. In aumento le immatricolazioni di auto Gpl (+7,8%), mentre quelle a metano calano del 46%, con una quota dell'1,1%.

Il mercato delle auto solo elettriche è attualmente residuale e ha una quota dello 0,2%, seppure sia cresciuto del 16%. Le immatricolazioni di auto ibride sono invece aumentate del 19%. Per il momento le nuove registrazioni di auto ibride ed elettriche valgono complessivamente il 5,3% del mercato.

### La scheda

**QUOTA IN CALO**

■ Pesante tonfo per le vendite di auto diesel, in calo del 31% a gennaio e 41% di quota, 14 punti in meno rispetto a gennaio 2018.

**IL SORPASSO**

■ È in crescita, invece, il mercato delle auto nuove a benzina, con un aumento delle vendite nel mese del 28%. La quota di mercato ha raggiunto il 45,3% (12,5 punti in più di gennaio 2018).

**LE ALTERNATIVE**

■ Il mese di gennaio ha segnato il sorpasso della quota di mercato delle autovetture a benzina rispetto a quelle diesel, che mantenevano la prima posizione da settembre 2003. Le auto ad alimentazione alternativa rappresentano il 13,7% del mercato, in crescita del 3,5%.



Peso: 31%

**IN PARLAMENTO****L'agenda energia (a pag. 2)****In Parlamento. L'agenda energia*****Alla Camera audizioni su politica energetica italiana all'estero e Piano clima-energia. Al Senato il Consiglio nazionale della green economy e Italia Solare sul consumo di suolo***

Sono molte le audizioni di interesse previste questa settimana alla Camera e al Senato, segnalate nell'agenda dell'energia selezionata da Nomos per QE. La III commissione di Montecitorio, ad esempio, ascolterà giovedì il direttore per le relazioni internazionali di Eni, Lapo Pistelli, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla politica estera energetica dell'Italia. Mercoledì, invece, la X ha all'ordine del giorno gli interventi di Associazione nazionale produttori energia da bioliquidi (Anpeb) e di Anie per l'indagine conoscitiva sul Piano energia-clima. Sempre mercoledì le riunioni V e VIII ascolteranno l'Associazione nazionale comuni isole minori (Ancim) sulla PdL n. 1285 Moronese (M5S), recante norme per lo sviluppo di questi territori.

Restando alla Camera, mercoledì le commissioni riunite VIII e X proseguiranno l'esame delle risoluzioni 7-00001 Labriola (FI), 7-00029 Vianello (M5S), 7-00033 Andreuzza (Lega) e 7-00049 Braga (PD) sul recupero ambientale e lo sviluppo produttivo dell'area di Taranto. Lo stesso giorno, infine, la III ha all'ordine del giorno la ratifica dell'accordo sulla gestione dei rifiuti radioattivi nel Centro comune di ricerca di Ispra (A.C. 1394). Passando al Senato, le commissioni riunite IX e XIII ascolteranno in audizione il Consiglio nazionale della green economy (mercoledì) e Italia Solare (giovedì) in relazione ai ddl sul consumo di suolo.

La XIV, invece, proseguirà l'esame del disegno di legge di delegazione europea 2018 n. 944 domani, mentre le riunioni II e X hanno all'ordine del giorno i ddl n. 844 e n. 583 recanti disposizioni in materia di azioni di classe.

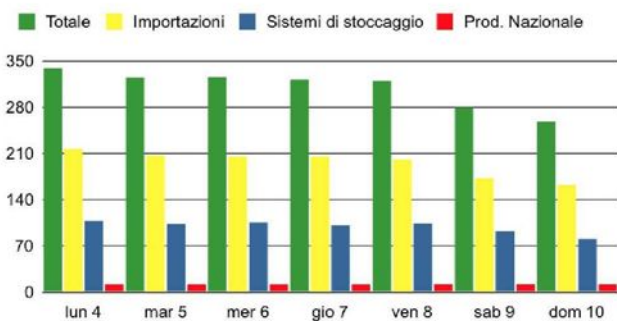


Peso: 1-3%, 2-49%

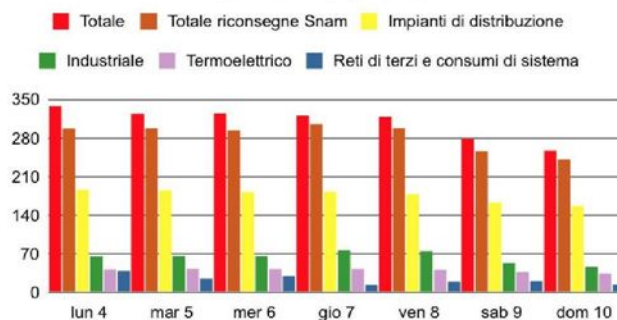


### LA GIORNATA GAS - 10 febbraio 2019

#### Andamento immissioni



#### Andamento prelievi



Fonte: QE su dati Snam Rete Gas

I dati puntuali del weekend sono disponibili sul sito di QE



Peso: 1-3%, 2-49%



Numeri risicati per Musumeci all'Ars. Accantonati i fondi all'Irfis per le imprese e il «modello Portogallo»

# Finanziaria, strada in salita In piazza esplode la protesta

Approvati i primi articoli ma il governo è costretto a rinviare le norme più importanti. Precari, forestali e scuole paritarie contro i tagli

Pipitone, Caffo, Lo Porto Pag. 2-

I nodi della Regione

## Ars, la Finanziaria va avanti piano Rinviata la norma su Riscossione

Numeri risicati e malumori in maggioranza  
Ok al trasferimento di parte del personale Asu

**Giacinto Pipitone**  
**PALERMO**

Il governo incassa il via libera a otto articoli ma è costretto a rinviare ai prossimi giorni il voto su tutte le misure di maggior peso politico. E così il primo giorno della maratona della Finanziaria all'Ars si caratterizza essenzialmente per la norma che esenta dal pagamento del bollo i possessori di auto elettriche o ibride e per quella che consente di spostare verso i beni culturali una parte dei 5.400 precari Asu che gravitano nell'orbita di enti locali e Regione. I numeri risicati in aula e le proteste anche interne al centrodestra hanno impedito in-

vece di votare le tre norme di maggior peso politico, che pure erano fra le prime nel testo uscito dalla commissione Bilancio. Nulla da fare dunque per l'articolo, proposto da Marianna Caronia,



Peso:1-12%,2-32%

che ridisegna il futuro di Riscossione Sicilia prevedendo soprattutto la creazione di una nuova società se entro l'anno in corso non verrà chiuso l'accordo con lo Stato che trasferisce a Roma le competenze oggi in capo alla partecipata regionale.

### La norma sui pensionati

Rinvio ai prossimi giorni anche l'articolo che stanziava 84 milioni che l'Irfis dovrebbe destinare alle imprese. Una delle pochissime norme di spesa rimaste nel testo dopo il taglio di oltre 240 milioni resosi necessario per coprire il disavanzo da 2,1 miliardi rilevato dalla Corte dei Conti.

Le assenze nel centrodestra (mancava perfino Musumeci per impegni istituzionali fuori dalla Sicilia) e i mal di pancia di vari deputati hanno suggerito all'assessore all'Economia, Gaetano Armao, di rinviare a un momento più propizio anche la norma manifesto di questa Finanziaria, quella che dovrebbe attirare nell'Isola i pensionati. È un articolo che ricalca una misura di successo in vigore da anni in Portogallo: prevede l'esenzione da molte tasse per chi si trasferisce a vivere in Sicilia. La spesa per il primo anno è di appena un milione, soldi che molti deputati vorrebbero destinare ad altri settori. Non a caso su questa norma ci sono decine di emendamenti, vere e proprie trappole per il governo. Claudio Fava, per esempio, ha chiesto di spostare questo milione su borse di studio per gli universitari «consentendo a chi

non ha i mezzi o è costretto ad andare fuori di poter studiare anche in Sicilia».

### Il voto a Roma

Il nodo della Finanziaria resta però la carenza di risorse. Tutti i soldi disponibili sono stati dirottati verso la copertura del disavanzo. E ieri per il governo Musumeci è arrivata un'altra notizia non positiva da Roma. L'emendamento che era stato presentato da Forza Italia per consentire una rateizzazione in 30 anni del debito non è stato approvato dal Parlamento nazionale. È stato semplicemente trasformato in un ordine del giorno che impegna il governo nazionale ad aiutare la Sicilia consentendo la rateizzazione: una mossa che permetterebbe ad Armao di sbloccare 191 milioni oggi accantonati per coprire il disavanzo. A quel punto l'assessore all'Economia sarebbe pronto a una manovra correttiva per recuperare gran parte dei tagli di questa fase. L'ordine del giorno impegna il governo romano a varare in una futura legge il via libera per la Sicilia. E per Armao è comunque un segnale politico: «La norma in nostro favore non poteva essere approvata ieri perché sul testo a cui era agganciata a Roma è stata posta la fiducia e dunque non erano ammessi emendamenti. Ma se un ordine del giorno dell'opposizione viene approvato vuol dire che c'è la volontà politica di compiere questo passo presto».

### L'Ars oggi in seduta

A questo passo sono appese le speranze della Sicilia. Anche se a

questo punto i tempi si allungano. Stamani l'Ars riprenderà le votazioni senza certezze sulle reali disponibilità finanziarie. E adesso arrivano le norme più politiche su cui si misurerà la tenuta del governo e del centrodestra. La difficoltà del voto è amplificata dal rifiuto di collaborare manifestato fin qui dalle opposizioni. Il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, ha detto in aula che «ci sarà opposizione dura contro questa Finanziaria di lacrime e sangue». E anche i grillini non hanno cambiato il loro netto no a questa manovra protestando anzi per la cancellazione di alcuni loro emendamenti: a cominciare da quello che avrebbe obbligato chi chiede un'autorizzazione a certificare il pagamento delle parcelle ai professionisti che hanno lavorato al progetto.

### Il buco dell'Istituto vino e olio

In questo clima si vota. Mentre va in scena l'ennesima emergenza all'Istituto Vino e Olio. I dipendenti, senza stipendio da cinque mesi per i debiti dell'ente, hanno rallentato fin quasi a fermare le certificazioni delle aziende. E questo sta danneggiando il settore enologico. Una crisi violenta al punto che adesso è [Confindustria](#) a chiedere al governo di risolverla: «Così si danneggiano settori portanti dell'economia siciliana» ha scritto il presidente degli industriali trapanese, Gregory Bongiorno, all'assessore all'Agricoltura, Edy Bandiera.



Peso:1-12%,2-32%



Palazzo d'Orleans. La protesta di dipendenti di Forestale ed Esa contro i tagli della Finanziaria FOTO FUCARINI



Peso:1-12%,2-32%

**24ORE BUSINESS SCHOOL**

# Professionisti dell'export Parte in maggio il master

L'export è diventato indispensabile per la sopravvivenza e la crescita di un'impresa. Il risultato è un bisogno crescente di giovani figure professionali aggiornate e preparate, con competenze specifiche sui temi dell'internazionalizzazione d'impresa, dell'accesso ai finanziamenti europei e della progettazione internazionale. Per questo 24Ore Business School ha progettato il Master Full Time Export Management, un percorso di 11 mesi pensato per favorire l'ingresso di giovani laureati nel mondo del lavoro.

Il master si caratterizza per il taglio pratico e operativo, con esercitazioni, project work e visite aziendali, e prevede un percorso di inserimento in azienda con stage garantito di almeno 4 mesi, presso realtà partner di 24Ore Business School. I corsi inizieranno a Roma il 22 maggio: il Master

Export Management conta su una faculty formata da professionisti, manager e consulenti di primo piano nei rispettivi settori, con una consolidata esperienza da docenti. Le selezioni sono aperte e sono disponibili borse di studio, finanziamenti e agevolazioni per gli studenti ritenuti meritevoli.

Si possono trovare ulteriori informazioni su: [bs.ilsole24ore.com/export-management](http://bs.ilsole24ore.com/export-management).

**22****MAGGIO**

La data di avvio del Master Export Management organizzato da 24ORE Business School



Peso: 5%

*Le richieste di Veneto, Lombardia ed Emilia al governo. Più prof finanziati in deroga*

# Università, svolta regionalista

## Ricerca e didattica curvate sull'attività d'impresa

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**P**iù attenzione al territorio nella programmazione delle università e della ricerca. Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna hanno avanzato richieste in tal senso al governo nell'ambito del dossier dell'autonomia rafforzata regionale, che sarà definito nei prossimi giorni dalla ministra degli affari regionali, **Erika Stefani**, per essere sottoposto al vaglio e all'analisi del premier, **Giuseppe Conte**. A differenza della scuola, per cui invece l'assetto da sottoporre alla presidenza del consiglio è ormai chiuso, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* il capitolo università e ricerca è ancora al vaglio.

**Luca Zaia, Attilio Fontana e Stefano Bonaccini**, i presidenti rispettivamente di Veneto, Lombardia ed Emilia, hanno avanzato la richiesta di un coordinamento delle università dei rispettivi territori, «nel rispetto dell'autonomia» delle stesse istituzioni, così da integrare l'attività didattica nell'interazione con il tessuto produttivo del territorio. Una curvatura della didattica, dunque, che dovrebbe interessare solo alcuni corsi e che comunque non potrà prescindere dall'accordo con i singoli atenei, la cui autonomia è presidiata dalla Costituzione.

Sull'altro piatto della bilancia è prevista la possibilità che le regioni finanzino posti in deroga rispetto all'organico degli atenei. Sempre le regioni potranno disporre integrazioni salariali per il personale, ag-

giuntive rispetto al trattamento previsto a normativa vigente.

**Novità anche per la ricerca:** con particolare attenzione al sostegno e allo sviluppo delle attività di impresa e delle startup, le regioni chiedono la partecipazione alla programmazione delle attività di ricerca scientifica e tecnologica per i settori di maggior ricaduta per la produttività del territorio. Nessuna richiesta di rimettere mano al Ffo, che resterebbe nell'attuale disposizione e ripartizione nazionale. Sia per università e ricerca inoltre è escluso che ci possa essere trasferimento di

personale dal ministero verso le regioni. Così come è escluso del resto per l'istruzione.

**Il trasferimento è configurato** invece per le direzioni scolastiche regionali del Miur, con la possibilità però che i dipendenti coinvolti possano optare per restare nei ranghi dello stato. Resteranno dipendenti nazionali anche tutti i docenti e il personale ausiliario tecnico e amministrativo già assunti alla data di entrata in vigore della riforma. Entreranno invece come dipendenti regionali i futuri insegnanti e Ata, che parteciperanno ai nuovi concorsi.

**Se la selezione resta nazionale**, questo è l'accordo raggiunto con il ministro dell'istruzione, università e ricerca, **Marco Bussetti**, chi farà domanda per le regioni ad autonomia differenziata, in questo caso solo Veneto e Lombardia e non l'Emilia, saprà però dall'inizio che sarà dipendente della re-

gione e dunque con possibilità residuali di poter chiedere un giorno un trasferimento. Dovrebbe essere questa la soluzione ai problemi di stabilità del personale e di continuità della didattica che le regioni del Nord lamentano da tempo.

**Partita chiusa poi quella che interessa** la maggior autonomia per i beni culturali, dove c'è il no al trasferimento delle soprintendenze, così come la regionalizzazione di strade, ferrovie e aeroporti, anch'essa al momento non prevista nel progetto in corso di definizione.

**Resterà da vedere a questo punto** se fattori esterni, come il voto alle regionali in Abruzzo, porteranno a modificare gli equilibri che ad oggi erano stati costruiti tra le richieste della Lega e i divieti del Movimento5stelle. La proposta complessiva dovrà essere inviata entro venerdì prossimo a Palazzo Chigi per l'avvio della trattativa formale con i governatori. In queste ore si dovranno chiudere gli ultimi capitoli ancora pendenti e soprattutto la partita con il ministero dell'economia sulla sostenibilità finanziaria dell'intero progetto.

©Riproduzione riservata-



**Erika Stefani**



Peso: 37%

## VOTO IN ABRUZZO

**PSICODRAMMA A 5 STELLE**

*Crisi di identità tra i grillini dopo la disfatta: bruciati quasi 200mila voti*  
**Berlusconi: adesso il centrodestra è più forte**

■ Il risultato delle Regionali in Abruzzo, con la vittoria del candidato del centrodestra Marsilio (48% dei consensi), manda in confusione il Movimento 5 Stelle, che ha perso 200mila voti in un anno. E parte già il processo a Di Maio.

servizi da pagina 2 a pagina 8

# Grillini in tilt dopo la disfatta

## «Stiamo scivolando a destra»

*Dopo il voto in Abruzzo, con 200mila voti persi in un anno, i fedeli di Fico vogliono processare il capo politico*

di **Laura Cesaretti**

Roma

**Q**uasi duecentomila voti in meno e una percentuale dimezzata, dal 40% al 20%, in meno di un anno.

Le consuete formule consolatorie («è solo un voto locale», «alle amministrative caliamo sempre» eccetera) stavolta non funzionano: in casa Cinque stelle c'è il panico. Perché nessuno si aspettava un tracollo simile («I sondaggi dicono che ce la giochiamo», aveva lucidamente previsto il sottosegretario Luigi Vacca, abruzzese) e perché che il test avesse una portata nazionale era dimostrato dalla ossessiva presenza in Abruzzo dei leader grillini. Ora Luigi Di Maio non apre bocca, il loquace Dibba è sparito, il premier Conte è talmente agitato che si autoproclama per sbaglio «presidente della Repubblica». La candidata trombata, Marozzi, si arrampica sugli specchi: «Mac-

ché sconfitti, i veri sconfitti sono quelli del Pd e di Fi». Toninelli ammette la «delusione». E nelle retrovie parlamentari, piene di gente atterrita dall'idea di perdere il posto, è un tutti contro tutti: c'è chi accusa Salvini che «ci cannibalizza» e chi se la prende con Di Maio «che non sa vendere neppure le cose buone che facciamo» (quali siano non si sa), chi dice che «Di Battista faceva meglio a restare ai Caraibi, visto il risultato: ha fatto solo danni» e chi se la prende con Casalino e «la comunicazione tutta sbagliata». «Spostarsi a destra non paga», insorge la «fichiana» Elena Fattori. «Veramente i voti crescono solo a destra», le replicano i fedelissimi di Di Maio. La confusione è totale, e nessuno ha un'idea per uscirne. L'unica cosa chiara è che, dalla formazione del governo ad oggi, il partito ha perso un punto al mese nei sondaggi, il voto abruzzese è la conferma del trend e ora arriverà la batosta sarda. La strada verso le Europee è una *slippery slope*, come dicono gli inglesi: una brutta china. Le prime analisi dei flussi dicono che i

voti persi dal M5s vanno nell'astensione ma soprattutto verso la Lega. Mentre non arrivano più voti dal centrosinistra: «L'emorragia di voti Pd verso il M5s appare terminata», nota l'Istituto Cattaneo. Secondo Swg, alla Lega arrivano molti più voti nuovi dai grillini (20%) che da Forza Italia (11%).

Oggi, nel consueto vertice del martedì tra governo e capigruppo, Di Maio dovrà tirare qualche somma e dare qualche indicazione di marcia, anche per arginare il dissenso che monta nei suoi confronti, con i peones della fronda concorrente animata da Fico che rumoreggiano di richieste di assemblea per fare il processo al capo *pro tempore*. Dopo la batosta sarà più difficile conte-



Peso: 1-15%, 3-53%

nere i malumori interni su caso Diciotti o grandi opere.

Una cosa però è certa: ai vertici M5s nessuno pensa di mettere in discussione l'accordo di governo con la Lega. La Casaleggio non ha alcuna intenzione di farsi scalzare dalla stanza dei bottoni, costi quel che costi. Se mai il terrore è che sia Salvini a stufarsi, come rivela l'ansioso avvertimento del capogrup-

po M5s Patuanelli: «Sa perfettamente che scaricarci avrebbe delle ripercussioni molto forti anche sul suo elettorato». Toninelli quasi supplica: «Un voto regionale non può mettere in crisi un governo così importante e con un consenso così ampio». Salvini lo sa, e rassicura: «Non cambia niente», blandendo gli alleati, così «coerenti, leali e competenti». Del resto, do-

ve potrebbe trovare dei compari di governo talmente inetti da farlo apparire - al confronto - capace, e sui quali scaricare ogni *debacle*?

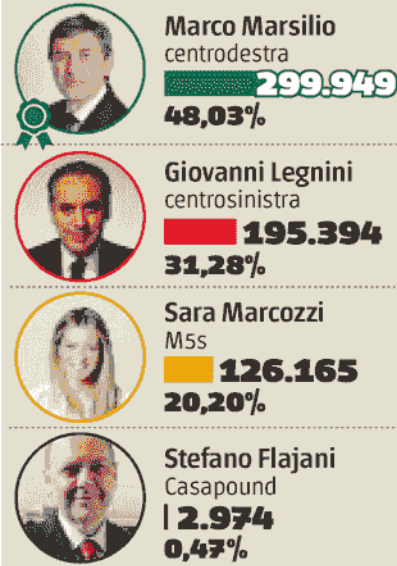
### TUTTI CONTRO TUTTI

Sul banco degli imputati pure Casalino: «Sbagliata la comunicazione»

## I RISULTATI IN ABRUZZO

### Voti assoluti e in % dei 4 candidati

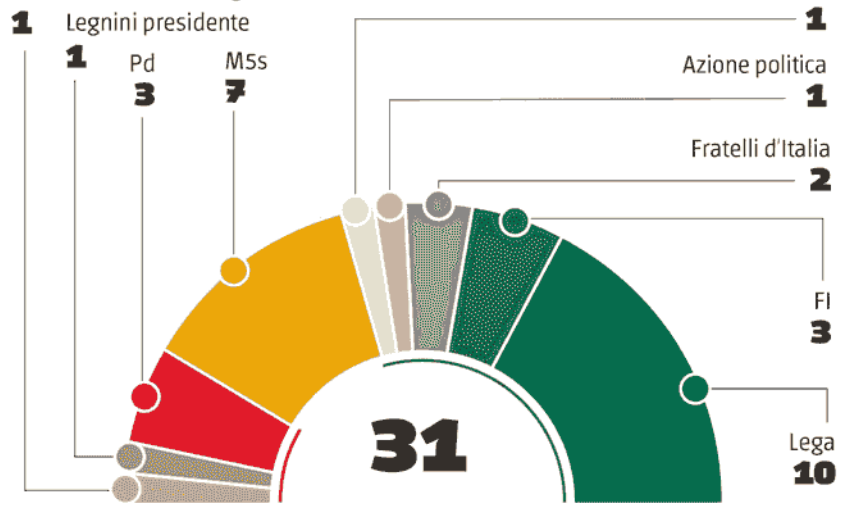
Sezioni liste circoscrizionali: 1.633 / 1.633



### I SEGGI DEL NUOVO CONSIGLIO REGIONALE

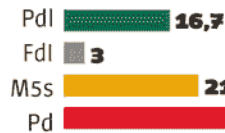
**CENTRO SINISTRA 5 + 1 LEGNINI**    **CENTRO DESTRA 17 + 1 MARSILIO**

Abruzzo in comune Regione facile

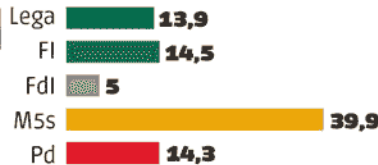


### % di voto dei partiti in Abruzzo

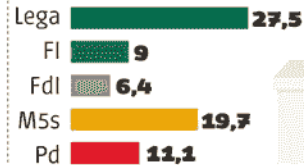
#### REGIONALI 2014



#### POLITICHE 2018



#### REGIONALI 2019



Fonte: elezioni.interno.gov.it - regione.abruzzo.it

L'EGO

### I numeri

# 12,96%

La percentuale dei voti per il M5s nella provincia dell'Aquila. Alle regionali del maggio 2014 era stata pari al 16,81%

# -20,03%

Alle Politiche del marzo 2018 nella circoscrizione dell'Aquila il M5s aveva preso il 32,99%, pari a oltre 47mila voti

# -18,19%

Politiche 2018 nella circoscrizione di Pescara: M5s 41,28% Ieri si è fermato al 23,09% (ed era al 23,94% nel 2014)



Peso: 1-15%, 3-53%



# HO VOTATO M5S. HO SBAGLIATO

Le élite, gli abbagli della politica, il pericolo dei grillini al governo e gli errori del Pd. Parla Galli della Loggia

di *Annalisa Chirico*

Virginia Raggi? Non la voterei più, anzi non voterò mai più il M5s". Al coro dei pentiti dell'anticasta si aggiunge la voce autorevole di Ernesto Galli della Loggia. Quella del professore è stata un'infatuazione fugace, giusto il tempo di incoronare il sindaco della Capitale a Cinque stelle, adesso è giunto il momento della respiscenza. "Abbiamo sottovalutato la loro stupidità", spiega l'editorialista del Corriere della sera, assiso sul divanetto blu del suo rifugio pariolino, "Abbiamo fatto un'errata apertura di credito, abbiamo pensato che avrebbero frequentato una scuola politica, che avrebbero letto almeno un libro di Angelo Panebianco, invece si sono rivelati il nulla assoluto".

Già allora, in occasione delle elezioni capitoline, era visibile l'impostura grillina, con il suo mix di democrazia digitale, casaleggismo padronale, dabbennaggine senza congiuntivo, giustizialismo e demagogia. "Sin dal principio il Pd e il Foglio hanno organizzato un'opposizione totale e senz'appello, non perché fossero più furbi e intelligenti degli altri, ma perché rappresentano organismi politici e giornalistici che affidano la propria fortuna all'esistenza di un nemico. Chi non ha questa esigenza ha pensato: d'accordo, sono una banda di scappati di casa, di casinari incolti e irresponsabili, ma magari miglioreranno con il tempo. L'origine abnorme di un movimento che prendeva forma attorno al Vaffa di un comico qual è Beppe Grillo era evidente a tutti, ciononostante c'è stata, da parte nostra, un'errata apertura di credito sulla loro capacità di costruire un minimo di classe dirigente. Il vero suicidio politico si è consumato nel corso della prima legislatura: tra il 2013 e il 2018 il M5s avrebbe dovuto compiere un salto di qualità, invece Davide Casaleggio, il vero padrone, ha preferito tenere al guinzaglio una massa di minus habens. Del resto, se i grillini formassero una vera classe dirigente, per lui sarebbe la fine".

Gli eletti versano trecento euro al mese all'associazione Rousseau, il totale rende un milione l'anno. "Mi domando perché il Movimento che pretende la legittimazione democratica del governatore della Banca d'Italia non chieda a Casaleggio di presentarsi alle elezioni. Lui li tiene in pugno: deputati e senatori fingono di essere un personale politico, in realtà sono impiegati della Casaleggio associati. Nella loro totale insipienza politica rappresentano una minaccia reale". Luigi Di Maio, in versione barricadera, corteggia i gilet gialli dimenticando di essere il vicepremier italiano, noi invece ce lo ricordiamo ogni giorno. "Sono andati a farsi fotografare con i casseur senza comprendere che i cugini francesi non fanno ammoina ma annunciano l'assalto all'Eliseo. Avere della gente così sprovvista al potere è pericoloso: combina-

no guai". Per Casaleggio jr. e Alessandro Di Battista il Parlamento è un'istituzione inutile, da superare. "Ci provino, questi stupidi. Li mandiamo in prigione per attentato alla Costituzione". Saranno stupidi, professore, ma lei li ha votati. Lei ha abboccato all'amo della fuffa grillin-casaleggiana. "Io non ho votato Raggi, ho votato per il cambiamento. Lei, dottoressa, gode di ottima salute, vive in modo agiato, svolge un lavoro divertente, si muove nell'establishment: lei non vuole cambiare. Ma la maggior parte degli italiani non gode del suo standard di vita e vuole cambiare". Neppure lei, professore, vive come la maggior parte degli italiani. "Il giornalista si chiede perché GdL abbia votato i 5 Stelle; il giornalista si concentra sul voto di quei settecentomila romani. GdL, da solo, non sposta un cazzo". Una parte rilevante dell'establishment ha flirtato con il grillismo, siamo l'unico paese europeo con un governo composto interamente da forze populiste. "Io non sono il rappresentante generale dell'establishment né lei può sapere come abbia votato l'establishment... questa storia vi piace raccontarla sul Foglio. Abbiamo confidato che questi ragazzi avrebbero studiato, invece si sono rivelati scolari negligenti. Si chiamano abbagli, succede pure al Foglio e ai suoi ideologi". Che intende? "Anziché celebrare il processo alle élite colpevoli di aver accreditato i 5 Stelle, perché non ci chiediamo per quale ragione, in un passato non remoto, le cosiddette élite, a cominciare dal Foglio, abbiano visto in Matteo Renzi il salvatore della patria dal fulgido avvenire? Si pigliano abbagli, succede. In un paese incasinato come il nostro, siamo tutti alla disperata ricerca di qualcosa dal 1994, viviamo come in una gabbia di pazzi in attesa che qualcuno apra la porta e ci disponga in fila. Alle scorse europee ho votato per il Pd di Renzi, ho appoggiato pure il referendum costituzionale. Tuttavia, tra lui e Matteo Salvini vedo una differenza fondamentale". Soltanto una? "Renzi è un intrattenitore politico: segue il suo copione personale e basta. Salvini è un oratore politico: stabilisce con la folla un rapporto emotivo e sintonico. Oggi, con un Pd votato al suicidio totale e i 5 Stelle condannati allo sprofondo, la Lega è il partito con le maggiori potenzialità di sviluppo. Salvini ha l'opportunità di creare un contenitore completamente nuovo ma è ancora al-



Peso: 62%

la prova del fuoco”.

Non corra, professore. Restiamo sul caso Raggi: su Twitter Giuliano Ferrara ha coniato per lei un hashtag malandrino, #votomalepensobene. “Considero i social network un flagello dell’epoca moderna. Penso anche che, al di là delle apparenze, un uomo intelligente come Giuliano nutra più dubbi di quelli che manifesta, è che talvolta restiamo prigionieri delle opinioni espresse il giorno prima. Con il sindaco Raggi la situazione già critica della capitale è letteralmente precipitata. Nessuno di noi aveva mai sentito il nome di questa donna che si è rivelata incapace di suscitare un’emozione, banalissima nel lessico, priva di una visione”. Lei ha scritto che Raggi tiene in ostaggio due milioni e mezzo di romani. “Lo confermo. Dopo la rovinosa gestione della destra di Alemanno e l’inconsistenza ridanciana di Marino, i cittadini volevano cambiare. Io sono pronto ad assumermi le responsabilità dell’establishment pur appartenendo a un segmento non maggioritario, quello composto da chi non ha mai ricevuto nulla dal pubblico, neppure una Croce dei Cavalieri. Se i gialloverdi sono al governo, non è certo per gli editoriali del Corriere della sera: la rabbia popolare trae origine non dall’alto ma dal basso. Dallo scoppio della crisi economica nel 2008, le élite politiche hanno dato una mediocre prova di sé. Il governo Monti è stato benzina per il grillismo: se il presidente emerito Giorgio Napolitano avesse indetto le elezioni, la storia avrebbe seguito un corso diverso. A ciò si è unita l’assenza di un partito di sinistra: come nel resto d’Europa, i populistici si sono fatti interpreti del diffuso disagio popolare, non più assorbito dalla socialdemocrazia tradizionale. Sul Corriere Federico Fubini, che non è esattamente un grillino, ha riportato alcuni numeri eloquenti: dal 2000 il sud Italia ha perso un decimo della sua popolazione; secondo i dati Eurostat, Campania, Calabria e Sicilia sono le uniche regioni dell’Unione europea a rischio povertà per oltre metà della popolazione; nel Mezzogiorno, governato ininterrottamente dalla sinistra ormai da diversi anni, il reddito pro capite, comparato al livello d’acquisto, è al di sotto di quello lituano e ungherese. La gente per chi deve votare se non per i populistici?”. La gente, non lei. “Alle prossime europee me ne starò a casa. Ho visto che il vostro giornale diffonde rosee previsioni sulle sorti elettorali del listone Calenda. E poi c’è Zingaretti, un ragioniere senza carisma, perfetto per la ditta”.

Lei ha scritto che all’origine del sentimento populista c’è pure il carattere ereditario delle élite italiane, perciò scarsamente legittimate. “Sabino Cassese mi ha risposto che esistono i concorsi. Peccato, che da professori universitari, sappiamo entrambi come funzionano”. Le élite senza ricambio, dalla natura oligarchica e autoreferenziale, sono carburante per i populistici. “I tre caratteri tipici delle élite italiane sono l’età perlopiù avanzata, la scarsa presenza femminile e la basica formazione o provenienza di centrosinistra. Il perbenismo culturale imperversa: i più tendono a ripetere la chiacchiera egemone. La

Costituzione, la Shoah, quelle cose che fanno vomitare anche Giuliano Ferrara”.

Il populismo è un male in sé? “Ne esistono diversi tipi. Berlusconi e Renzi non erano forse populistici? Il governo attuale ne esibisce una versione plebea e stracciona, quella pentastellata. Il populismo leghista è nazionalismo”. Luciano Violante ha definito il sovranismo “nazionalismo in smoking”. “La Lega è un partito nazional-nazionalista, i 5 Stelle tendono all’isolazionismo”. La prova di governo sembra premiare i primi e penalizzare i secondi. “All’indomani delle europee, la tentazione di cambiare i rapporti di forza sarà invincibile. I 5 Stelle sono paladini dell’irresponsabilità, la Lega invece può affermarsi come partito del buon senso, ce l’ha nel dna. Sulle infrastrutture, per esempio, porta avanti una visione improntata al pragmatismo, del resto la sua base sociale tiene i piedi piantati per terra. La maggioranza degli elettori pentastellati invece è rappresentata da un popolo di disperati in attesa del reddito di cittadinanza. Qualcuno lo incasserà, gli altri si rivolteranno contro i 5 Stelle”.

Salvini è riluttante a riproporre il centro-destra vecchio stile a livello nazionale. “Le ricette del passato non funzionano, tanto più oggi con un ottantaduenne a capo di un partito inesistente. Salvini era il leader dei Giovani comunisti padani, essere stati di sinistra significa avere un legame con la tradizione politica italiana. Il capo leghista può decidere di imboccare la strada del Front National lepenista: commetterebbe un errore perché Le Pen è erede della storia di Vichy, la Lega invece non ha nulla a che spartire con il fascismo. La seconda via, più ambiziosa, può condurre alla nascita di un partito conservatore, di qualcosa di totalmente inedito, sulla falsariga dei popolari spagnoli”. Esiste dunque un populismo “buono”, capace di fare le cose? “Un leader democratico dev’essere per forza populista. Il popolo non è sempre contro, è anche capace di vincere la Prima guerra mondiale. L’antipolitica è una stronzata perché la politica è necessaria come l’aria che si respira”. Pure l’antieuropeismo è una stronzata? “La parola è stata coniata polemicamente per deformare e screditare posizioni diverse tra loro, un po’ come quando si bolla come fascista chi non ci piace. Chi stabilisce il confine tra la critica lecita all’Europa e quella cosiddetta antieuropeista?”. Volere l’uscita dall’euro è da antieuropeisti. “Vero. Mi sembra che anche Salvini abbia archiviato i piani di Italexit. Sul fatto invece che questa Europa vada riformata, c’è ampio consenso”.

Per il caso Diciotti il ministro dell’Interno va processato? “Certo che no. In una demo-

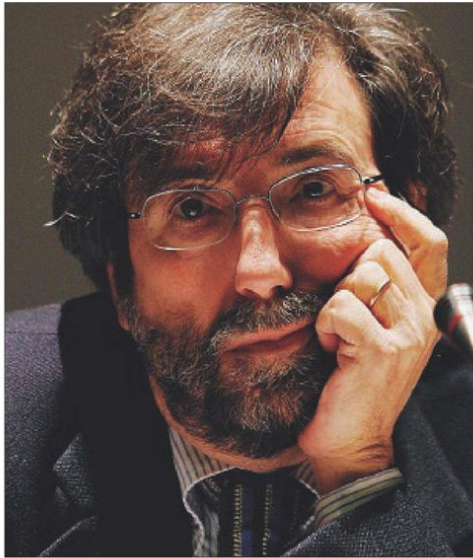


crazia non esiste una Tavola della Legge che stabilisce che cosa sia l'interesse dello stato in assoluto. Ipotizziamo che Salvini abbia agito a scopo elettorale: bene, in democrazia chi amministra lo stato vuole vincere le elezioni, e l'interesse pubblico coincide, di volta in volta, con l'interesse del partito al governo. Chi ritiene che possa esistere una presunta divaricazione tra l'interesse dello stato e quello del partito al governo ha una concezione irrealistica della democrazia rappresentativa. Mi domando che cosa s'inventeranno nella Giunta per le immunità per sostenere che non fosse nell'interesse dello stato ciò che il ministro dell'Interno di un governo legittimamente costituito giudicava come tale".

Dopo le dichiarazioni pubbliche del presidente del Consiglio Giuseppe Conte e del vicepremier Luigi Di Maio sul loro pieno coinvolgimento, la procura di Catania avrebbe dovuto procedere alla loro iscrizione nel registro degli indagati. L'azione penale è obbligatoria. "Questa è una delle massime ipocrisie della giustizia italiana. Il potere dei pm è illimitato, e i partiti non cambiano le cose per paura. Io sono favorevole a che i pm dipendano dal ministro della Giustizia". Come in Francia. "L'attività inquirente dovrebbe rispondere politicamente al Parlamento, culla

della sovranità popolare, per mezzo del ministro competente". Il fatto è che le istituzioni vivono una perdita generale di autorevolezza. "Fanno eccezione il Quirinale e, in una certa misura, l'Arma dei Carabinieri. C'è uno sputtanamento generale. Siamo con l'acqua alla gola perché non c'è più nulla in grado di stare in piedi. La politica si è sputtanata, così la magistratura, la scuola, il ceto intellettuale. La presidenza della Repubblica resiste perché è blindatissima dalla Costituzione, e poi, da Pertini in avanti, si è guadagnata un potere d'influenza informale. Un potere penetrante e, come tutti i poteri informali, pericoloso. In Italia esiste il presidenzialismo di un presidente non eletto dai cittadini". Un sistema monco di autorità, dove uno vale uno e tutti si considerano esegeti di ogni cosa, decreta la morte della competenza. "Secondo lei, il Pci voleva l'Autostrada del Sole? La risposta è negativa: il monopolio pubblico costringeva gli italiani ad acquistare un'automobile per fare un regalo alla Fiat. Dietro al plebeismo protestatario e pseudosmaschiatore che agita l'elettorato dei 5 Stelle, c'è una lunga diseducazione politica, favorita storicamente dal discorso di sinistra. I comunisti sapevano che al governo non ci sarebbero andati, così infarcivano i programmi di promesse irrealizzabili. Voi vi concentrate

sui microchip sottopelle dei grillini ma il complottismo ha origini antiche: vi dice qualcosa il caso Gladio? Si sono celebrate decine di processi, gli imputati sono stati assolti perché il fatto non sussiste o non costituisce reato, eppure per l'elettore medio di sinistra l'operazione Gladio è un tassello della storia occulta della Repubblica. Il complottismo grillino è un sottoprodotto della cultura di massa; quello comunista era ideologico e manovrato dall'alto. Di Maio ha minacciato l'impeachment per Mattarella esattamente come il Pci lo pretendeva per Cossiga. La differenza è che il Pci aveva una classe dirigente che aveva letto qualche libro, Casaleggio e Di Maio non ne hanno letto alcuno. Gli italiani sono un popolo diseducato politicamente. Falliti i partiti, la diseducazione è emersa".



Da sinistra, il vicepremier Luigi Di Maio, l'editorialista del Corriere della sera Ernesto Galli della Loggia e il vicepremier Matteo Salvini (foto LaPresse)



Peso: 62%

**IL NEOPRESIDENTE**Marsilio, vita e conflitti  
d'interessi del vincitore

◦ LILLO A PAG. 5

**RITRATTO** Il neo-governatore Marco Marsilio

Ascesa

# L'ex Msi di Roma con la moglie assunta dalla giunta Alemanno

» MARCO LILLO

**D**a Colle Oppio ai monti dell'Abruzzo. L'elezione storica di un uomo di destra come Marco Marsilio a capo della Regione è di fatto un'affermazione della storica sezione romana del Msi, il Movimento Sociale Italiano poi divenuto An nella Seconda Repubblica. Grazie a quell'antico legame Marsilio avrà il suo posto al sole. Da numero due al quadrato a Roma, è ora un numero uno. In Abruzzo. Marsilio, classe 1968, è per tutti il numero due di Fabio Rampelli, vicepresidente della Camera di Fratelli d'Italia, a sua volta numero due di Giorgia Meloni. La corrente di Rampelli e Marsilio è anch'essa stata sempre seconda nella destra sociale romana e non ha mai spiccato il volo, nonostante prendesse il nome ('Gabbiani') dall'immagine del manifesto usato negli anni 90. Marsilio nasce a Roma da padre abruzzese (74enne trasferito a Roma ma poi tornato a Tocco di Casuarina) dove frequenta il liceo Cavour. Nel 1985 al primo accenno di rinascita della partecipazione studentesca, il suo è uno dei tre istituti nei quali la destra riesce a dire la sua. Alto e magro non è il tipo da farsi largo con il fisico a differenza del più impulsivo Rampelli. Marsilio però è un grande organizzatore delle sue e altrui fortune.

**NEL 1992** lo ritroviamo coordinatore nazionale dell'organizzazione giovanile Fare Fronte. Poi Marsilio e il suo capo Rampelli ingaggiano una lotta fratricida e perdente con i pesi massimi Giovanni Alemanno e Francesco Storace. La sponda in Maurizio Gasparri, un cedimento 'borghese' che ancora gli rinfacciano, è inutile. Alla fine riesce a diventare capogruppo in consiglio comunale di Roma ma Francesco Storace nel 2007 gli rinfaccia un'opposizione moscia al sindaco Veltroni. A ben vedere la scelta di Marsilio non trova le sue radici nelle origini ma nelle antiche faide interne alle sezioni ex missine. Il fatto è che Giorgia Meloni preferisce come capogruppo alla Camera il cognato Francesco Lollobrigida e poi allarga (temendo forse di non raggiungere la soglia alle europee) la compagine ai fuoriusciti verso il Pdl della destra romana in competizione storica con i Gabbiani. Per farsi perdonare così Giorgia sceglie Marsilio e lui cavalca con ordine l'onda salviniana che lo porta sulla poltrona abruzzese. La vecchia ricetta Dio, Patria e famiglia, rivista in salsa sovranista e arricchita dalla parola magica 'ricostruzione', funziona. Soprattutto sulla cura della famiglia Marsilio non è secondo a nessuno.

**LA COMPAGNA** Stefania Fois è stata assunta a chiamata diretta dalla municipalizzata dei trasporti di Roma, Atac, il 15

febbraio del 2010 dall'amministratore delegato Adalberto Bertucci, nominato dalla giunta Alemanno un mese prima. Anche per quell'assunzione come "dirigente delle relazioni esterne" la Corte dei Conti ha condannato Bertucci nel 2015 in primo grado. I giudici scrivono che agli atti del fascicolo personale c'era "la sola scheda di autocertificazione dell'interessata. La mancanza di qualunque altro documento attestante quale livello e contenuto avesse la professionalità dell'interessata al momento della sua nomina a dirigente quali titoli di studio o professionali ed il vaglio degli stessi alla luce dei requisiti richiesti per l'accesso alle mansioni di livello dirigenziali è fatto che prova sufficientemente che tali requisiti - per i giudici di primo grado - non sussistevano per l'assegnazione de qua. (...) l'intera retribuzione costituisce danno (...) la retribuzione corrisposta al dipendente dal 16 febbraio 2010 al 31 dicembre 2013 è stata di euro 317.400". Solo i primi due anni pari a 165 mila e 600 sono però "cifra imputabile a Bertucci". Non è dato sapere poi come sia



Peso: 1-1%, 5-52%

finita la questione nei gradi successivi. Di certo c'è che la signora Stefania Fois era già allora una brava pittrice con 20 mostre all'attivo, come risultava dal suo sito internet nel 2010. In precedenza lavorava nelle relazioni esterne di un'altra municipalizzata, la Fnm di Milano controllata dalla giunta regionale lombarda di centrodestra. Marsilio però ha anche due fratelli. Laura, sua gemella, diventa assessora con Alemanno. Secondo le indiscrezioni raccolte allora dall'Ansa sarebbero state nominate entrambe le sorelle dei

'Gabbiani': Emanuela Rampelli e Laura Marsilio. Invece poi passò, con delega alla scuola, solo la Marsilio.

**IL TERZO FRATELLO**, Claudio Marsilio, invece fa l'architetto. Si distingue per il suo attivismo culturale. Ha scritto note su "Littoria, Una storia per immagini" e "Mussolinia di Sardegna". Nel 2012 esordisce con un libro, *Muri in camicia nera*. Il territorio prescelto per la ricerca? L'Abruzzo. Anche Claudio però unisce alla passione per l'arte quella per il posto fisso: responsabile dell'uf-

ficio interventi di Roma 3 dell'Ater, l'ente regionale delle case popolari. Secondo LinkedIn ha conseguito la laurea magistrale nel 2002, quindi a 32 anni. Però su Youtube c'è una sua bella video-lezione itinerante sulla Garbatella, quartiere di case dell'Ater. Ovviamente di epoca fascista.

Ha collaborato  
Vincenzo Bisbiglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è**  
Marco  
Marsilio  
è nato  
a Roma  
51 anni fa

**La carriera**  
Laureato  
in Filosofia,  
insegna  
all'università  
Link Campus.  
Storico  
esponente  
della destra  
romana, è  
stato più  
volte  
consigliere  
comunale in  
Campidoglio  
per Alleanza  
Nazionale.  
Deputato  
nella scorsa  
legislatura,  
attualmente  
è senatore  
di Fratelli  
d'Italia

## I "Gabbiani"

È il n. 2 di Rampelli:  
sua sorella fu assessore  
a Roma, il fratello  
è architetto "nero"



**Sovranisti** Marsilio. Poi Fabio Rampelli Ansa



Peso: 1-1%, 5-52%



## COSA RESTERA ALLA SCOMPARSA DEL CALIFFATO

Gianluca Di Feo

Nella valle dell'Eufrate, lì dove è cominciata la Storia, si chiude l'epopea dello Stato Islamico. Gli ultimi capisaldi hanno le ore contate.

pagina 29

servizi di DEL RE, pagina 11

L'analisi

# COSA RESTA ALLA FINE DELL'ISIS

Gianluca Di Feo

Nella valle dell'Eufrate, lì dove è cominciata la Storia, si chiude l'epopea dello Stato Islamico. Gli ultimi capisaldi hanno le ore contate: i combattimenti sono feroci, con cannoni che sparano ad alzo zero sui palazzi devastati dalle bombe. Nel villaggio di Baghuz ogni casa è un bunker: dalle macerie continuano a spuntare miliziani che lanciano attacchi suicidi contro le avanguardie curde. Ma l'esito della battaglia è scontato: dopo quasi cinque anni, il Califfato smetterà di avere un territorio. Il "Regno dei credenti" che dominava metà della Siria e dell'Iraq adesso è confinato in una manciata di chilometri quadrati, destinati a cadere nel giro di una settimana.

È un momento importante, atteso con euforia soprattutto alla Casa Bianca. Bisogna però fare molta attenzione nel valutare il significato di quello che sta accadendo. L'ammiraglio James Stavridis, ex comandante militare della Nato, è stato molto chiaro: «Gli Stati Uniti e i loro alleati debbono essere così saggi da evitare i trionfalismi e i proclami di vittoria sull'Isis». Anche senza uno stato, infatti, l'idea di jihad è più forte che mai.

I successi sul campo hanno fatto perdere completamente di vista le ragioni che hanno permesso al Califfato di nascere e prosperare. La corruzione dei regimi, le faide settarie tra sciiti e sunniti, la povertà di una popolazione giovanissima, l'assenza di educazione e sviluppo sono scomparsi dall'agenda del dibattito internazionale. E quello che oggi viene distrutto, può risorgere in pochi mesi. Perché il Medio Oriente torna nelle identiche condizioni del giorno in cui la prima bandiera nera venne issata, senza che nulla sia cambiato. Senza che sia stata costruita un'alternativa al messaggio dell'Islam radicale, che offre ai popoli una speranza di redenzione nella legge coranica.

Nonostante la scomparsa del territorio, l'Isis mantiene una rete digitale di propaganda sopravvissuta a tutti i colpi. E dispone di ramificazioni che dalle Filippine al Sinai continuano a mettere a segno nuovi attentati. Le altre formazioni salafite - che non hanno approvato la creazione del Califfato e lo hanno affrontato con le armi - mostrano un attivismo senza precedenti. Al Qaeda, ancora sotto la guida del suo grande ideologo Ayman Al Zawahiri, ripropone il suo programma ai delusi dello Stato islamico: ha diffuso un lungo sermone una settimana fa, con l'analisi della disfatta in Siria e l'appello a riprendere la guerra santa contro Israele e la Turchia. I talebani, poi, sono vicini a un successo epocale: stanno trattando la ritirata americana dall'Afghanistan e po-

tranno presentarsi al mondo musulmano come i guerrieri che hanno sconfitto i due grandi imperi, quello sovietico e quello statunitense. Nelle capitali occidentali non si riesce a comprendere il peso che avrà il ritorno dei talebani a Kabul, ormai accettato da tutte le cancellerie: non sarà solo la dimostrazione dell'inutilità delle operazioni militari condotte dagli Usa dal 2001 in poi, ma verrà propagandato come il simbolo della supremazia islamica. Una vittoria superiore alla sconfitta subita dall'Isis in Siria, perché è l'Afghanistan il luogo dove tutto è cominciato.

Se Kabul rischia di tornare presto al caos degli anni Novanta, basta dare una rapida occhiata al resto del pianeta per rendersi conto di come la stabilità sia un'illusione. In Africa il fuoco della guerriglia jihadista si allarga senza soste. Contagia sempre nuovi paesi: dal Mali e dalla Nigeria si estende al Niger e al Burkina Faso. Dalla Somalia gli shabab puntano verso il Kenya. La Libia continua a essere tormentata da milizie tribali, con il proliferare di gruppi estremisti d'ogni matrice. In Tunisia una democrazia fragile fatica a tenere insieme una nazione impoverita. Mentre in Marocco e in Algeria i due poteri che hanno finora frenato il richiamo del jihad, alterando repressione e miglioramento del benessere, adesso paiono sempre più logori: il monarca marocchino e il presidente algerino sono malati e non hanno una successione definita. In Egitto, poi, Al Sisi ha sostanzialmente azzerato la democrazia in nome della lotta al terrorismo e al fondamentalismo dei Fratelli musulmani. È uno scenario da brivido: una popolazione che aumenta vertiginosamente, senza risorse, senza prospettive di futuro. Il terreno perfetto per quel messaggio che nasce dal profondo della loro cultura e che magnifica la legge coranica e il jihad come panacea di ogni problema.

Nessuno si preoccupa di contrastarlo. Dopo l'esperienza disastrosa delle primavere arabe, dopo il fallimento del tentativo di esportare modelli democratici alieni al tessuto sociale di quei Paesi, non esiste più una strategia per affrontare le radici del male e definire una via che possa coniugare istituzioni moderne e valori musulmani. E non esiste neppure un piano per evitare



Peso:1-2%,29-33%



che l'impoverimento delle nazioni moltiplichi i proclami di rivolta.

Anche in Siria, una volta cancellati gli ultimi baluardi dell'Isis cosa resterà? La dittatura di Bashar al Assad, quella che ha innescato la guerra civile da 400 mila morti e che marginalizza la maggioranza sunnita. Lo stesso accade in Iraq. Mentre le mire di nuove potenze, come la Turchia di Erdogan e l'Arabia Saudita di Mohammed Bin Salman, mettono in discussione le possibilità di una pace duratura. Il generale Joe Votel, che guida le forze Usa impegnate in Medio Oriente, è stato esplicito davanti al Congresso statunitense: «Se i princi-

pali protagonisti si lanceranno in una competizione per l'influenza in Siria, questo potrebbe creare lo spazio per i reduci dell'Isis e di altre sigle terroristiche per tornare a raggrupparsi». Con il rischio che la fine del Califfato segni l'inizio di una stagione ancora più feroce.

“

Il rischio è  
che arrivi  
una stagione  
perfino  
più feroce per  
l'egemonia  
sulla Siria  
Nuove  
potenze  
mettono la  
pace in forse

”



Peso:1-2%,29-33%